

Taralucci e calcio. «Lo schema di questa vicenda è tipico dell'Italia e dell'illegalità diffusa che abbiamo nelle vene. Si comincia con una forte indignazione



seguita da un fiero proclama: chi ha sbagliato paghi, ecc. Poi si aprono i banchetti, le trattative, le minacce. E si arriva a un bel compromesso dove non

cambia nulla. Nessuna sorpresa. Quando ci sono forti interessi economici va sempre a finire così, a taralucci e vino».

Gerardo D'Ambrosio, Corriere della Sera, 26 luglio

LIBANO

Roma apre una speranza ma la guerra non si ferma

Non c'è il «cessate il fuoco», per l'annunciata opposizione Usa, ma la Conferenza di Roma ha aperto comunque una speranza nel conflitto libanese. Dagli aiuti umanitari al via libera a una (futura) forza di pace sotto egida Onu, il vertice ha assunto le prime importanti decisioni. E un ruolo centrale l'ha svolto il governo italiano, rappresentato da D'Alema e Prodi.

Andriolo, Carugati, Marolo e Rezzo alle pagine 2, 3, 4, 5 e 6

L'analisi

ORA L'OBIETTIVO È PIÙ VICINO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Un importante passo avanti, impegni concreti, ma non ancora una svolta. Alla vigilia, Massimo D'Alema predicava prudenza.

segue a pagina 6



Giornalisti, fotografi ed operatori Tv assistono alla conferenza conclusiva del vertice di Roma. Foto di Alessandro Bianchi/Reuters

È il giorno dell'indulto, scontro sui corrotti

Via usura e pene accessorie, resta voto di scambio. Mastella contro Di Pietro. Prodi: avrei preferito un altro testo

Che giorno è

Testate

ANTONIO PADELLARO

La conferenza di Roma apre uno spiraglio ma resta in fiduciosa attesa del cessate il fuoco (che non c'è) mentre il presidente del Parlamento libanese paragona la guerra con Israele al caso Zidane-Materazzi. Dove, dice, Hezbollah (Materazzi?) ci avrà anche messo del suo ma è come se, per fallo di reazione, fosse stato aggredito dall'intera squadra di Israele (undici Zidane?). Che qui si parli di testate esplosive aggiunge vigore alla metafora, e all'idea, autoassolutoria, della sproporzione tra causa ed effetto: se, ovviamente, l'effetto sono gli altri. Così, a proposito della nazionale di governo il ministro Mastella fa nuovamente balenare l'ipotesi di sue possibili dimissioni. Poiché non ci sarebbe proporzione tra una legge eventualmente imperfetta e le testate che gli infligge il collega Di Pietro manifestando in piazza contro l'indulto esteso a corrotti e furbetti. E, proporzione neanche esiste, secondo Mussi, tra i tanti bisogni dell'università e i tagli minacciati della finanziaria; anch'egli pronto a lasciare dato che, osserva, un ministro in quelle condizioni a poco servirebbe. Una giornata nel pallone soprattutto per quanto riguarda l'oggetto medesimo. Con la mite sentenza di appello che appare un ripensamento rispetto ai fieri proclami di legalità e alle pressanti richieste di pene esemplari. Con l'ex presidente Carraro che se la cava con un'ammenda. Con il commissario Rossi, ieri invocato moralizzatore e oggi richiesto di togliere il disturbo. Per il calcio italiano, la testata definitiva.

È il giorno dell'indulto. Oggi la Camera voterà sul provvedimento di clemenza dopo la dura battaglia sugli emendamenti. Saranno esclusi dal provvedimento i reati d'usura e le pene accessorie - che riguardano in gran parte la corruzione -, mentre re-

sta il voto di scambio con i mafiosi. Mastella attacca Di Pietro e minaccia dimissioni. Prodi convoca l'ex pm e fa sapere che avrebbe preferito un altro testo. «Ma comunque - aggiunge - è il male minore».

Fierro, Di Blasi, Amurri alle pagine 8 e 9



L'intervista

LUCIANO VIOLANTE

«ORA IL TESTO È MIGLIORATO GIUSTO DIRE SÌ»

Collini a pagina 9

Staino



Indulto

UNA QUESTIONE DI COSCIENZA

GIAN CARLO CASELLI

L'Unità di ieri ha pubblicato (a causa di un mio errore materiale di trasmissione) un pezzo sull'indulto che riprende problematiche di qualche tempo fa, che purtroppo conservano - a tutt'oggi - un'assoluta attualità. La circostanza ha forse reso meno percepibile l'errore. Scusandomene, vorrei estendere la mia riflessione agli ultimi fatti.

Miracolo o inciucio. Se Brutti e Pecorella, Pisapia e Cicchitto son d'accordo su un rilevante tema di giustizia, non vedo alternativa: o miracolo o inciucio, appunto. Il dilemma si pone per il recente disegno di legge sull'indulto. Per provare a scioglierlo, conviene partire da un dato di fatto: l'assoluto stato di necessità in cui versano le carceri italiane.

segue a pagina 26

Sinistra

CATTIVI PENSIERI

ADRIANO SOFRI

Forse a Furio Colombo dispiacerà di aver suscitato in me, con il suo articolo di ieri («Lettera a Israele»), un pensiero scandaloso sulla sinistra italiana di oggi. Colombo tratta lealmente della propria vicinanza a Israele (da me essenzialmente condivisa) e dell'«altro giornale», rappresentato soprattutto dalle lettere dei lettori, univocamente e accanitamente ostili a Israele. Il problema è rivelatore e delicato: è ben amaro che si sia arrivati, in Italia, al capovolgimento per cui nella sinistra alligna, non solo la legittima e spesso motivata critica alla politica del governo israeliano, ma uno spirito aggressivamente e pregiudizialmente antisraeliano.

segue a pagina 26

Sei pensionato? Cerchi un prestito?

Numero Verde Gratuito 800-929291

Grazie a Forus puoi richiedere da 1.000 a 30.000 euro e restituirti da 1 a 10 anni. Anche se hai avuto problemi di pagamento, prestiti o hai altri finanziamenti in corso.

FORUS
Inutile cercare altrove.

Foto: marchio di Forus S.p.A. iscritto all'Albo dei Mediatori Creditizi n. 34396. Il servizio offerto consiste nella messa in relazione di banche ed intermediari finanziari con la clientela al fine della concessione di finanziamenti. Tale servizio non garantisce l'effettiva erogazione del finanziamento richiesto. Per le condizioni contrattuali dei servizi finanziari offerti si rimanda ai fogli informativi disponibili c/o i ns uffici. T.A.N. dal 3,50% - T.A.E.G. dal 5,71% al 30,58%. Messaggio pubblicitario con finalità promozionali.

ALL'INTER LO SCUDETTO PIÙ TRISTE

ALBERTO CRESPI

FRONTE DEL VIDEO **MARIA NOVELLA OPPO**

Taralucci e vino

ANCORA non era stata letta (in diretta!) tutta la sentenza sul calcio, che già su tutte le reti si parlava in simultanea di «taralucci e vino». Questa odiosa metafora è una vera e propria spada di Damocle ideologica che incombe sul Paese. Di qualunque contenzioso si tratti, gli esperti cominciano fin dall'inizio a prevedere che, tanto, finirà a taralucci e vino. E quando poi si arriva all'epilogo, gli stessi esperti si compiacciono di far notare in tv che, come da loro previsto, tutto è finito a taralucci e vino. Per dire che da noi tutto si ricompone in una dimensione conviviale e bonacciona. Quando invece possiamo vedere ogni giorno che le cose non si risolvono mai e la gente si suicida (o viene suicidata) per coprire gli intrighi più oscuri. E l'immagine più adatta a rappresentare l'Italia, semmai, è l'aereo di Ustica, ricostruito come un puzzle cui manca sempre la tessera decisiva. Mentre i presunti bonaccioni (o Berlusconi?) sono in realtà gli efferati che riescono sempre a farla franca, dopo aver preso ben altro che taralucci e vino.

segue a pagina 17

LORENZO MONACO
DALLA TRADIZIONE GIOTTESCA AL RINASCIMENTO

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Fiorentino
Galleria dell'Accademia
Firenze Musei

Ente Cassa di Risparmio di Firenze

Firenze **mm**
Un anno ad arte

9 maggio - 24 settembre 2006
Galleria dell'Accademia
Via Ricasoli, 58-60, Firenze
www.lorenzomonaco2006.it



Prodi
«Prese decisioni utili per la pace, è stato un successo se analizziamo quello che era realisticamente possibile»



D'Alema
«C'è una volontà comune di arrivare con la massima urgenza al cessate il fuoco. L'Italia si impegna per la pace»



Rice
«Abbiamo bisogno di un piano che possa creare le condizioni in cui una tregua possa reggere»

D'Alema-Prodi, l'Italia è protagonista

Il nostro governo tenta di coinvolgere tutta l'Europa nella mediazione «Si apre una speranza»

di Ninni Andriolo / Roma

SBAGLIATO leggere il vertice di ieri con la lente delle divisioni politiche di casa nostra. La tragedia che si consuma in Medio Oriente obbliga ad archiviare provincialismi fuori luogo. Troppo alta la posta in gioco per ridurla a scaramucce tra Cdl e centrosinistra.

All'enfasi oltremisura di alcuni esponenti dell'Unione per il ruolo recuperato dall'Italia nel consesso internazionale, corrisponde nel centrodestra il tentativo di negare l'evidenza. Come se alla Farnesina ieri non fosse successo nulla. Fini, ad esempio - pur ammettendo che «non era lecito attendersi qualcosa di diverso» e definendo «positivo che la conferenza si sia chiusa con una sostanziale posizione unitaria» - attacca la politica estera «dell'attuale governo», che «risente del condizionamento fortissimo di gruppi radicali». A dimostrazione della sua tesi, l'ex ministro degli Esteri, cita la fiducia che il governo chiederà al Senato sul provvedimento che riguarda le missioni militari italiane. La Conferenza Libano-Israele non ha provocato automatici ricompattamenti del centrosinistra sulla politica estera, ovviamente. In ogni caso, però, il sì che l'Unione si appresta a votare a Palazzo Madama su Iraq e Afghanistan, all'indomani del summit della Farnesina, non mette piombo nelle ali di un governo che punta a svolgere un ruolo sullo scenario internazionale. Il mondo visto dal buco della serratura, invece, e con una buona dose di malizia, a sentire l'azzurro Cicchitto che si duole perché «uno degli aspetti significativi della Conferenza è consistito nelle assenze più che nelle presenze». Bastava guardare la resa di giornalisti di tutto il mondo che circondava Condoleezza Rice, Kofi Annan, Fuad Siniora e

Massimo D'Alema, per rendersi conto ieri di ciò che stava accadendo alla Farnesina. La presenza contemporanea di Rice e Annan - durante l'incontro stampa finale - dava l'immagine plastica della fase politica nuova inaugurata dal Segretario di Stato Usa. Basti ricordare l'Iraq e la mortificazione dell'Onu di pochi anni fa, per rendersi conto di un cambio di fase dall'unilateralismo a stelle e strisce. Vedremo nei prossimi giorni se ha ragione l'alto rappresentante Ue, Javier Solana, secondo il quale il «cessate il fuoco» è adesso più vicino che mai. Vedremo se «al passo avanti» di ieri, di cui

parla Prodi, se ne aggiungeranno altri per una tregua effettiva in tempi rapidi. Per un traguardo, cioè, che superi il limite della richiesta di un cessate il fuoco da raggiungere con la massima urgenza, ma non nell'immediato (gli Usa per conto di Israele chiedono «una tregua che possa reggere», ma non pensata per domani). «Se posso dire qualcosa ai nostri amici libanesi - esorta D'Alema - ritengo che il rilascio degli ostaggi israeliani potrebbe avvicinare la fine delle ostilità. Chiedendo anche ad Israele, magari, di compiere un gesto analogo». La comunità internazionale batte un colpo, lo fa con le mille

contraddizioni di una mediazione tra posizioni che divergono e lo fa in Italia e assegnando di fatto all'Italia un ruolo che non si ferma a ieri. Perché, malgrado la comprensibile cautela di Prodi e D'Alema davanti alla parola «mediazione», è chiaro che, di fatto, il nostro Paese sarà chiamato a esercitare un ruolo nel percorso che deve condurre alla tregua. Un compito che, però, il nostro governo crede utile condividere con l'Europa. «È stato riconosciuto l'impegno dell'Italia per abbassare la tensione in Medio Oriente e per far dialogare le diverse parti», commenta Prodi.

Il premier, senza indugiare nell'enfasi, spiega che la Conferenza di ieri ha rappresentato «un successo vero», alla luce di ciò che era «realistico» ottenere e non dei «miracoli» che qualcuno pretendeva. «Ha spinto verso un accordo - commenta il premier - Non poteva arrivare a concluderlo, perché mancavano Israele, la Siria, i paesi vicini. Ma è stata una conferenza che ha preso delle decisioni importanti. Anche sul cessate il fuoco c'è stato un bell'avvicinamento tra le diverse posizioni». «Si è aperta una speranza - commenta Piero Fassino - Dalla conferenza esce ulteriormente rafforzato il ruolo centrale che l'Ita-

lia torna a svolgere per contribuire a un assetto di pace stabile in Medio Oriente». Giudizi positivi anche dalla sinistra radicale, Per Franco Giordano, segretario di Rifondazione Comunista, le forze Onu «dovranno essere truppe di pace che abbiano il consenso di tutte le parti in causa». Un via libera da una forza di interposizione delle Nazioni Unite (Prodi non ha dubbi, «gli italiani hanno il dovere di partecipare») arriva anche da verdi, comunisti italiani e Italia dei valori. «Sono state poste le basi per raggiungere una tregua in tempi rapidi grazie alla credibilità dell'Italia», spiega il leader dello Sdi Enrico Boselli.



Kofi Annan, Massimo D'Alema, Condoleezza Rice e Fuad Siniora, durante l'incontro con la stampa al termine della conferenza internazionale sulla crisi tra Israele e Libano. Foto di Mario De Renzi/Ansa

Peres: «Un errore non averci invitato al summit»

La critica del vicepremier israeliano. Gerusalemme si associa alle richieste di Roma

/ Roma

«ISRAELE si associa alla richiesta delle comunità internazionale espressa a Roma, di agire per la piena e immediata realizzazione della risoluzione dell'Onu 1559 e della posizione espressa dal G8, che include la richiesta del disarmo degli Hezbollah e l'attuazione della sovranità israeliana tramite l'esercito libanese in tutto il territorio libanese». È stato questo il commento del ministro degli Esteri israeliano, dopo aver

appreso le posizioni espresse alla conferenza internazionale a Roma. Nella nota diffusa subito dopo la Conferenza internazionale tenutasi a Roma, si ribadisce «la richiesta espressa dal G8 dell'incondizionata liberazione dei soldati rapiti e la fine dei lanci di razzi su Israele». Israele «condivide la posizione della comunità internazionale per la quale solo l'attuazione di queste decisioni potrà portare alla pace e alla stabilità nella regione». «Israele - si leggeva ancora - è costretto a continuare a difendere i suoi cittadini a causa della mancata attuazione delle summenzionate decisioni. Israele si

aspetta che la comunità internazionale, sulla base del comunicato emerso dalla conferenza di Roma e della piena responsabilità del governo libanese, agisca immediatamente per rinforzare l'esercito libanese in modo da trasformarlo in forza efficace per l'attuazione delle già menzionate decisioni». Intanto, in un'intervista rilasciata al quotidiano francese Liberation, Shimon Peres ha criticato la scelta di non essere stato invitato al summit. «È stato un errore non invitare Israele» alla Conferenza internazionale di Roma sul Medio Oriente, ha detto il vicepremier dello Stato ebraico, nell'in-

tervista che verrà pubblicata oggi. «Non ne ho compreso il motivo, deve trattarsi di pressioni dei Paesi arabi», ha continuato Peres difendendo la legittimità dell'offensiva israeliana in corso in Libano: «Tutti coloro che oggi ci criticano e che ritengono "sproporzionata" la nostra risposta dovrebbero dirci che cosa fare quando migliaia di razzi vengono lanciati sul nostro Paese». «È Hezbollah che ha distrutto il Libano, è un'organizzazione libanese che combatte contro il proprio Paese, che serve gli interessi dell'Iran e che mira a creare un'egemonia persiana in Medio Oriente», ha concluso Peres.

I NUMERI DEI MEDIA
Presenti 800 reporter
50 tv, 130 quotidiani

ROMA Mille richieste di accreditamento, 800 i giornalisti presenti. Sono questi solo due dei «numeri» della presenza dei media a Roma, in occasione della conferenza internazionale sulla crisi in Medio Oriente. 40 testate fotografiche (agenzie, fotografici indipendenti e ufficiali); 50 televisioni; 130 testate per la carta stampata (agenzie stampa, quotidiani, settimanali, periodici). I giornalisti presenti rappresentavano 39 testate di diversa nazionalità (Algeria, Arabia Saudita, Austria, Belgio, Brasile, Canada, Cile, Cina, Città del Vaticano, Colombia, Commissione Europea, Croazia, Danimarca, Egitto, Federazione Russa, Finlandia, Francia, Germania, Giappone, Gran Bretagna, Grecia, Israele, Italia, Iran, Kuwait, Libano, Nazioni Unite, Paesi Bassi, Palestina, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Romania, Serbia e Montenegro, Spagna, Stati Uniti, Svizzera, Turchia). Tre sono stati i poli impegnati (arrivi in diretta RAI, giro di tavolo inizio lavori, bilaterale D'Alema-Rice). Oltre alle edizioni straordinarie in diretta e ai collegamenti con trasmissioni televisive e telegiornali, la Conferenza di Roma ha visto l'impiego massiccio di mezzi satellitari da parte di Rai, Ebu (per tv europee), Sky news, Mediaset, Aptn, Nbc, Cnn, H24, Reuters, Ard, Fox News, Al Jazeera.

l'Unità d'Italia
si fa viaggiando...

Carte stradali e turistiche per l'estate 2006

In edicola la quinta cartina stradale
SICILIA
In scala 1:225.000

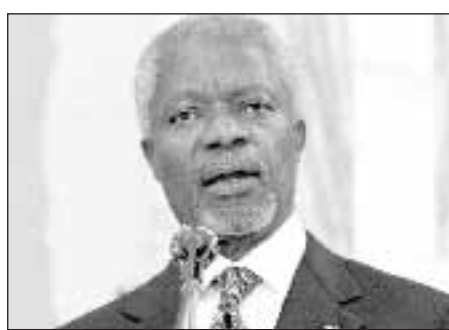
Nelle prossime uscite:
Trentino Alto Adige
Lazio
Puglia

In vendita con l'Unità a euro 1,90 in più

Puoi acquistare questa cartina anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

In collaborazione con
Unimetal.net Touring Club Italiano

MOSAICO STUDIO



Annan
«Chiederò al Consiglio di sicurezza di intervenire sul cessate il fuoco. Bisogna lavorare anche con Iran e Siria»



Siniora
«Il Libano è un Paese in ginocchio volevamo un cessate il fuoco. Sono stati fatti progressi ma c'è ancora molto da fare»



Solana
«Dopo il meeting il cessate il fuoco è più vicino che mai. Proposte realistiche che possono essere realizzate»

A Roma passi avanti, non sulla tregua

Opposizione Usa a un cessate il fuoco immediato. Via libera a una forza di pace sotto egida Onu

di Umberto De Giovannangeli

IL RISULTATO più significativo raggiunto: via libera ad una forza di interposizione sotto egida Onu. Il risultato, sperato da molti, ma non acquisito per la resistenza Usa: la richiesta di un cessate il fuoco immediato. Un passo in avanti, importante ma non an-

cora risolutivo per fermare la guerra che sta devastando il Libano e infiammando il Medio Oriente: è la sintesi della Conferenza internazionale per il Libano svoltasi ieri a Roma. È lo stesso ministro degli Esteri italiano Massimo D'Alema, uno degli artefici del summit, ad ammettere, nella conferenza stampa finale, che «l'obiettivo centrale è e rimane quello di fermare le ostilità e in questa direzione ci muoveremo tutti», ma al tempo stesso, conferma il titolare della Farnesina, non tutti i partecipanti alla Conferenza si sono espressi per un immediato cessate il fuoco. L'auspicio - rileva con franchezza D'Alema - è che «il cessate il fuoco fosse già ieri», ma serve «realismo» ed è già importante che a Roma si sia deciso che si tratta un obiettivo da raggiungere con la «massima urgenza». «Vorrei dire - aggiunge il capo della diplomazia italiana - che nel corso della riunione molti partecipanti si sono pronunciati per un immediato cessate il fuoco». Il problema, però - puntualizza - è se oggi sia realistico pensare di ottenerlo. In questa ottica, realistica ma niente affatto rinunciataria, D'Alema ha inteso sottolineare come i partecipanti al vertice abbiano espresso «la volontà comune di lavorare insieme per ottenere immediatamente, come è stato scritto, con la massima urgenza il cessate il fuoco». Il che significa muoversi «tutti in stretto coordinamento tra di noi, perché si tratta di dispiegare un'iniziativa e una pressione su tutte le parti coinvolte direttamente o indirettamente in questo conflitto». A pesare, sulla mancata richiesta di una tregua immediata, è la contrarietà dell'altro protagonista della Conferenza: il segretario di Stato americano Condoleezza Rice. «Cerco urgentemente di mettere uno stop alle violenze», dice Rice. «Dobbiamo essere efficaci, dobbiamo cioè avere un piano che possa portare ad una cessazione del fuoco sostenibile e durevole». Ma per essere tale, ha battagliato il segretario di Stato nelle cinque ore del summit, il cessate il fuoco non può essere «immediato». Una frenata, quella imposta dagli Stati Uniti e sollecitata da Israele nel corso della missione dell'altro ieri di Rice a Gerusalemme, che scon-

tenta i Paesi arabi (Giordania, Egitto, Arabia Saudita) presenti al summit, delude il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan (altro protagonista del vertice), gela, almeno in parte, le aspettative del premier libanese Fuad Siniora, provoca l'irritazione francese. Ed è questa la ragione per la quale la Conferenza si è chiusa non con un documento finale ma con una dichiarazione concordata dai due copromotori, D'Alema per l'Italia e Rice per gli Usa, e discussa con gli altri partecipanti. La vittoria dell'Europa è nella luce verde alla forza di interposizione. Sotto egida Onu, a comando unico e non americano (per questo è esclusa una forza Nato). «Una forza internazionale deve urgentemente essere autorizzata da un mandato delle Nazioni Unite per sostenere le forze armate libanesi che realizzino una situazione generale di sicurezza», afferma il vice premier italiano, leggendo la dichiarazione del vertice. I partecipanti alla conferenza, rimarca D'Alema, hanno convenuto sulla richiesta di «dare attuazione alle risoluzioni dell'Onu e agli accordi internazionali» che prevedono tra l'altro «il disarmo di tutte le milizie» che operano in Libano. Il titolare della Farnesina si dice soddisfatto per l'apertura data domenica scorsa da Israele sulla forza multinazionale. «È la prima volta che Israele accetta - ricorda D'Alema - Spero - prosegue - che in un futuro una forza del genere possa anche dispiegarsi tra Israele e Gaza».

Questa forza internazionale sotto mandato Onu deve avere «un forte e robusto mandato», sottolinea dal canto suo Rice, per permettere il ritorno ad una situazione di pace, provvedere agli aiuti umanitari e contribuire alla fine delle violenze. «L'Italia si impegna completamente per la pace», un impegno che prevede anche l'invio di militari italiani in Libano se sarà creata una forza di interposizione. «L'Italia - ribadisce il titolare della Farnesina - si impegna concreta-



La segretaria di Stato americana Condoleezza Rice, ieri durante la conferenza internazionale di Roma. **Ettore Ferrari/Ansa**

mente per la pace sia sul piano politico, con il dialogo con tutte le parti interessate, sia sul piano umanitario». Sotto quest'ultimo, cruciale, fronte l'Italia incassa un importante risultato dal summit di Roma: l'accordo per convocare al più presto una conferenza internazionale dei donatori. Decisivo è il fattore-tempo. «Chiederò al Consiglio di Sicurezza di intervenire per un cessate il fuoco nella crisi israelo-libanese», annuncia Kofi Annan nella conferenza stampa finale. «Bisogna dare al governo libanese tempo e lo spazio per espandere la sua autorità su tutto il Paese», aggiunge il numero uno del Palazzo di Vetra. Ma per raggiungere una soluzione e risolvere la crisi in Libano, sottolinea Annan, è importante includere nelle trattative anche Iran e Siria. «Dobbiamo convincere i Paesi del Medio Oriente - insiste il segretario generale dell'Onu - a trovare una soluzione, e dobbiamo coinvolgere anche Iran e Siria». La sottolineatura di Annan provoca la puntualizzazione di Rice: «Non si tratta di parlare con la Siria - dice il segretario di Stato Usa - il fatto è che la Siria deve agire». Siria e Iran. Teheran parla espressamente di «fallimento» della Conferenza di Roma, dovuto «al sostegno senza limiti degli Usa a Israele». Mentre Rice, durante il volo che da Roma la porta in Malaysia, lancia un nuovo monito: «Teheran e Damasco non cerchino di silurare i tentativi di mediazione in atto: è necessario che resti una cosa tra il Libano e Israele». No dunque a un ritorno dei siriani in Libano, e un no ancora più duro all'Iran che appoggia «l'estremismo».

Il documento

La dichiarazione congiunta

«Esprimiamo la grande preoccupazione della comunità internazionale per la situazione in Libano e la violenza in Medio Oriente. È urgente una azione di corposa assistenza umanitaria, devono essere messi a punto passi concreti che permettano ad un Libano libero, indipendente e democratico di esercitare il controllo sull'intero proprio territorio». «Siamo impegnati ad aiutare il governo libanese ad affrontare le sfide economiche, politiche e sociali che ha di fronte». «Siamo unanimemente determinati a lavorare in partnership con la comunità internazionale a mettere a disposizione un immediato aiuto umanitario alla popolazione del Libano, esprimendo una grave

preoccupazione per le sofferenze e le perdite tra i civili, la distruzione delle infrastrutture civili e il crescente numero di sfollati». «Chiedendo a Israele di esercitare la massima moderazione, diamo il benvenuto all'annuncio da parte israeliana della creazione di corridoi umanitari verso il Libano, tra questi voli a carattere umanitario all'aeroporto internazionale di Beirut ed all'interno del Libano, grazie ai quali è possibile avere una rapida distribuzione degli aiuti». «Esprimiamo la nostra determinazione a lavorare fin da subito per ottenere con la massima urgenza una tregua che ponga fine all'attuale ondata di violenze ed ostilità. Il cessate il fuoco deve essere duraturo, permanente e sostenibile». «La condizione per una pace duratura in Libano

consiste nella piena possibilità per il governo libanese di esercitare la propria autorità su tutto il territorio nazionale» sulla base delle direttive del G8, delle risoluzioni 425, 1559 e 1680 dell'Onu e degli accordi di Taif che «prevedono il dispiegamento delle forze armate libanesi su ogni parte del territorio nazionale ed il disarmo di tutte le milizie». «Una forza internazionale in Libano deve essere urgentemente autorizzata sotto un mandato Onu per sostenere le forze armate libanesi nel garantire una condizione di generale sicurezza». «Sosteniamo la ricostruzione del Libano, concordiamo sulla convocazione di una conferenza dei donatori». «La soluzione durevole delle tensioni in Medio Oriente deve essere su scala regionale».

ROMA
La capitale supera la prova summit

Roma supera l'ennesima prova. E non era una prova facile, quella della Conferenza Internazionale sul Libano che ha portato nella capitale 17 delegazioni e imposto agli uomini delle forze dell'ordine di approntare un piano sicurezza in poco tempo ma ad altissima tenuta. E soprattutto doveva rispondere all'esigenza di non avere un forte impatto sulla città sulla quale oggi gravavano altri due cortei (panificatori e farmacisti) e che nelle scorse settimane era stata sottoposta ad altri due test-sicurezza: la festa oceanica e disordinata per la vittoria dell'Italia ai Mondiali e le dure proteste dei tassisti. Ieri le misure di sicurezza adottate hanno blindato in modo «morbidissimo» la zona alle pendici di Monte Mario, «sigillato» i cinque alberghi in centro e tutti i possibili obiettivi di eventuali azioni di protesta se non terroristiche. Cuore del controllo è stata la Sala Operativa interforze allestita alla Questura. Sui monitor sono giunte ininterrottamente le immagini trasmesse dall'elicottero della polizia che ha stazionato sullo spazio aereo della Farnesina e dalle telecamere di terra, poste tutto intorno al Ministero degli Esteri. A terra, ogni gruppo di partecipanti, partito dall'albergo dove ha alloggiato o dalla rispettiva sede diplomatica, è stato scortato, di volta in volta, da Nocs e reparto scorte della Polizia di Stato, G1s dei Carabinieri e squadre di pronto intervento della Guardia di Finanza. Dal punto di vista della viabilità i cittadini hanno subito pochi disagi dal vertice.

Scontro Francia-Usa, D'Alema mediatore

Duro confronto sul punto del cessate il fuoco, evitata la rottura

di Roma

«Massimo il facilitatore» ha evitato che la disputa franco-americana trasformasse un importante «passo in avanti» in una rottura insanabile. Iniziata con un cordiale colloquio tra i due copromotori (D'Alema e Rice), la Conferenza di Roma ha rischiato di deragliare nel momento della stesura della dichiarazione finale. Qui hanno pesato e molto i rapporti personali e la stima reciproca tra il ministro degli Esteri italiano e il segretario di Stato Usa. Così come ha pesato, e molto, la decisa scelta europeista che ha caratterizzato sin dalle sue prime mosse la politica estera del Governo di centrosinistra, riavvicinando Roma a Berlino e Parigi. «Tutto era filato liscio fino a quando si è messo mano alla dichiarazione finale, fino a quando non è stato affrontato il nodo del cessate il fuoco», racconta un diplomatico presente al vertice. La contrapposizione tra Francia e Usa rischia di consegnare alla storia il summit di Roma come una occasione persa per ridare una speranza di pace al martoriato Medio

Oriente. Il clima si fa rovente: «Il ministro degli Esteri Philippe Douste-Blazy - racconta il diplomatico - ha continuato a insistere perché nella dichiarazione finale fosse contenuta la richiesta di un cessate il fuoco immediato», mentre «Condi» «respingeva la richiesta con qualsiasi pretesto». I toni si alzano. «Cessate il fuoco e poi cosa? Dopo qualche giorno, i razzi katyusha ricomincerebbero a piovere su Haifa», martella l'infaticabile segretario di Stato americano. A dar man forte alla Francia sono i Paesi arabi: «Una tregua immediata significa frenare la disintegrazione del Libano», incalza il mini-

stro degli Esteri egiziano, ottenendo l'esplicito consenso del segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan. In soccorso degli Usa, ma questa non è una novità, si precipita la Gran Bretagna con il suo ministro degli Esteri Margaret Beckett. In questo contesto, quello svolto da D'Alema è stato un «ruolo essenziale», commentano fonti della Farnesina. Il problema che aveva ben presente il ministro, spiegano le fonti, era quello di «non fare solo proclami e di arrivare a un messaggio unitario politicamente spendibile e praticabile». Da questo punto di vista, il risultato raggiunto, rimarcato alla Farnesina, la dichiarazione di Roma sul cessate il fuoco rappresenta «un notevole passo in

avanti rispetto al G8 di San Pietroburgo, dove si era parlato genericamente di creare le condizioni per la fine della violenza». In diplomazia anche gli aggettivi contano, e quella che si è combattuta sulla dichiarazione finale è stata anche una «battaglia degli aggettivi». Una «battaglia» che D'Alema, riconoscono i più accesi contendenti, ha cercato di risolvere dando prova di notevole pragmatismo. Un pragmatismo che ha spostato in avanti la mediazione finale. Nel passaggio cruciale sul cessate il fuoco si parla di «massima urgenza» con la quale raggiungere l'obiettivo. Un'espressione che bilancia la sottolineatura - voluta dagli Usa - della necessità che il cessate il fuoco sia duraturo, permanente e sostenibile. Quella «massima urgenza» trova subito il sostegno convinto, e attivo di Kofi Annan. E alla fine è la stessa Rice a complimentarsi con D'Alema. La stima personale ha pagato. Roma non è stato un evento mediatico. Ma un passo in avanti su una strada che si preannuncia ancora lunga e tortuosa. La strada della pace.

u.d.g.



Condoleezza Rice con Massimo D'Alema. **Foto di Mario De Renzi/Ansa**

Accordo sugli aiuti umanitari
La Francia irritata per il mancato stop a Israele

Anche gli arabi insistono, Londra si schiera con Washington. Poi Roma strappa l'accordo

giovedì 27 luglio 2006



Foto Ansa

QUIRINALE

La soddisfazione di Napolitano:
«Compiuto un importante passo avanti»

ROMA «Credo di interpretare un sentimento di soddisfazione largamente condiviso dall'opinione pubblica e da tutte le forze politiche, al di là di ogni distinzione tra maggioranza e opposizione, per il risultato positivo della Conferenza Internazionale sul Libano, svoltasi oggi a Roma, e per il riconoscimento che ne è venuto sul ruolo svolto dall'Italia». Lo afferma il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in una dichiarazione. «Un importante passo

avanti è stato compiuto - aggiunge Napolitano - e uno sforzo comune è stato intrapreso verso il superamento di una gravissima emergenza di violenza e scontro armato in una regione cruciale. L'ampia e così rappresentativa partecipazione di governi impegnati in una costruttiva ricerca delle vie della pace, con l'essenziale concorso delle Nazioni Unite, ha costituito un evento che fa onore all'Italia».

SIRIA

L'ambasciatore all'Onu polemizza:
«Perché non siamo stati invitati a Roma?»

New York La Siria si è lamentata per non essere stata invitata a prendere parte alla conferenza internazionale di Roma sulla crisi libanese, malgrado fossero in discussione questioni delle quali è protagonista e parte in causa, e ha anche denun-

ciato il fatto che si sarebbe dovuto affrontare il problema della «occupazione israeliana», piuttosto che della creazione di una nuova forza multinazionale d'interposizione da inviare in Libano. «Com'è possibile che il destino della nostra regione

sia deciso a 3.000 chilometri di distanza?», si è chiesto polemicamente l'ambasciatore siriano all'Onu, Bashar Jaafari. «Sto parlando della conferenza di Roma, alla quale la Siria non era presente, e dove mancavano molti altri Paesi coinvolti», ha sottolineato, probabilmente alludendo in primo luogo all'Iran, al pari di Damasco storico protettore dei miliziani sciiti di Hezbollah, contro cui Israele ha scatenato l'offensiva in corso in Libano.

Il Libano deluso: ci aspettavamo di più

Siniora vede Prodi
Il capo del Parlamento libanese Berri: sui prigionieri mediazione dell'Italia

di Andrea Carugati

DELUSIONE «Ci aspettavamo di più, un cessate il fuoco immediato, ma alcuni progressi sono stati fatti». Non è soddisfatto il premier libanese Fuad Siniora al termine della Conferenza internazionale di Roma sulla crisi in Medio Oriente. Il tono diplomatico che usa

in conferenza stampa non nasconde la delusione: il suo Paese è «ridotto in pezzi» e «in ginocchio», nelle ultime due settimane «i bombardamenti sono continuati ininterrottamente e ogni giorno, ogni ora centinaia di persone muoiono». Questa è la realtà, «noi siamo venuti qui per raccontarla». E per arrivare a una tregua «c'è ancora molto da fare». Parole cui è seguito un commosso appello a tutti i presenti per un cessate il fuoco immediato e a fornire assistenza umanitaria urgente alla popolazione libanese. «Quanto a lungo ha detto - dovremo continuare a pagare i costi umani, sociali, psicologici ed economici di questa situazione? Una vita umana in Libano vale forse meno che in altri posti? Siamo figli di un Dio minore?». Parole che hanno scosso tutti i partecipanti, rotto l'abituale aplomb degli incontri diplomatici. Persino l'imperturbabile Condoleezza Rice ha voluto ringraziare Siniora per il suo appello.

Secondo il premier libanese la sicurezza nella regione potrà essere raggiunta solo «quando Israele svilupperà buoni rapporti con i Paesi vicini» e la strada «è il processo di pace». Altrimenti, se cioè i rapporti con il Libano non miglioreranno e se non saranno risolti i problemi a Gaza, «si passerà da una crisi all'altra, da una guerra all'altra». La soluzione, secondo Beirut, passa dal ritorno alla proposta araba del 2002,

dunque un ritorno di Israele ai confini precedenti la guerra del 1967 in cambio del riconoscimento da parte di tutti i paesi arabi dello stato ebraico. «Questo è il modo giusto per fare la pace», ha detto. Siniora, durante i lavori, ha chiesto che Israele risarcisca i danni provocati in queste settimane di bombardamenti, che secondo fonti libanesi superano i 2 miliardi di dollari: «Non può continuare all'infinito ad ignorare il diritto internazionale. Deve pagare, lanceremo un procedimento legale e tenderemo tutte le strade perché Israele risarcisca il popolo libanese». «Questa è la settima aggressione, la settima occupazione del Libano da parte di Israele», ha accusato Siniora, rinnovando la richiesta di un ritiro israeliano dalle fattorie di Shebaa, l'area agricola al confine di cui Beirut rivendica la sovranità. Legittima dunque l'autodifesa da parte dello stato ebraico dopo il rapimento di due soldati, «ma c'è stato un piano ben preparato di reazioni e rappresaglie sproporzionato rispetto a quanto era successo». La strada per la liberazione di tutti i prigionieri passa, secondo Beirut, da uno scambio sotto l'egida della Croce Rossa. Accanto a questo il premier libanese chiede il ritiro di Israele dietro la «linea blu», il controllo da parte dell'Onu sulle fattorie di Shebaa e il rafforzamento delle forze Unifil. Quanto ai rapporti del governo libanese con Hezbollah, Siniora ha spiegato che le milizie sciite hanno avuto «un ruolo importante» nella liberazione dei territori occupati da Israele. Le ultime parole sono di ringraziamento per l'Italia che «ha fatto sì che si svolgesse questo vertice». Al termine dei lavori il premier libanese è stato



Foto di Mohammed Zaatar/AP

ricevuto da Romano Prodi a palazzo Chigi, per poi recarsi in Vaticano per un incontro con il segretario di Stato Angelo Sodano.

Mentre da Beirut il presidente del parlamento libanese Nabih Berri si è detto «pronto a una mediazione

italiana per uno scambio dei prigionieri». «Appena ci sarà un ok per un cessate il fuoco, siamo pronti pronti anche in poche ore», ha spiegato che l'uomo indicato da Hezbollah come «unico mediatore legittimo» per l'eventuale liberazione dei sol-

dati israeliani. E il ministro D'Alema gli ha risposto spiegando che «il rilascio degli ostaggi israeliani potrebbe avvicinare proprio la fine delle ostilità, potrebbe essere un gesto. Magari chiedendo anche ad Israele di compiere un gesto analogo».

LIBANO MERIDIONALE

Tiro, la silenziosa fuga dalla città-fantasma

VISTA DALLA TERRAZZA sul mare della piscina vuota della «Rest House» di Tiro, dove bivaccano giornalisti e truppe televisive, la guerra nel sud del Libano

può sembrare anche uno spettacolo: in pochi minuti, si può assistere in diretta al lancio di due cannonate in risposta delle due navi da guerra israeliane che stazionano al largo. E sull'altro lato della baia del porto a 79 chilometri da Beirut, si possono scorgere subito dopo alte colonne di fumo che si levano dai suoi sobborghi sud-orientali e che il vento spinge verso il non lontano campo profughi palestinese di Rashidieh, sfiorato dall'incessante via vai di decine e decine di auto in fuga verso nord: stracariche di gente e masserizie e ricoperte di lenzuola, pezzi di stoffa, brandelli di tela, tutti bianchi.

«Scappiamo da Bustan, vicino a Maruhain», spiegano frettolosamente i fuggiaschi, trasformando in qualcosa di vicino e di concreto i nomi finora sconosciuti dei villaggi a ridosso del confine dove ormai da giorni i guerriglieri Hezbollah oppongono una strenua resistenza all'avanzata delle truppe israeliane. A Tiro, anche la colonna d'auto dei fuggiaschi di Bustan è diretta alla «Istirah», alla «Rest House», al cui ingresso stazionano un camion del Comitato internazionale della Croce rossa e un blindato dell'Unifil, la forza Onu in Libano e che proprio nel-

Colonie di auto si dirigono verso nord coperte di teli bianchi Restano carcasse d'auto e fosse comuni

la piazza antistante ha dedicato una lapide ai suoi caduti dal 1978, gli ultimi quattro uccisi in nottata in un bombardamento israeliano su Khiam. «Non c'è un responsabile Hezbollah? Dov'è un responsabile Hezbollah?», continua a chiedere, sempre più nervoso, un uomo anziano, che vuol sapere dove può trovare asilo assieme alla moglie e alle due figlie che, esauste, lo aspettano in auto. Alla «Rest House», dove si sono concentrate anche alcune decine di occidentali nella speranza di poter essere evacuati a bordo del traghetto che staziona all'ingresso del porto, di responsabili Hezbollah però non se ne vedono. Ma nel cuore della città, alle vedette del Partito di Dio che, in bicicletta o in moto, ne sorvegliano le strade deserte, non sfugge nulla.

Tiro è completamente deserta: al posto delle antiche vestigia romane, i nuovi monumenti di Tiro sono le carcasse d'auto o di distributori di benzina colpiti nei raid, e la grande fossa comune scavata pochi giorni fa per seppellire 120 civili uccisi nei bombardamenti, e accanto alla quale se ne sta già scavando un'altra. Per il resto, è una desolazione totale, in cui l'unico segno di vita è l'incessante colonna di auto con le bandiere bianche diretta a settentrione, per raggiungere il porto di Sidone (40 chilometri più a nord) lungo piste improvvisate che attraversano anche cimiteri per aggirare l'autostrada bombardata in più punti e che, all'altezza di Abbassieh, si ricongiungono alla vecchia strada costiera. Da Sidone, a chi vuole raggiungere Beirut, non resta poi che arrampicarsi sulle montagne dello Shuf, aggirando ancora una volta ancora una volta la devastata autostrada che un tempo collegava la capitale al sud del Libano. Invece di un'ora, adesso ce ne vogliono tre, ma ne vale la pena: appena lasciata Tiro, i caccia israeliani hanno bombardato un altro palazzo nel centro della città.

L'INTERVISTA SAMIR FRANIJE L'ideologo della «Primavera di Beirut»: il mio Paese non può essere sacrificato alla non volontà di fare pressioni sulle potenze che ci stanno distruggendo

«Il mondo faccia in fretta, fermi la violenza e aiuti Beirut»

di Umberto De Giovannangeli

«Da terra di conquista a campo di battaglia. Il Libano è divenuto il teatro della prima guerra tra Israele e Iran. Ma il mio Paese non può essere sacrificato dalla non volontà della comunità internazionale ad agire sulle potenze che stanno distruggendo uno Stato sovrano». A parlare è uno dei più autorevoli intellettuali libanesi: Samir Franije, più volte parlamentare, l'ideologo della «Primavera di Beirut». «Nel sostenere Hezbollah in questa folle avventura militare, la Siria - sottolinea Franije - cerca una rivincita su quel movimento democratico e non violento che determinò la fine del trentennale protettorato di Damasco». Duro è anche il giudizio su Israele: «Stanno distruggendo un Paese - dice Franije - sapendo bene che non riusciranno a neutralizzare completamente Hezbollah. Da sempre ho ritenuto che l'affermazione del processo democratico non poteva e non può conciliarsi con il mantenimento di milizie armate da parte di qualun-

que fazione o movimento. Ma il disarmo di Hezbollah è un problema interno al Libano e non può essere imposto con la forza dall'esterno. Non abbiamo lottato contro il protettorato siriano per tornare ad essere terra di conquista da parte israeliana». Il nostro colloquio avviene mentre a Roma è in corso la Conferenza internazionale per il Libano: «Nessuno si attende miracoli - rileva Franije - ma è importante che la comunità internazionale si attivi per frenare l'escalation militare e far fronte alla tragedia umanitaria che sta devastando il Libano. La creazione di una forza di interposizione nel Sud Libano è importante soprattutto se è il primo passo per affrontare sul piano politico tutti i contenziosi, non solo territoriali, che riguardano l'intera regione». **Mentre a Roma si discute del Libano, nel suo Paese si continua a combattere. È possibile spezzare questa spirale di sangue e di distruzione?**

«La priorità assoluta è imporre alle parti in guerra un immediato cessate il fuoco. Solo dopo che le armi taceranno sarà possibile affrontare le questioni che sono al fondo di questo conflitto e che di certo non possono essere risolte allo scambio tra prigionieri libanesi e i due soldati israeliani rapiti...».

Israele chiede la piena attuazione della Risoluzione Onu 1559 che, tra i suoi punti qualificanti, prevede il disarmo di Hezbollah.

«Non mi pare che le potenze che hanno deciso quella Risoluzione, Francia e Stati Uniti in prima battuta, abbiano mai deciso di usare la forza per imporre quella risoluzione. Israele non può certo assurgere al ruolo di gendarme esecutore delle risoluzioni Onu, tanto più che è uno dei Paesi che nella sua storia ha fatto del rifiuto dell'applicazione di risoluzioni delle Nazioni Unite una costante. Il disarmo di Hezbollah è un passaggio cruciale, ineludibile, oggi più che mai, per il rafforzamento di quel processo di indipendenza e di democratizzazione del Li-

bano nato sull'onda della sollevazione popolare all'assassinio di Rafik Hariri. Personalmente ritengo incompatibile la presenza nel governo Siniora di ministri Hezbollah a fronte dello strappo operato da Hassan Nasrallah (il leader del Partito di Dio, ndr.) con l'azione militare che ha dato a Israele il pretesto per mettere in ginocchio il Libano. Ma non sarà facendo del mio Paese terra bruciata o delegittimando il governo guidato da Fuad Siniora che sarà risolto questo problema. Al contrario, lo si aggraverà ulteriormente».

C'è chi sostiene che dietro l'azione di Hezbollah c'è la volontà del regime di Teheran di allontanare l'attenzione e la pressione internazionali dal «dossier nucleare».

«È sbagliato considerare Hezbollah come un mero esecutore di ordini impartiti da Teheran o Damasco. E' sbagliato perché non si tiene conto dell'ambizione personale di Nasrallah e della volontà di Hezbollah di essere uno dei soggetti

centrali nella definizione dei nuovi equilibri regionali. Di certo, però, Hezbollah è parte integrante di un'alleanza che punta a usare le aree di crisi, Libano e Palestina, come "merce di scambio" per rientrare nel gioco politico-diplomatico e per allontanare da sé la minaccia di sanzioni o di guerre preventive sul modello iracheno».

Basta la tregua, peraltro tutta da realizzare, per stabilizzare il Medio Oriente e dare soluzione al conflitto israelo-libanese?

«No, non può bastare. Perché esistono problemi, anche territoriali, che vanno risolti una volta per tutte così come è necessario che la comunità internazionale sostenga quelle forze che in Libano sono in prima fila nel rivendicare autonomia, indipendenza e piena sovranità territoriale. Ciò non è avvenuto con la "Primavera di Beirut" che è stata in qualche modo sacrificata da Stati Uniti ed Europa sull'altare della realpolitik...».

Molto si discute di una forza di interposizione da dislocare nel Sud

Libano...

«Per funzionare deve coinvolgere anche i Paesi arabi. Ritengo che occorra "regionalizzare" la crisi responsabilizzando, in forme diverse, i Paesi arabi che possono agire sui vari protagonisti del conflitto».

Nel summit di Roma, il ministro degli Esteri italiano Massimo D'Alema ha proposto, accettata dai partecipanti, la convocazione in tempi rapidi di una Conferenza dei donatori per la ricostruzione del Libano.

«È una iniziativa importante soprattutto perché parte dall'emergenza umanitaria ma non si ferma da essa. Al mio Paese servono aiuti immediati per fronteggiare la crisi umanitaria e la definizione di progetti ad hoc per ricostruire ciò che la guerra ha distrutto. Ma la comunità internazionale deve soprattutto "donare" al Libano una speranza politica: l'impegno ad agire per evitare la sua disintegrazione territoriale e per preservare la sua sovranità».



Foto Ap

GAZA

Massiccia offensiva israeliana: 24 morti
Tra loro anche 3 bimbe, una di 7 mesi

GAZA Sono almeno 24 le vittime dell'offensiva israeliana compiuta ieri nella striscia di Gaza; di queste, almeno 12 erano miliziani armati, ma tra loro c'erano anche tre ragazzine. È stata una giornata di sangue nel «secondo fronte» di

Israele, che il deputato palestinese Saeb Erekat ha definito amaramente «zona dimenticata». L'offensiva di Israele alla caccia di estremisti a Gaza ha ferito anche una quarantina di persone. La maggior parte delle vittime è stata

uccisa da colpi sparati dai carri armati, da raid aerei, o in scontri diretti con soldati israeliani a Gaza City. Fra i morti ci sono anche tre ragazzine: una, a Gaza City, aveva tre anni. Un colpo di mortaio caduto su una casa nel campo profughi di Jabalyia nel nord della Striscia invece ha ucciso altre due piccole, una di sette mesi, e la sorellina di cinque anni. Morta anche la loro madre, ferite due sorelle; il colpo ha abbattuto la loro casa.

NAZIONI UNITE

Risoluzione 1559: rispetto della sovranità del Libano e disarmo delle milizie

ROMA La tanto evocata risoluzione 1559, fu discussa dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite il 2 settembre 2004. Il testo definitivo fu approvato con 9 voti a favore su 15 e sei astensioni, ossia il minimo richiesto per l'ado-

zione di una risoluzione. Presentata da Stati Uniti e Francia, ebbe poi anche il patrocinio di Germania e Gran Bretagna. Ecco le richieste principali in essa contenute: rispetto della sovranità e dell'indi-

pendenza politica del Libano, posto sotto l'autorità esclusiva del governo libanese; immediato ritiro di tutte le forze straniere dal territorio libanese; disarmo e scioglimento di tutte le milizie libanesi e non; La risoluzione, inoltre, auspica l'estensione del controllo del governo libanese su tutto il territorio e chiede a tutte le parti interessate di cooperare pienamente per il suo adempimento.

Truppe e mandato, la parola passa all'Onu

Occorreranno almeno diecimila uomini per la nuova missione. Gli Usa vogliono un comando turco

di Bruno Marolo / Washington

TRA IL DIRE e il fare, cosa c'è di mezzo? La conferenza di Roma ha espresso il consenso di tutti per una forza internazionale in Libano, ma non ha deciso il mandato e neppure la composizione. Non ha chiarito se sarebbe richiesto il consenso delle parti in con-

flitto, Israele e Hezbollah, che per il momento non dimostrano alcuna intenzione di cessare il fuoco. A queste domande bisognerà dare una risposta, prima di cercare le truppe disponibili.

IL MANDATO. La dichiarazione approvata dalla conferenza di Roma afferma: «Una forza internazionale in Libano deve essere urgentemente autorizzata sotto un mandato Onu per sostenere le forze armate libanesi nel garantire una condizione di generale sicurezza». L'espressione «sotto mandato Onu» sembra deliberatamente vaga. Non è detto che in Libano debba intervenire necessariamente una forza dell'Onu come l'Unifil, che si trova dal 1978 nella striscia di terra tra il confine israeliano e il fiume Litani, 20 chilometri più a nord. L'Unifil ha dato al Libano un alto tributo di sangue: 257 morti tra militari e personale civile. Non per questo ha potuto impedire l'invasione israeliana nel 1982, o il lancio di razzi esplosivi contro Israele. Sembra di capire che secondo il documento di Roma una autorizzazione dell'Onu sarebbe sufficiente per l'intervento di una forza costituita dai Paesi disponibili. Secondo il governo americano, l'autorizzazione dell'Onu esiste già: è la risoluzione 1554, approvata dal consiglio di sicurezza nel 2004, che chiede lo scioglimento delle milizie di partito e il dispiegamento dell'esercito libanese nelle zone oggi in mano agli hizbollah. Per applicare le decisioni dell'Onu l'amministrazione Bush ritiene necessarie truppe multinazionali ed è disposta a sostenerle con l'aviazione. La conferenza di Roma tuttavia ha chiesto che la forza internazionale sia «urgentemente» auto-

rizzata: una formula che sembra sollecitare una nuova riunione del Consiglio di sicurezza. In quella sede gli Usa dovrebbero confrontarsi con altri membri permanenti, come Francia, Russia e Cina, che non condividono le loro posizioni.

LO SCENARIO. Gli Stati Uniti si sono opposti in tutte le sedi, compresi il G8 a San Pietroburgo e la conferenza di Roma, alla richiesta di un cessate il fuoco immediato. Dal loro punto di vista è necessario eliminare la milizia degli hizbollah per ridurre l'influenza di Siria e Iran, i due paesi che si oppongono al progetto americano di uno Stato palestinese a fianco di Israele. La Siria vuole recuperare la regione del Golan occupata da Israele nel 1967, l'Iran vuole che siano assegnate ai musulmani le antiche moschee di Gerusalemme. La forza multinazionale dovrebbe avere dall'Onu un mandato per estendere in tutto il Libano l'autorità del governo di Beirut e in pratica porterebbe a termine le operazioni cominciate da Israele contro hizbollah. In questo caso dovrebbe scontrarsi con una milizia formidabile, profondamente radicata tra gli sciiti che sono la maggioranza della popolazione libanese. Nel mondo arabo gli hizbollah sono la sola forza in grado di tenere testa a Israele, come hanno fatto nel 1983.

LE TRUPE. Secondo i calcoli della Nato, nel sud del Libano occorrono almeno 10 mila soldati, invece dei 2000 dell'Unifil, perché la forza multinazionale sia in grado di provvedere alla sua stessa sicurezza. Nel

Per Bush fa fede la risoluzione 1554 che chiede il disarmo delle milizie degli Hizbollah



Soccorsi appena dopo un attacco missilistico alla città libanese di Tiro. Foto di Letferis Pitarakis/AP

1983, quando la Siria ha deciso che i soldati occidentali in Libano erano di troppo, gli hizbollah li hanno forzati al ritiro con attentati suicidi che in una sola notte hanno ucciso 241 soldati americani e 58 francesi. Il portavoce della Nato James Appathurai ha dichiarato: «Nessuno ci ha chiesto truppe. Sono ancora in discussione la possibilità di una forza internazionale, il mandato e la durata della missione. Nulla è deciso». La cancelliera tedesca Angela Merkel ha commentato: «Per il momento non vedo una missione internazionale in Libano». Il ministro della Difesa Franz Josef Lang ha aggiunto: «La questione di una forza di pace, con o senza truppe tedesche, si porrà soltanto se e quando sarà osservato un cessate il fuoco».

Secondo gli Stati Uniti il comando dovrebbe essere offerto alla Turchia, solo paese musulmano della Nato, per dissipare l'impressione che l'intervento in Libano abbia il solo scopo di difendere con truppe internazionali gli interessi di Israele contro gli arabi. Un esponente del governo turco interpellato dall'agenzia AP ha dichiarato: «Prima che una qualunque nazione accetti di mandare un contingente in Libano ci devono essere un accordo generale di pace e una chiara visione politica dell'assetto futuro della regione».



Un camion delle Nazioni Unite in Libano. Foto Ap

HAIFA

Punzo sarà sottoposto ad un secondo intervento

Nuovo intervento per il capitano Roberto Punzo, il militare italiano ferito domenica in Libano. Punzo, che si trova nel Paese come osservatore dell'Onu nell'ambito della missione Untso, era stato colpito nel villaggio di Raf, in quel momento al centro dello scontro tra Hizbollah e soldati israeliani. Il capitano ieri è stato dimesso verso le 12.00 dal reparto di Terapia Intensiva dell'ospedale civile Rambam di Haifa, dove si trova ricoverato ed è stato trasferito nel reparto di chirurgia addominale, dove attende di essere sottoposto ad una seconda operazione chirurgica. Punzo è cosciente e le sue condizioni sono stabili. La decisione di procedere a un secondo intervento, che sarà eseguito nello stesso ospedale di Haifa, è stata adottata al termine di un consulto avvenuto tra l'equipe medica israeliana, i familiari di Punzo ed il tenente colonnello Luigi Marrocco, ufficiale medico specialista in neurochirurgia presso il Policlinico Militare Celio di Roma. L'ufficiale Marrocco, giunto ieri ad Haifa insieme alla moglie del capitano Alessandra Canettieri e al generale Nicola Gelao, ha stabilito contatti con il team di chirurgia spinale dell'ospedale israeliano per fornire un supporto tecnico-specialistico nelle cure al capitano Punzo.

Il militare italiano ferito è attualmente affetto da una frattura completa delle ultime due vertebre lombari con una anterolistesi, cioè un disallineamento delle stesse rispetto alla colonna sovrastante. Una situazione che rischia di compromettere la funzionalità motoria degli arti inferiori. L'intervento, che sarà eseguito domenica, è finalizzato a compiere una toilette chirurgica della regione lombare, con apposizione di barre in titanio per il riallineamento vertebrale. Le condizioni neurologiche del paziente saranno valutate nei giorni immediatamente conseguenti l'intervento chirurgico. All'operazione assisterà l'ufficiale medico del Celio, garantendo il contatto tra i medici israeliani, i familiari del ferito e le autorità militari nazionali.

Beirut, dalla Giordania i primi aerei umanitari. La regina Rania imballa gli aiuti

Da Amman 300 tonnellate di beni di prima necessità. La Ue sblocca 11 milioni di euro. Si moltiplicano gli appelli per l'apertura di corridoi

di Gianni Parrini

MENTRE AL VERTICE di Roma si stabilisce di convocare quanto prima una conferenza internazionale di «donatori» per avviare la ricostruzione del Libano, prosegue con fatica l'arrivo degli aiuti nel Paese duramente provato dalla guerra. Il sostegno proviene sia dalla comunità internazionale sia dai Paesi arabi vicini, ma a complicare le operazioni ci sono i bombardamenti. Nel tardo pomeriggio di ieri la televisione Al Arabiya ha annunciato che un razzo israeliano ha colpito un camion dell'Onu che trasportava aiuti. La macchina del sostegno umanitario va avanti nonostante le difficoltà e fra gli

Stati più attivi c'è la Giordania, che ieri ha fatto atterrare tre C-130 all'aeroporto Rafik Hariri di Beirut con 300 tonnellate di aiuti umanitari e beni di prima necessità. I voli, disposti direttamente dal re Abdallah II, trasportavano le attrezzature per un ospedale da campo. Israele aveva accordato il permesso di atterraggio. Tuttavia il governo di Olmert continua a limitare l'impiego di altri corridoi umanitari. Gli stessi aerei sono poi ripartiti per il regno hashemita con circa 150 feriti gravi, che verranno curati in ospedali giordani. Sembra che anche la regina Rania abbia aiutato i volontari nelle operazioni di imballaggio. Intanto il governo giordano fa sapere che faciliterà le procedure d'ingresso per i libanesi che vogliono entrare

nel Paese. Ieri anche le autorità irachene hanno stanziato 35 milioni di dollari per aiutare il Libano. A dare l'annuncio è stata l'Irin, l'agenzia stampa dell'Onu. Sempre secondo l'Irin sono circa 400 gli iracheni usciti dal Libano attraverso la Siria. Mogtada al Sadr, il dirigente radicale sciita, ha inviato un camion carico di cibo.

L'Ue, intanto, ha sbloccato 11 milioni di euro per il rimpatrio di circa dieci milioni di cittadini provenienti da Paesi non in grado di provvedere finanziariamente alle operazioni di rientro. Bruxelles ha annunciato anche un ulteriore stanziamento di 10 milioni di euro per l'emergenza umanitaria del Libano, che vanno ad aggiungersi ai 10 già concessi la scorsa settimana. L'obiettivo è quello di arrivare nelle prossime settimane ad una ci-

fra complessiva di circa 50 milioni, in parte da prelevare dalla «riserva di emergenza». Il commissario Ue alle relazioni esterne Ferrero-Waldner, dal vertice di Roma ha sottolineato che «le risorse finanziarie non bastano», è altrettanto «fondamentale aprire i corridoi umanitari all'interno del Paese per assicurare la distribuzione dell'assistenza». Ieri, infat-

Dieci camion del Pam hanno raggiunto Tiro, una delle zone più colpite dai raid israeliani

ti, alcuni camion dell'Ue che trasportavano generi di prima necessità, sono rimasti bloccati alle porte di Beirut così come quelli fermati nei porti del Libano dalle autorità israeliane e libanesi. Amadeu Al-atafaj Tardio, portavoce del commissario Ue Louis Michel, ha sottolineato che i ritardi potrebbero «compromettere» le operazioni di sostegno. Intanto anche il programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (Pam) ha inviato il primo convoglio. Dieci camion sono partiti da Beirut alla volta di Tiro, una delle zone più colpite dai bombardamenti. «Migliaia di persone sono fuggite da Tiro ma altre decine di migliaia sono rimaste intrappolate senza benzina per l'automobile, senza soldi per pagare i taxi, il cui noleggio è salito alle stelle, o per procurarsi il cibo che scarseggia sempre più», ha det-

to Amer Daoudi, coordinatore del Pam per l'emergenza Libano. «Ci è stato promesso un passaggio sicuro e siamo fiduciosi che tutte le parti rispetteranno l'accordo. Questo convoglio rappresenta la prima fondamentale apertura di un corridoio via terra», ha aggiunto Daoudi. Il convoglio giunto a Tiro in serata, è partito anche grazie al coraggio degli autisti dei camion che hanno accettato il rischio di attraversare strade così pericolose. Intanto da Roma il ministro degli esteri spagnolo Miguel Angel Moratinos ha fatto sapere che il suo governo stanzerà 5 milioni di euro per aiutare la popolazione libanese. Si moltiplicano anche gli appelli al cessate il fuoco delle organizzazioni umanitarie: Caritas, Save the children e Arci hanno messo in atto delle iniziative di sostegno alla popolazione libanese.



Foto Ansa

IL MAARIV «Nasrallah nascosto nell'ambasciata iraniana a Beirut». Teheran nega

BEIRUT L'ambasciata d'Iran a Beirut ha negato di dare ospitalità al segretario generale degli Hezbollah, Sayyed Hassan Nasrallah, come aveva invece riportato la stampa israeliana. In un comunicato, la missione diplomatica ira-

niana ha affermato che «la resistenza audace di Hezbollah è una resistenza dell'identità nazionale indipendente che gode di appoggio popolare senza limiti in tutte le comunità islamiche e arabe». «Queste accuse menzognere -pro-

segue il comunicato in riferimento alla notizia della stampa israeliana - mirano a sviare l'opinione pubblica regionale e internazionale dai terribili crimini che sta commettendo la macchina di guerra israeliana contro le zone abitate da civili innocenti e disarmati». Ieri il quotidiano Maariv di Tel Aviv in un titolo di prima pagina, citando fonti di intelligence, supponeva che egli potesse aver trovato rifugio nella ambasciata dell'Iran.

ISRAELE La stampa critica la guerra: obiettivi non raggiunti, la vittoria è lontana

TEL AVIV Mentre la guerra in Libano, che alcuni prevedevano «damp», entra nella sua terza settimana, crescono in Israele le perplessità su come le operazioni militari vengono condotte e sui risultati finora ottenuti. Il bilancio delle perdite uma-

ne si appesantisce ogni giorno e Hezbollah non dà segno di cedimento, politico o militare. «Dopo due settimane di combattimenti -ri-leva l'analista di Haaretz Zeev Schiff - Israele è lontano da una vittoria decisiva e i suoi principali

obiettivi non sono raggiunti». Dalla stampa emergono perplessità su come la guerra viene condotta. L'editorialista di Yediot Ahronot, Eitan Haber, si interroga invece sui risultati che Israele potrà conseguire alla fine con l'offensiva in Libano. «Sarebbe una pura follia -ha scritto Haber- ignorare le difficoltà: 7.000 hezbollah rimarranno in Libano, e anche se l'esercito cercherà di lanciarne uno per uno, non riuscirà a risolvere il problema militarmente».

È ancora guerra, l'Onu sotto tiro

Battaglia a Bint Jbeil: uccisi 8 israeliani. Bombe vicino all'Unifil. Israele: la guerra durerà settimane

di Roberto Rezzo / New York

FERMATE IL FUOCO. Per dieci volte i peacekeeper delle Nazioni Unite si sono messi in contatto con le truppe israeliane nel Sud del Libano prima d'essere centrati da una bomba teleguidata ad alta precisione che ne ha ammazzati quattro. Questo lo sconcer-

tante dettaglio che emerge dall'inchiesta immediatamente ordinata dall'Onu. Il segretario generale dell'Onu Annan si è detto «profondamente turbato» per quello che ha definito «un attacco apparentemente deliberato». E segue una dichiarazione a tono: «Questo attacco coordinato di artiglieria e aeronautica a una postazione delle Nazioni Unite -da lungo tempo stabilita e ben segnalata- è avvenuto nonostante le personali assicurazioni datemi dal primo ministro Olmert che le strutture e il personale dell'Onu sarebbero stati risparmiati dal fuoco. Non è tutto. Il generale Alain Pellegrini -comandante dei Caschi Blu nel Sud del Libano- martedì aveva discusso ripetutamente con gli ufficiali israeliani, insistendo sulla necessità di proteggere quella particolare postazione». Il premier israeliano Olmert ha espresso «profondo rammarico» per i morti ma ha rigettato le accuse di Annan sul fatto che l'attacco fosse premeditato. Il portavoce della Casa Bianca, Tony Snow, ha osservato che «qualcosa è andato davvero per il verso storto» escludendo tuttavia che si sia trattato di un gesto deliberato di Israele. Gerusalemme dopo aver annunciato a sua volta l'apertura di un'inchiesta ha continuato ieri i raid nei pressi di Khiam, la città dove si trovava la postazione dell'Unifil dove sono rimasti uccisi i 4 osservatori provenienti da Austria, Canada, Cina e Finlandia. L'ambasciatore israeliano a Pechino è stato convocato al ministero degli Esteri per ricevere una formale protesta del governo. Nei pressi del confine con

la Siria, un razzo israeliano ha anche centrato un camion carico di aiuti umanitari dell'Onu. Nonostante due settimane di raid israeliani contro Hezbollah, le milizie guidate dallo sceicco Hassan Nasrallah ieri hanno intensificato il fuoco lanciando 119 razzi. Un aereo militare giordano è arrivato a Beirut per evacuare i cittadini libanesi feriti più gravemente. A Gerusalemme, in un incontro a porte chiuse con le commissioni parlamentari Difesa e Affari Esteri, Olmert ha indicato per la prima volta le dimensioni della «security zone» che Israele vuole creare sul confine con il Libano: una striscia larga tre chilometri libera dai militanti di Hezbollah. Olmert ha escluso una penetrazione più profonda delle truppe in territorio libanese. Il comandante della regione militare nord, generale Udi Adam, ha però dichiarato che i combattimenti fra Israele e i miliziani Hezbollah dureranno ancora settimane. Nasrallah davanti alle tv ha minacciato di lanciare missili in territorio israeliano oltre la città di Haifa. Dall'attacco lanciato da Israele dopo il rapimento di due soldati da parte di Hezbollah, almeno 422 persone, quasi tutte civili, sono morte in Libano secondo le autorità di Damasco. Oltre 750mila libanesi sono sfollati. Gli israeliani uccisi sono almeno 42, compresi 24 militari. Rapporti contrastanti sono giunti sulle perdite israeliane durante i combattimenti alle porte di Bint Jbeil, la città che stanno tentando di occupare da quasi una set-

Dall'inizio della guerra sarebbero almeno 422 i libanesi uccisi e 42 le vittime israeliane



Il bombardamento della cittadina di Khiam nel sud del Libano. Foto di Rabih Daher/Ansa

timana. L'emittente Al-Arabiya ha riferito di 14 soldati israeliani uccisi mentre Al-Jazira di 13 morti e 12 feriti. Hussein Rahhal, portavoce di Hezbollah, conferma 13, il numero più grande mai registrato in un solo giorno dall'inizio delle ostilità. L'esercito israeliano in serata ha ammesso che ci sono state 8 vittime fra le sue truppe.

Hezbollah sostiene che le forze israeliane stavano cercando di avanzare in direzione dell'ospedale di Bint Jbeil. «Gli israeliani hanno occupato alcuni punti della città ma non il centro», ha dichiarato all'Associated Press Mahmoud Komati. Gli israeliani puntano inoltre alle moschee, dove sono convinti trovino rifugio i combattenti di

Hezbollah. Bint Jbeil, 30mila anime in mezzo al deserto, è un luogo di grande importanza simbolica per le milizie musulmane. Ospita la più grande comunità sciita nella zona di confine con Israele e per il suo sostegno a Hezbollah durante l'occupazione israeliana dal 1982 al 1990 viene chiamata la «capitale della resistenza».

Le nazioni unite in Libano

Martedì, quattro osservatori UNIFIL sono stati uccisi da una bomba sganciata da un caccia israeliano sulla loro postazione a Khiam

LE DATE CHIAVE

- 1978: costituzione della United Nations Interim Forces in Lebanon (UNIFIL) dopo il ritiro di Israele dal sud del Libano
- 1982: Israele invade nuovamente il Libano. Per tre anni, UNIFIL, rimane dietro le linee di Israele. Il ruolo consiste nel fornire assistenza umanitaria alla popolazione
- 2006: attualmente la missione UNIFIL è composta da 1.991 soldati e 50 osservatori militari

MCT-P&G Infograph

IRAQ Saddam: voglio morire fucilato, non impiccato

BAGHDAD È tornato in aula dopo aver interrotto lo sciopero della fame iniziato l'8 luglio scorso per protestare contro un processo iniquo e una mancanza di sicurezza che ha permesso l'assassinio di tre dei suoi avvocati. Nonostante l'aspetto un po' debole, Saddam non ha perso la sua abituale grinta e anche stavolta ha sfidato il tribunale che potrebbe condannarlo a morte per la strage degli sciiti negli anni '80. Se proprio deve morire, ha detto l'ex rais, vuole farlo come un «militare», davanti a un plotone di esecuzione. Nell'aula della super-fortificata Green Zone, l'ex rais si è subito rivolto con tono di sfida al presidente del collegio giudicante, il curdo Raouf Abdel Rahman. «Le ho scritto una petizione per chiarire che non intendevo venire in tribunale», ha attaccato. «Sono stato portato qui contro la mia volontà». Poi un «consiglio», dato da chi dopo 35 anni di potere quasi incontrastato è abituato a comandare. «Qualora si trovi nella condizione di pronunciare una condanna a morte - ha dichiarato l'imputato, con gli occhi puntati su Rahman - deve ricordarsi che Saddam è un militare e che in questo caso il verdetto dovrà essere un'esecuzione per fucilazione e non

per impiccagione». Sotto accusa insieme con sette dirigenti del suo regime, l'ex presidente è tornato a denunciare le condizioni nelle quali dallo scorso ottobre si svolge il dibattimento. La sua posizione è condivisa da tutti i legali degli imputati, nessuno dei quali era presente in aula in segno di protesta. Quanto all'avvocato nominato d'ufficio dalla Corte per la difesa dell'ex rais, durante la sua arringa è stato interrotto più volte. «Questo discorso è stato scritto da un agente canadese» ha urlato Saddam, secondo il quale il legale più che un difensore sembrava un «pubblico ministero». Nel corso dell'udienza, l'avvocato ha rifiutato di essere filmato e si è servito di un apparecchio che modifica il suono della voce. Precauzioni, queste, che rivelano il clima di paura che si respira in particolare a Baghdad, dove secondo il New York Times solo nel mese di giugno sono state uccise 2.020 persone. Proprio nel centro della capitale, ieri, uomini in uniforme militare hanno fatto irruzione in un palazzo dove si trovano abitazioni private e uffici. Il bilancio del blitz è di 17 persone sequestrate. Il processo, intanto, continuerà oggi. In attesa di un verdetto previsto in agosto.

L'opinione UMBERTO DE GIOVANNANGELI

L'ANALISI La diplomazia pone le basi per tentare di risolvere la crisi mediorientale. Le divergenze non sono del tutto appianate ma sono stati compiuti passi avanti

E il summit di Roma non si arrende alla guerra

SEGUE DALLA PRIMA

Aveva visto giusto. Ma la prudenza non è sinonimo di attendismo, né ricerca del compromesso a tutti i costi. Per questo la Conferenza internazionale per il Libano è stata qualcosa di più e di altro da una fotografia statica delle divisioni esistenti nella comunità internazionale su tempi, modi, contenuti di un intervento risolutore nel martoriato Medio Oriente. Queste diversità, almeno in parte, permangono ma non hanno immobilizzato l'iniziativa diplomatica. Roma non ha tradito Beirut. Il summit non ha fermato le armi ma non si è arreso all'ineluttabilità della guerra. «Volevamo degli aiuti e vogliamo un immediato cessate il fuoco», ha spiegato il primo ministro libanese Fuad Siniora che ha conquistato tutti i partecipanti alla Conferenza di Roma con la dignità del suo accorato appello per un Paese «messo in ginocchio». Aiuti e cessate il fuoco. La Conferen-

za si è conclusa garantendo i primi e «la determinazione a raggiungere con la massima urgenza» il secondo. Ma «più si attende e più morti e distruzioni si avranno», avverte il premier libanese. Una constatazione vera, drammatica, che trova angosciante conferma dalle notizie che a Roma giungono dal disastrato Libano. Notizie di una guerra che miete ogni giorno decine di vittime, in maggioranza civili. La diplomazia non ha fermato le armi ma le decisioni assunte nella Conferenza di Roma sono tutt'altro che un esercizio retorico, un elenco di buone intenzioni destinate a restare tali. Il summit di Roma è ben più del classico bicchiere mezzo pieno. Da Roma è emerso un allarme importante sulla situazione umanitaria a cui si accompagna la volontà di porre fine alle sofferenze della popolazione civile libanese. Da qui la richiesta «pressante» a Israele per ché non

si opponga a corridoi umanitari in Libano. Roma registra la convergenza, tutt'altro che scontata, sulla necessità di arrivare in tempi rapidi alla creazione di una forza di interposizione sotto egida Onu e con un mandato robusto. Roma è anche la convocazione di una Conferenza internazionale dei donatori. La diplomazia è il faticoso costruire «ponti» di dialogo laddove la logica della forza realizza Muri dell'odio e della sofferenza. A Roma si è iniziato a costruire questi «ponti» ma il Muro della guerra è ancora lungi dall'essere abbattuto. Nella Conferenza, i sostenitori dell'«immediato» hanno dovuto fare i conti con le resistenze, dei paladini dello «stabile e durevole» cessate il fuoco. Da un lato l'Onu, il Libano, i Paesi arabi moderati, quasi tutti i Paesi europei, sostenitori di una cessazione immediata delle ostilità, convinti che

questa sia una condizione indispensabile per disporre quel corridoio umanitario urgente per gli aiuti alla popolazione e approntare, senza il ricatto delle armi, la fase due dell'intervento internazionale: quella della ricostruzione, non solo materiale ma politica, di un «nuovo Medio Oriente». Sul fronte opposto, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna hanno assunto appieno la posizione di Israele sposando la tesi che un cessate il fuoco senza le necessarie condizioni - tra le quali il disarmo di Hezbollah - servirebbe a poco e durerebbe ancor meno. Nella dichiarazione finale si parla di «massima urgenza» con la quale raggiungere l'obiettivo della tregua. Una urgenza condivisa da tutti i partecipanti. Non è un compromesso al ribasso. È il tentativo di vincolare il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite - e dunque gli Stati Uniti - a dare «urgente» realizzazione a un impegno che

dopo Roma non può essere più messo tra parentesi. «Mi farò carico di investire il Consiglio di Sicurezza delle indicazioni emerse dalla Conferenza»: è l'impegno assunto da Kofi Annan. Non sono solo parole. La Conferenza ha posto le basi per raggiungere una tregua in tempi rapidi. Sono basi ancora fragili, certamente, ma dopo Roma si sono fatte più concrete. E se ciò è potuto accadere è anche grazie al recupero di credibilità da parte dell'Italia sullo scacchiere internazionale e, in particolare, nel nevralgico scenario mediorientale. La Conferenza di Roma ha rappresentato quel segno concreto, evidente, incontestabile, della evocata discontinuità con il passato governo di centrodestra. A Roma si è manifestata la diplomazia degli impegni concreti. Ben altra cosa da quella, miseramente folcloristica, delle «pacche sulle spalle» di berlusconiana (passata) memoria.

«Il governo risponde a un disegno politico preciso che si basa sul rispetto della distinzione tra maggioranza e opposizione»

Provocazione di Elio Vito che dice: «Visco è iscritto nel registro degli indagati». Il premier lo smentisce e Fi abbandona l'aula

Prodi: «Niente alternative a questa maggioranza»

Il premier in Parlamento a tutto campo: il programma resta fermo, su questo ci hanno votato. Il ponte sullo Stretto? «Non è una priorità». Sulle staminali sostiene Mussi, bagarre di Forza Italia

■ / Roma

QUESTION TIME Cinque anni: tanto si è dovuto aspettare per vedere di nuovo un presidente del Consiglio dei ministri in parlamento per rispondere al question time. E Romano Prodi, al suo debutto, ieri a Montecitorio, in un momento di grande tensione per la

maggioranza ha voluto sgombrare il campo da dubbi: «Non ci sono alternative a questa coalizione di governo». Lo dice rispondendo a una domanda di Roberto Villetti, capogruppo della Rnp, che chiede se ci sia o no uno stretto rapporto tra il voto delle elezioni politiche e il mandato a governare per cinque anni. Prodi spiega che lui è qui «per mettere in atto il nostro programma e per realizzarlo con questa coalizione». Un programma, una coalizione. Sembra facile, sempre con il fiato sospeso come al Senato. Ma di maggioranze allargate non se ne parla, perché per il premier il centrosinistra «risponde a un disegno politico preciso che si basa sul rispetto della distinzione tra maggioranza e opposizione, ed è proprio su questa distinzione che si fonda il leale confronto che nella vita democratica deve quotidianamente avvenire tra chi ha responsabilità di governo e chi si candida a sostituirlo». Quindi, malgrado ci sia chi lavora giorno e notte a nuovi scenari politici, bisogna fare i conti che i numeri che si hanno. È così anche in altri Paesi.

Il premier sta tra i ministri Chiti e Santagata. Arriva anche Di Pietro. Un'altra minaccia di uscita dalla maggioranza, stavolta dal capogruppo Udeur, Mauro Fabris: «Il nostro partito - dice - non accetta baratti» sulla ricerca sulle cellule staminali, altrimenti «esce dalla maggioranza», perché «non sosterrò il governo nel caso l'Italia autorizzasse politiche europee di ricerca e sviluppo scientifico che mettano in gioco la vita umana e violino i dettami della legge 40». Arriva la rassicurazione: «Qualsiasi impegno o atto di indirizzo assunto dal governo sia in sede comunitaria che internazionale in materia di ricerca, sarà ispirato al principio della inviolabi-

lità assoluta dell'embrione». Si tranquillizza Fabris e si agita il radicale Capezzone. Rc idem. Prodi spiega che il ministro Mussi in Consiglio Ue aveva proposto di «individuare una data per meglio garantire la coerenza fra questi due punti (il rispetto pieno della vita e l'apertura della ricerca scientifica). Questa proposta non è stata accolta. Noi auspichiamo che questo avvenga nel prossimo passaggio al Parlamento Europeo». I cattolici dell'Ulivo lo interpretano come un impegno del governo, ma ecco la precisazione della presidenza del Consiglio per dire che il premier «non ha mai fatto riferimento ad una cut-off-date come di una data oltre la quale l'embrione non è più impiantabile». La Cdl parla di spostamento «a sinistra» di Prodi. Si torna anche sul Ponte sullo Stretto, «che non è tra le priorità da realizzare a breve», perché ci sono opere ben più urgenti, «per il sud del paese, che sono attese da anni dalla popolazione», dalla Salerno-Reggio-Calabria, alla ferrovia Battipaglia-Reggio Calabria, o la «tremenda statale 106 ionica». Il governo Berlusconi ha destinato «i 3/4 dell'investimento complessivo al Nord, il 13% al centro e l'8% al sud». I toni si alzano quando arrivano le interrogazioni di Fi e An sulla rimozione dei vertici della Guardia di Finanza in Lombardia. Il capogruppo di Fi, Elio Vito, chiede se «il viceministro Visco sia iscritto nel registro degli indagati». Prodi nega, in Aula si alzano le voci. È caos. Sandro Bondi urla: «Continui a prendere in giro». Dai banchi della destra sale un «vergo-gna». Da sinistra si risponde. Bertinotti richiama all'ordine. Vito torna alla carica, ancora bagarre. Poi, gli azzurri lasciano l'aula. Il premier parlando con i giornalisti dice di essere orgoglioso «che la ripresa di un ruolo internazionale dell'Italia si sia affermata anche sul terreno». Sull'Afghanistan spiega di non aver ancora deciso se porre la fiducia. L'Indulto? «Il problema riguarda il Parlamento», anche se ne avrebbe preferito uno senza «i reati di corruzione». **ma.ze.**



Il presidente del Consiglio Romano Prodi con il ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro ieri alla Camera per il question time. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Prodi incontra Errani Cofferati e Draghetti

Il presidente del Consiglio dei Ministri, Romano Prodi ha ricevuto questa sera a Palazzo Chigi il presidente della Regione Emilia Romagna, Vasco Errani, la presidente della Provincia di Bologna, Beatrice Draghetti e il sindaco di Bologna, Sergio Cofferati. I tre rappresentanti delle istituzioni locali emiliane - si legge in una nota di Palazzo Chigi - hanno esposto al Presidente i progetti legati all'area metropolitana di Bologna. In particolare, al centro del lungo colloquio, i temi della mobilità delle infrastrutture, di ricerca e innovazione e della cultura. L'incontro era stato voluto da Errani, Cofferati e Draghetti proprio per sottolineare l'esigenza di non rinunciare - anche in una situazione difficile per le casse dello stato - a opere pubbliche da tempo programmate ed essenziali come il «passante nord» per alleggerire il traffico che grava sulla tangenziale o il metrò-tram per la città di Bologna e il «people mover» che collega la città all'aeroporto.

Afghanistan: oggi la prima fiducia, venerdì l'ok

Anche i dissidenti voteranno sì e presenteranno odg per «monitorare» Enduring Freedom

■ di Wanda Marra / Roma

STASERA si vota la fiducia all'articolo 2 del ddl che rifinanzia le missioni internazionali dell'Italia, quello che riguarda l'Afghanistan. Domani mattina sarà la volta della seconda fiducia, al provvedimento del suo complesso. L'ufficializzazione delle 2 fiducie al provvedimento è arrivata ieri dalla conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama. Facendo notare che tre fiducie in una settimana sono «un record» il capogruppo della Lega Castelli ha avvisato: «Il nostro atteggiamento in Aula sarà di assoluta contrarietà», anche se non sul provvedimento. «Il ddl sul rifinanziamento delle missioni all'estero è uscito dalla commissione all'unanimità, ergo, non c'è nessuna blindatura del testo», ha ribattuto Anna Finocchiaro, ca-

pogruppo dell'Ulivo, sottolineando come siano «legittime» le posizioni differenti su pace e guerra. E infatti il testo ha incassato il primo significativo ok: le Commissioni Esteri e Senato di Palazzo Madama l'hanno approvato all'unanimità. Durante la discussione la Cdl ha tuttavia sottolineato che l'atteggiamento in Aula sarà diverso con la fiducia. Dalle Commissioni sono stati considerati inammissibili due emendamenti, le uniche proposte di modifica al ddl, presentati dal senatore Costa di FI perché considerati «estranei» alla materia del provvedimento. Parere favorevole al ddl all'unanimità è arrivato anche dalla Commissione Affari Costituzionali del Senato. Si è espresso favorevolmente anche il senatore dissidente dell'Ulivo Massimo Villone, che tuttavia ha fatto un distinguo fra presupposti di costituzionalità e merito. E in un'intervista

al Tg di la7, Romano Prodi ha dichiarato che in questo caso la fiducia è «abbastanza naturale», sottolineando come sia stata messa «tantissime volte dai governi precedenti» nonostante, una maggioranza «bulgara». Assicurato il loro sì in caso di fiducia, i nove dissidenti hanno presentato 8 ordini del giorno, che saranno presentati stamattina in Aula e dovrebbero essere accolti dal governo. La maggior parte di questi riproducono alcuni punti salienti della mozione parlamentare presentata alla Camera dall'Unione. Uno «impegna il governo ad intraprendere le opportune iniziative finalizzate ad una valutazione sulla prospettiva di superamento della missione Enduring Freedom»; un altro riguarda l'impegno al «monitoraggio permanente delle missioni internazionali di pace nelle quali è impegnata l'Italia» da parte di specifici organismi. Gli altri chiedono la verifica sulla missione in Afghanistan, il monito-

raggio sull'uranio impoverito, la separazione fra cooperazione e interventi militari, l'impegno per la non proliferazione e il disarmo nucleare, il monitoraggio dell'inquinamento causato dalla guerra. La novità politica è una, contenuta nell'ordine del giorno che «impegna il governo a prevedere l'istituzione di un organismo di monitoraggio sul transito di materiale bellico sul territorio nazionale». In pratica, a seguito delle voci secondo cui nella base militare di Camp Darby gli Stati Uniti avrebbero stoccato le superbombe «bunker buster» destinate a rifornire l'aviazione israeliana, si chiede al governo di attivare dei controlli sulle basi militari straniere in Italia. E ai senatori dissidenti è arrivata una lettera da Intersos, una delle Ong presenti in Afghanistan, che invita a considerare prioritario l'impegno non per il ritiro da Isaf, ma per il permanere della sua natura di stabilizzazione e sicurezza. Anche la Lega ha presentato 3 odg.

Botteri: «In Rai abbiamo diritto al 40% dei ruoli dirigenti, basta con posti da esiliate»

L'inviata di guerra chiede le quote ai piani alti di viale Mazzini: Bianca Berlinguer ha le carte in regola per dirigere il Tg3. Oggi la Pollastrini incontra Petruccioli

■ di Natalia Lombardo / Roma

«Anche se ci è sempre sembrata una parolaccia, chiediamo le quote rosa, perché le donne alla Rai abbiamo il 40 per cento di ruoli dirigenti: sono brave, preparate e possono cambiare le cose. Invece molte sono esiliate». Giovanna Botteri, inviata di guerra per il Tg3, come ogni donna si divide (o moltiplica) tra lavoro, una figlia adolescente e i problemi quotidiani. Oggi il ministro delle Pari Opportunità, Barbara Pollastrini, incontrerà il presidente Rai, Claudio Petruccioli, e il direttore generale, Claudio Cappon, proprio per porre il problema dell'assenza di donne nei ruoli dirigenti.

Nei toto-nomine per la Rai le donne non ci sono. Il potere maschile conserva se stesso? «Come donna sei sotto giudizio 24 ore su 24, eppure abbiamo una concezione diversa del potere». **In che senso?** «Prediamo il caso Vallettopoli: una donna non sentirebbe mai come potere toccare il sedere al suo segretario... La nostra idea di pote-

re è quella di poter organizzare il lavoro come pensi sia giusto per renderlo più funzionale. Conosci bene i meccanismi, dato che cominci a lavorare dalle retrovie». **Anche nelle aziende le donne non arrivano mai ai vertici. Quelle che ci riescono come fanno?** «C'è una selezione naturale pazzesca, ce la fa solo chi tiene duro, ma questo è ingiusto. Nei Tg Rai il 40 per cento sono giornaliste preparate e laureate, ma l'organigramma non corrisponde alla loro presenza e capacità: svolgono ruoli di basso profilo oppure sono alla "linea" ma non sono quasi mai dirigenti». **Lei ha una visibilità maggiore, come inviata di guerra, però.** «Sì, ma l'essere inviata è pari alla qualifica di caposervizio. Eppure sono da vent'anni alla Rai, sono laureata...». In Filosofia. **Accade in quasi tutte le redazioni. Come mai?** «Si parla tanto di dare di più alle donne, come dire che ci vuole più



attenzione al Terzo Mondo o alle fasce disagiate. Un modo tra il demagogico e il colonialista. La battaglia per ottenere quello che ci spetta richiede ancora più forza, o non ci verrà dato nulla». **Le donne alla Rai si sono organizzate. Non basta?** «È un movimento trasversale che va avanti. Abbiamo fatto un documento, degli incontri con il Cda, abbiamo chiesto che la presenza delle donne abbia una corrispondenza anche nei ruoli dirigenti, che ci spettano». **Come ha risposto il Cda?** «È un momento precario e di stasi, per le nomine è tutto fermo». **Il Tg3 ha avuto due direttrici donna. Sono state diverse?** «Sì, Daniela Brancati e Lucia Annunziata. Ma appena una donna al potere sbaglia ci si accanisce, la si massacrava sulla professionalità. Anna La Rosa è un esempio: quanti uomini non sono migliori di lei eppure non vengono sbeffeggiati allo stesso modo?».

Bianca Berlinguer è una delle poche donne di cui si fa il nome. Come la vedrebbe alla direzione del Tg3? «Ha tutte le carte per farlo: Bianca è preparata, capace nella gestione del video, grintosa e rigorosa senza sbavature. Comunque il Tg3 è pieno di donne bravissime: Federica Sciarrelli, Giuseppina Paterniti e tante altre». **Il direttore Antonio Di Bella valorizza le giornaliste?** «Ah sì. In questi anni ci ha permesso di fare un giornale libero, di raccontare i fatti senza cedere alle pressioni che pure erano forti, gliene sarò sempre riconoscente. Ma quello delle donne è un problema più generale. Si guardi alla Spagna, non solo per le cariche istituzionali. Le giornaliste spagnole, al quarto delitto in famiglia, con una campagna mediatica hanno fatto capire che la violenza in casa è un problema sociale. E il governo Zapatero ha fatto delle leggi ad hoc. O le donne nell'Islam nelle madrasse, le scuole coraniche: entrano nell'aspetto teologico per ridiscutere il ruolo della donna. L'emancipa-

zione femminile corrisponde sempre a una modernizzazione». **Che voto dà ai partiti?** «Le donne al governo hanno tutte dimostrato di saper gestire il potere, ma ci sono altre meno allenate che possono farlo. Anche in An le donne maturano, come moderate in Europa. Però, mi chiedo: perché Daniela Santanchè deve dimostrare di essere capace anche se porta i tacchi a spillo, o Rosy Bindi perché non si trucca? Ma si chiede mai a un uomo qualcosa del genere? A me, inviata di guerra, mi si domanda: "ma come fai con i figli?". Hai mai visto chiederlo a un inviato di guerra? Sono stereotipi che non corrispondono più alla realtà». **Ha qualche speranza?** «L'esperienza della Cgil è straordinaria: hanno chiesto per le donne il 40% della dirigenza». **È d'accordo sulle quote rosa?** «Le abbiamo sempre rifiutate ma, visto che non si è mosso niente, a questo punto vogliamo le quote rosa, il 40% di donne negli organi dirigenti, e le abbiamo chieste nel documento delle donne Rai».

CDA RAI

Gentiloni: «Petroni rappresenta il Tesoro?»

Giuseppe Pasciucco è il nuovo direttore dei Diritti sportivi della Rai: lo ha nominato ieri il Cda, su indicazione del direttore generale, Claudio Cappon. Cambi in vista anche a RaiSport, per ora bloccati i contratti per Sposini e Caputo a «Quelli che il calcio». Su Pasciucco voto contrario solo da Angelo Maria Petroni. E proprio sul consigliere di Fi, nominato dal Tesoro col governo Berlusconi, ieri Paolo Gentiloni ha fatto presente che «è il ministro dell'Economia che deve valutare se il rapporto fiduciario con il suo rappresentante in Cda Rai, Petroni, sussiste o meno». Petroni mantiene al centrodestra la maggioranza nel Cda, nonostante sia cambiato governo. Gentiloni nota come i consiglieri indicati dal Tesoro nelle aziende controllate «sono dei portavoce rappresentanti pro tempore dell'azionista e a ogni cambio di governo rassegnano le dimissioni». Petroni invece restituisce, nonostante sia «l'unico consigliere a non essere nominato dal Parlamento». Il Cda ha deciso, in modo informale, di ricorrere al Consiglio di Stato sulla multa confermata alla Rai per l'incompatibilità dell'ex Dg Meocci. Articolo21 ha presentato un esposto alla Corte dei Conti e al ministro Padoa Schioppa, nel quale si chiede di «convocare un'assemblea dei soci della Rai per deliberare un'azione di responsabilità» che permetta la revoca dei consiglieri che votarono la nomina di Meocci Dg (quelli della Cdl) e la loro sostituzione in Vigilanza. Il Ds Giulietti chiede: «Chi pagherà i 14 milioni di euro della multa? Padoa Schioppa ha esaminato bene la vicenda?». **n.l.**

Indulto, oggi si vota Scontro sugli emendamenti

Niente sconti sull'usura, ma non sul voto di scambio Fi resta sola sull'esclusione delle pene accessorie

di Enrico Fierro / Roma

UNA CREPA DIETRO L'ALTRA. Spaccature sempre più grosse che rischiano di franare la casa del centrosinistra su un tema esplosivo come quello della giustizia. L'indulto si rivela ad ogni ora che passa il problema dei problemi per Prodi e per il suo go-

verno. Il premier questa mattina sarà a Montecitorio nel momento del voto. Per tentare di mettere un argine alle divisioni nella sua maggioranza che in questi due giorni di scontro ha offerto uno spettacolo allarmante. Prodi è preoccupato e nella tarda serata di ieri, decide di convocare Di Pietro. Il clima è teso, con il Professore che pone un aut-aut al ministro ribelle: «Basta, così non si va da nessuna parte».

Due ministri contro, Di Pietro e Mastella. Il primo si autosospende per fare la spola tra i banchi del governo, gli scranni dei suoi parlamentari e i suoi supporters che da due giorni stazionano sulla piazza di Montecitorio innalzando cartelli cartelli contro la «legge vergogna». L'altro è asserragliato nel suo bunker di via Arenula. Gasparri, Giovanardi, Casini ne chiedono la presenza in Aula. Nelle file del centrosinistra i malumori aumentano minuto per minuto. «Ma Mastella dov'è, perché non è qui?», si chiede più di un parlamentare. E lui, Clemente, niente. Zero. Si fa vivo solo con una lettera a Romano Prodi nella quale minaccia le sue dimissioni. Ma i malumori della maggioranza esplodono quando le agenzie di stampa rilanciano una intervista del Professore a «La 7». Una bomba. «Io - dice Prodi - avrei preferito un provvedimento diverso che escludesse i reati di corruzione», ma per approvare l'indulto ci vuole una maggioranza dei 2/3, il centrosinistra (escluso il partito di Di Pietro) e Forza Italia. «Il discorso - ragiona il premier - è prettamente parlamentare. Non ci sono alternative e un politico saggio deve scegliere il male minore». Parole che sono sale sulle ferite dei parlamentari del centrosinistra. «Noi siamo qui a farci tirare le uova in faccia da Di Pietro, la nostra posta è invasa da e-mail di elettori incazzati e lui dice che avrebbe voluto escludere i reati di corruzione. Ma che gioco è?», si sfoga una parlamentare dei Ds. Molti deputati hanno la sensazione amara di essere stati scaricati dal loro leader. Ed è per calmare gli animi che Dario Franceschini, capogruppo del listone dell'Ulivo, chiede un segnale forte da parte del premier: essere in Aula questa mattina, quando il provvedimento sull'indulto sarà votato dal Parlamento. Prodi accetta. Ma la situazione rimane tesa.

E' tutta manna caduta da cielo per l'opposizione, che spara a zero sulle «due prime donne in lite» e chiede a Fausto Bertinotti di riferire se il governo ha ancora una maggioranza, se Di Pietro è ancora ministro, se Mastella si è dimesso davvero o per finta. Una pessima giornata. Peggiora della prima. Scandita da accuse pesanti. Fabris, Udeur, attacca Di Pietro: «Un ministro di lotta e di governo. Mastella non è qui per non partecipare a questa sceneggiata». Genaro Migliore, capogruppo di Rifondazione, at-

maticità, vedo poca tensione nei contenuti. Tutto mi sembra poco serio. Tatticismi, furbizie, un gioco delle parti che non sembra all'altezza della posta in gioco». E non è che le cose vadano meglio tra le fila dell'opposizione. Anche il centrodestra è diviso. E si spacca in modo plateale quando l'aula approva un emendamento di Pier Luigi Mantini dell'Ulivo. La modifica è di quelle che possono far saltare l'accordo con Forza Italia e prevede l'esclusione dall'indulto delle pene accessorie temporanee. Il partito di Berlusconi è contrario e affida a Gaetano Pecorella l'intervento che dovrebbe convincere l'intera opposizione a schierarsi contro. Ma l'Udc non ci sta. Inizia Bruno Tabacchi («dobbiamo evitare che l'amministratore di una società che ha commesso reato possa rientrare nei consigli di amministrazione»). Continua Pier Ferdinando Casini che si dice d'accordo sulla modifica. L'ex presidente della Camera ha anche uno scontro con Pecorella, che si avvicina al suo banco e viene respinto malamente. Si vede Casini alterato battere il pugno sulla mano e Pe-

corella allontanarsi ad occhi bassi. L'Udc coglie al volo un'altra occasione «per smarcarsi dal berlusconismo», fanno sapere dalla sede di via Due Macelli. Alla fine l'emendamento Mantini passa con 340 voti a favore e 170 contrari. 32 parlamentari di An disobbediscono al loro capogruppo, Ignazio La Russa, e votano sì. Gianni Alemanno e Giulia Bongiorno sono tra questi. Ignazio è visibilmente contrariato, ma può consolarsi perché anche i Verdi e Rifondazione si dividono. Giornata di scontro, ma anche di emendamenti che hanno migliorato il testo iniziale. C'è l'emendamento Mantini (esclusione delle pene accessorie) che Forza Italia non voleva, «ma questo - dice Fabrizio Cicchitto - non ci impedirà di votare a favore dell'indulto», e il cosiddetto «lodo Violante». L'ex Presidente della Camera riesce ad ottenere che i reati legati all'usura vengano esclusi dai benefici dell'indulto. Un successo. Che soddisfa anche gli uomini di Di Pietro ma non li fa recedere di un passo dalla loro battaglia. E oggi è un altro giorno.

corella allontanarsi ad occhi bassi. L'Udc coglie al volo un'altra occasione «per smarcarsi dal berlusconismo», fanno sapere dalla sede di via Due Macelli. Alla fine l'emendamento Mantini passa con 340 voti a favore e 170 contrari. 32 parlamentari di An disobbediscono al loro capogruppo, Ignazio La Russa, e votano sì. Gianni Alemanno e Giulia Bongiorno sono tra questi. Ignazio è visibilmente contrariato, ma può consolarsi perché anche i Verdi e Rifondazione si dividono. Giornata di scontro, ma anche di emendamenti che hanno migliorato il testo iniziale. C'è l'emendamento Mantini (esclusione delle pene accessorie) che Forza Italia non voleva, «ma questo - dice Fabrizio Cicchitto - non ci impedirà di votare a favore dell'indulto», e il cosiddetto «lodo Violante». L'ex Presidente della Camera riesce ad ottenere che i reati legati all'usura vengano esclusi dai benefici dell'indulto. Un successo. Che soddisfa anche gli uomini di Di Pietro ma non li fa recedere di un passo dalla loro battaglia. E oggi è un altro giorno.



Una veduta della Camera Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

PIAZZA MONTECITORIO

Continua anche oggi il sit-in dell'Italia dei Valori con Di Pietro

Anche questa mattina il ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro prenderà la parola al sit-in organizzato dall'Italia dei Valori davanti a Palazzo Montecitorio per protestare contro il provvedimento di indulto in discussione alla Camera dei Deputati. Il ministro, che si è temporaneamente «autosospeso» appositamente per poter andare in piazza a «spiegare» le proprie ragioni, dovrebbe parlare intorno alle dieci e mezza. Anche ieri nella piazza davanti alla Camera, tap-

pezzata dalle bandiere bianco-celesti dell'Idv, alcuni supporter vicini all'Italia dei Valori, hanno manifestato la propria contrarietà al provvedimento. Lo slogan più adoperato resta: «Questo indulto è un insulto». Alle due e mezza di ieri, con il sole a picco e una ventina di manifestanti accovacciati sotto la poca ombra rimasta, una signora bionda, inforcata gli occhiali, ha iniziato a leggere un testo sui dati dell'Osservatorio sulla Sicurezza nella regione Lazio.

L'INTERVISTA GIOVANNI DI LEO

Il sostituto procuratore a Roma: la mia impressione è che si sta affrontando un problema senza conoscerlo

«Si spenderanno soldi per processi inutili»

di Sandra Amurri

Giovanni Di Leo, ora sostituto Procuratore a Roma, dove si occupa di reati contro l'economia, già pm della Procura antimafia di Palermo è fortemente perplesso sull'utilità dell'inserimento nel disegno di legge sull'indulto dei reati contro la pubblica amministrazione, dei reati finanziari e di quelli contro l'economia perché dice, «di norma per questi reati il carcere è solo una minaccia e non un rischio effettivo e se l'indulto è necessario per svuotare le carceri, l'inserimento di questi reati non trova davvero alcuna giustificazione, al contrario diventa un premio per i furbi e un incentivo alla disonestà».

Lei, dunque, sostiene che le motivazioni addotte non c'entrino nulla?

«La mia impressione è che si stia affrontando un problema senza conoscerlo. Non ho né letto né ascoltato quanti sono i detenuti per questi reati. Peraltro la maggior parte di condanne raramente

supera la soglia della sospensione condizionale della pena, cioè non vanno oltre i due anni e praticamente mai i quattro anni di reclusione. Ne consegue che gli incensurati che vengono condannati per questi reati beneficiano di norma della legge Simeone, che prevede che le pene al di sotto dei 4 anni vengano scontate a casa o in regime di affidamento in prova ai servizi sociali. Di certo, dunque, non contribuiscono all'affollamento carcerario, quindi non concorrono a creare il problema e, di conseguenza, neppure a risolverlo».

Altre eventuali controindicazioni?

«Penso al permanere di un carico di lavoro enorme sul sistema processuale italiano. Infatti, per potersi applicare l'indulto a reati commessi fino alla data prevista dal disegno di legge-2 maggio 2006 - occorre prima celebrare il processo perché l'indulto condona l'eventuale pena, ma non estingue il reato. Dunque, il lavoro per il sistema giustizia resta immutato nonostante il rischio concreto per l'imputato di finire in carcere sia

inesistente perché semmai venisse condannato immediatamente la pena verrebbe dichiarata in tutto, o in parte, condonata. E questo con costi enormi per l'erario. Posto che in entrambi i casi i provvedimenti finiscono con il sacrificio del tutto i diritti delle persone offese dai reati, in particolare per l'usura e le estorsioni, tanto varrebbe fare l'amnistia che estinguerebbe il reato e quindi anche la necessità di un processo così almeno lo Stato ne trarrebbe un vantaggio economico visto che sul piano etico è comunque una sconfitta. Sa come si dice in Sicilia? Se dobbiamo piangere, al-

Da un'inchiesta di Caselli risultava che le strutture carcerarie erano in parte sotto utilizzate e in parte sovraffollate

meno piangiamo con un occhio solo». **Pare di capire che lei sia contrario al provvedimento di indulto tout-court** «Non vi è dubbio che l'indulto produca un forte effetto di scoramento sotto il profilo della motivazione da parte di tutto il sistema di sicurezza dello Stato, polizia giudiziaria e del sistema giustizia nel suo complesso, perché dà un senso profondo della inutilità del nostro lavoro e della nostra incapacità di difendere realmente i diritti delle persone oneste. Pensi solo all'effetto devastante che potrebbe avere se venisse incluso il voto di scambio mafioso. Credo che per risolvere il problema, certamente esistente della disumanità delle condizioni di vita dei detenuti in alcuni istituti, soprattutto nelle grandi città, lo Stato avrebbe dovuto affrontare lo studio su flussi, su tipologie di reati, sui rimedi normativi, anziché agire e, soprattutto legiferare, sull'onda di campagne mediatiche emozionali. Ben sapendo che l'effetto che storicamente hanno sempre avuto i provvedimenti di indulto o di amnistia, al di là

di quello criminogeno che stimola la ricaduta del reato da parte di chi viene scarcerato in quanto viene abbandonato a se stesso, è temporaneo. E' dimostrato che nell'arco di sei mesi, al massimo, la situazione numerica della popolazione carceraria che determina il sovraffollamento si ripresenta tale e quale».

Quale altra soluzione allora?

«Penso alla riapertura dei bracci e delle sezioni che in molte carceri d'Italia sono attualmente chiuse, magari solo per problemi di manutenzione ordinaria, o sotto utilizzate per una gestione inefficiente del personale della polizia penitenziaria. Mi risulta che quando Giancarlo Caselli era direttore del DAP sia stata aperta un'inchiesta amministrativa sulla gestione del patrimonio dell'edilizia penitenziaria, da cui risultava proprio che le strutture erano in parte sotto utilizzate e in parte sovraffollate a causa di una cattiva distribuzione dei detenuti e del personale, di cui non si è più saputo più nulla. Magari ritirarla fuori dal cassetto potrebbe essere un'idea».

GIUSTIZIA

Nell'Ue 4 persone su 10 dopo il carcere sono assolte

ROMA Nell'Ue 4 cittadini su 10, che sono stati sottoposti al carcere preventivo, vengono assolti alla fine del processo. E mediamente restano in prigione per più di 3 mesi. A richiamare l'attenzione su questo problema è il vice presidente della Commissione europea, nonché responsabile del settore giustizia, libertà e sicurezza, Franco Frattini, nella sua prima visita al Consiglio Superiore della Magistratura. Una iniziativa che non ha precedenti e che vede Frattini partecipare ad una seduta di plenum dedicata alla costruzione dello spazio giuridico europeo. Il vice presidente della Commissione europea parla dell'esigenza di una «migliore collaborazione e di un partenariato più stretto tra le istituzioni europee e le strutture nazionali come il Csm» e sottolinea l'importanza dello scambio di esperienze e di una formazione europea per i magistrati. Frattini annuncia che sta

per presentare «una iniziativa europea sulle misure alternative alla carcerazione preventiva». «La durata media della custodia cautelare conosce oscillazioni impressionanti: si va dai 42 giorni nel Regno Unito ai 365 della Grecia - dice Frattini - con una media di 167 giorni. In alcuni paesi solo il 9% di chi è sottoposto al carcere preventivo e poi proscioltto, ma in altri si arriva al 76% e la media europea è del 38%, il che vuol dire che 4 persone su 10 vanno in prigione e poi vengono assolti».

«La durata media della custodia cautelare conosce oscillazioni impressionanti»

SONDAGGIO

Gli italiani non vogliono sconti per la corruzione

ROMA Secondo un sondaggio dell'Istituto Ipr marketing, la maggioranza degli italiani vorrebbe escludere dall'indulto i reati di corruzione e concussione. In particolare, il 62 per cento degli intervistati dall'Ipr si è pronunciato in questo senso, mentre il 21 per cento è favorevole a non escludere queste categorie dall'applicazione dell'indulto, e il 17 per cento non si è pronunciato.

L'altolà alzato da Di Pietro, dunque, viene condiviso dalla maggioranza degli elettori della coalizione che governa il Paese. La tendenza alla conbrarietà del provvedimento così come è uscita dalla commissione giustizia è particolarmente forte fra gli elettori dei partiti dell'Unione (72 per cento), ma prevale anche fra chi ha dichiarato di aver votato per la Cdl (63 per cento) o non ha dichiarato il

proprio voto per uno dei due schieramenti (57 per cento). Quanto alla ripartizione per area geografica, i meno intransigenti sono i cittadini del Sud, dove la percentuale dei contrari all'indulto per i corrotti si ferma al 57 per cento, mentre la punta massima si tocca nelle isole, con il 69 per cento. Il sondaggio è stato effettuato per telefono il 25 luglio scorso su un campione di mille persone disaggregato per sesso, età ed area di residenza.

g.v.

Il 62 per cento degli intervistati dall'Ipr si è pronunciato in questo senso, il 21 per cento è favorevole

C.I.R.G.A. - Centro Italiano Ricerca Giuridico Amministrativa
Roma, 27 luglio 2006 ore 10.00 Hotel Sheraton West Four points

IL PRIVATO E LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Intervengono: On. **FRANCESCO RUTELLI V.** Presidente Consiglio dei Ministri On. **CESARE DAMIANO** Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale **ANTONIO CATRICALA'** Presidente Autorità di garanzia per la concorrenza del mercato **GIANMARIA GROS-PIETRO** Presidente Autostrade Spa **TIZIANO TREU** Presidente Commissione Lavoro Senato **GIUSEPPE MELE** Direttore politiche industriali territoriali **Confindustria ALBERTO MARITA** Sottosegretario Giustizia **CLAUDIO DE ROSE** Procuratore Generale Corte dei Conti **EUGENIO FRANCESCO SCHLITZER** Consigliere Corte dei Conti **GIANFRANCO PERULLI** Presidente C.I.R.G.A. Università di Venezia **ELENA BRANDOLINI** Magistrato Corte dei Conti **ALBERTO MINGARELLI** Magistrato Corte dei Conti. Presentazione del libro di G. Perulli: **Programma e Progetto nell'Urbanistica Governata**, Cedam con il sostegno di **Acqua Pia Antica Marcia www.acquamarcia.it**

Mastella minaccia «Sull'indulto mi dimetto io...»

Polemico con Di Pietro, il Guardasigilli scrive a Prodi
Il premier incontra l'ex pm: preferivo un altro testo...

di Eduardo Di Biasi / Roma

LA LETTERA. Per essere materia prettamente parlamentare, la discussione alla Camera sull'indulto sta creando diversi contraccolpi nella compagine di governo. Il ministro alle Infrastrutture Antonio Di Pietro, ancora nello status di «autosospensione», an-

dere di fianco al ministro («autosospeso», consegnando così al Parlamento l'immagine di un governo diviso. Pur essendo un provvedimento che si affronta in Parlamento e che richiede una maggioranza di due terzi, superiore a quella che so-

stiene l'esecutivo, non si può nascondere (e molti deputati dell'opposizione su questo tasto hanno battuto durante il dibattito) che il ministro Mastella si sia fatto portatore nelle carceri italiane della volontà politica di arrivare a concedere il provvedimento. Anche per questa ragione, già ieri sera, il presidente del Consiglio Romano Prodi (che nel pomeriggio, a La7, aveva dichiarato che avrebbe «preferito un altro tipo di indulto che escludesse i reati di corruzione»), ha ricevuto a Palazzo Chigi Di Pietro. Il ministro, a quanto pare, avrebbe offerto le sue dimissioni, prontamente respinte da Prodi.



Clemente Mastella Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

LA DENUNCIA

Luxuria: a Rebibbia i trans discriminati sull'ora d'aria

ROMA Vladimir Luxuria, all'anagrafe Vladimiro Guadagno, deputato transgender di Rc, prende la parola alla Camera durante il question time con Romano Prodi per denunciare presunte discriminazioni ai danni di quindici detenute transessuali recluse nel carcere romano di Rebibbia, in un apposito settore. «Non subiscono alcun abuso né discriminazione per quanto riguarda il diritto alla salute e all'ora d'aria», assicura il Presidente del Consiglio. Luxuria aveva fatto presente che le detenute transessuali di Rebibbia possono andare solo due volte la settimana a trascorrere l'ora d'aria in uno spazio più grande e attrezzato di quello loro destinato quotidianamente, contrariamente agli altri detenuti che tutti i giorni possono stare nel passeggio più esteso. «Con riferimento alla sezione B del carcere romano di Rebibbia, il premier ha reso noto che può ospitare fino a 20 persone e attualmente ospita 15 detenute transessuali. «Il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria mi assicura che ai detenuti transessuali vengono garantite due ore giornaliere di aria, come agli altri detenuti», spiega il premier (che si impegna affinché non si verifichino discriminazioni dovute al sesso). I fatti non sono quelli che racconta il Dap, «perché l'ho accertato recandomi di persona in carcere», ribatte Luxuria. E si augura che quanto prima si avvii la discussione sulle unioni civili, perché un detenuto trans o omo non può ricevere le visite del proprio compagno o della propria compagna.

L'INTERVISTA LUCIANO VIOLANTE «Decisivo l'accordo sull'esclusione dell'usura e delle pene accessorie. Ora escludiamo anche l'estorsione»

«Ora il testo è migliorato, è possibile approvarlo»

di Simone Collini / Roma

Onorevole Violante, prima che iniziasse la votazione degli emendamenti lei aveva detto che così com'era l'indulto non andava bene. E ora?



«Avevo chiesto tre modifiche: esclusione delle pene accessorie, esclusione dell'usura, esclusione dell'estorsione. Si è raggiunta l'intesa per le prime due; domani (oggi, ndr) vedremo per la terza».

Però è stato bocciato l'emendamento che escludeva dall'indulto il reato di voto di scambio politico-mafioso.

«Non ero d'accordo con questa bocciatura. Sono stati esclusi tutti i delitti di mafia tranne questo. Ma è un'ipotesi astratta perché la mafia in genere non chiede soldi per dare i voti, ma ben altro tipo di favori».

Un'ipotesi astratta?

«Non credo ci sia nessuno in carcere per questo tipo di reato».

L'emendamento bocciato escludeva anche i reati finanziari dall'indulto.

«Per i reati finanziari, economici, fiscali, la cosa importante è il risarcimento del danno, la restituzione del maltolto e le pene accessorie. Il condannato dovrà restituire ciò che ha preso illegittima-

mente, risarcire il danno e subire la pena accessoria».

La pena accessoria è un punto su cui lei si è battuto, andando contro anche ampi settori della maggioranza.

«Avevo considerato quell'emendamento un ragionevole punto di equilibrio tra l'esigenza di non escludere troppi reati dall'indulto, per evitare che la misura perdesse effetto, e la necessità di non lasciare del tutto privi di sanzione reati che la nostra sensibilità considera gravissimi come quelli Parmalat, Cirio e così via. Il fatto che il componente del consiglio di amministrazione di una società per azioni non possa più fare quel lavoro è una sanzione sufficientemente incisiva. Siamo riusciti a lavorare su questo punto e abbiamo raggiunto un obiettivo importante».

Non tutti sono contenti, anche dentro la maggioranza.

«L'indulto lascia in piedi la condanna,

«Per i reati finanziari la cosa importante è il risarcimento, la restituzione e le pene accessorie: questo l'abbiamo ottenuto»

l'obbligo delle restituzioni e il dovere di risarcire il danno. In più, come ho già detto, restano le pene accessorie. Sfido chiunque a trovare un provvedimento di indulto che abbia avuto più esclusioni di quello che stiamo votando in queste ore. È chiaro che se vogliamo davvero intervenire sulla tragedia delle carceri ognuno deve rinunciare a qualcosa, altrimenti lasciamo marcire proprio i più indifesi».

Sulle pene accessorie Udc e Lega hanno votato a favore, e così metà gruppo di An, nonostante fosse stata annunciata l'astensione.

«Sì, il presidente La Russa è rimasto solo; sono incidenti che possono accadere nella vita parlamentare. Ma l'emendamento sarebbe passato comunque, anche col solo voto della maggioranza. Quello del centrodestra è stato un voto aggiuntivo, non determinante».

I due schieramenti sono stati percorsi da non poche tensioni.

«C'è una divisione profonda nell'opposizione, con due partiti a favore e due contro. E poi il fatto che An abbia lasciato completamente solo il suo presidente sulle pene accessorie la dice lunga sulle divisioni che attraversano il centrodestra su questo tema».

Veniamo al centrosinistra. Il governo non sembra uscirne rafforzato.

«La questione non riguarda il governo. Il provvedimento non è del governo, è

del Parlamento ed il governo si è correttamente rimesso all'Aula su ogni voto. Il punto politico vero è quali saranno da domani le linee di politica giudiziaria del governo. Questo è soltanto un provvedimento utile per evitare una tensione. Se non seguissero riforme di struttura tra tre anni saremmo nella stessa situazione di oggi».

Allora, previsioni per quanto riguarda la politica giudiziaria?

«Intanto, ha detto giustamente Fassino che il governo deve indicare le leggi vergogna che andranno cancellate. Poi, non dimentichiamo che ci sono state nella legislatura in cui abbiamo governato due commissioni, una presieduta da Carlo Federico Grosso sul codice penale e l'altra da Giovanni Fiandaca, sulle misure antimafia. Quel lavoro è stato giudicato in modo eccellente da tutti gli studiosi. Occorre completarlo e portare rapidamente i testi all'esame del Parlamento. Le riforme di struttura sono nel programma dell'Unione».

E per quanto riguarda la riforma

«Il contrasto tra i ministri Mastella e Di Pietro?

Deve essere Prodi a sanarlo. Ma l'indulto non è competenza del governo»

Castelli sull'ordinamento giudiziario?

«Andrà sospesa l'entrata in vigore».

Come valuta l'atteggiamento mostrato in questa vicenda da due ministri come Mastella e Di Pietro?

«È una situazione spiacevole, che riguarda il governo non il parlamento».

Il centrodestra lamenta la mancanza in aula del Guardasigilli.

«Non essendo il governo impegnato direttamente su questo tema, non è necessaria la presenza del ministro. I lavori sono stati seguiti costantemente da un sottosegretario».

Mastella ha espresso i suoi malumori a Prodi per il comportamento di Di Pietro.

«Questa è un'altra questione, tutta interna al governo. Spero si risolva al più presto. Abbiamo doveri precisi nei confronti degli italiani».

Ciò non toglie che quanto visto in questi giorni desti qualche preoccupazione, non crede?

«Certamente, siamo di fronte ad una tensione che va risolta al più presto. Spetta al presidente del Consiglio dirimere questa controversia».

A proposito del premier: Prodi dice che avrebbe preferito un altro tipo di indulto, che escludesse i reati di corruzione, ma che è indispensabile approvarlo vista la situazione delle carceri.

«Concordo. Però le modifiche introdotte sono assai importanti».

che ieri mattina ha arringato la folla con il megafono in piazza Montecitorio. Poi, di pomeriggio, ha seguito in rispettoso silenzio dai banchi del governo la discussione in aula, bersaglio anche muto (il regolamento gli vieta di parlare da quel luogo di materie che non sono attinenti al suo ruolo nell'esecutivo), degli attacchi che arrivavano non solo dall'opposizione, ma anche da alcuni esponenti della maggioranza.

A metà pomeriggio, è proprio il capogruppo dell'Udeur alla Camera, Mauro Fabris, a informare i cronisti presenti in Transatlantico che il ministro della Giustizia Clemente Mastella, «ha inviato una lettera a Romano Prodi» chiedendo che intervenga sul ministro Di Pietro e minacciando anche le proprie dimissioni.

Mentre il Quirinale ha dato la propria valutazione sul ministro «sospeso» (la situazione, sottolineano dal Colle, è costituzionalmente irrilevante. L'istituto non è previsto dalla Costituzione. Se il ministro non rassegna le proprie dimissioni nelle mani del Presidente della Repubblica resta in carica), è quindi Clemente Mastella a far sentire la propria voce in una partita che dovrebbe essere giocata nell'aula del Parlamento.

Il ministro Guardasigilli, d'altronde, non ha mai messo piede in aula durante la discussione sull'indulto. Per due motivi, spiegano dal suo entourage, contenuti anche nella missiva inviata al capo del governo. Il primo è «per sottolineare come il provvedimento di indulto sia materia del Parlamento e non del governo». Il secondo è per non dover se-

L'Arci: «Si trovi un accordo, le carceri sono delle discariche sociali»

Paolo Beni: «Ci sono 62.000 detenuti, ma la capienza è di 42.000. E sono i più poveri e i più deboli a pagare»

di Lucia Sali / Roma

CIVILTÀ L'indulto non è solo un problema politico, ma una questione sociale che coinvolge tutti, in nome di quella «civiltà del diritto» e «dei diritti umani» spesso invocata. L'appello dell'Arci ai parlamentari perché trovino un accordo e votino sì all'indulto è solo l'ultimo in ordine di tempo a provenire dalla società civile e dai sindacati, da quel mondo che conosce la realtà carceraria e la sua situazione di invivibilità.

«Conosciamo bene - raccontano il presidente dell'Arci, Paolo Beni, e il responsabile rete carcere, Franco Uda - i luoghi di reclusione, diventati ormai delle vere e proprie "discariche sociali". I dati sulla popolazione carceraria ci

dicono che negli istituti di pena sono presenti circa 62.000 detenuti a fronte di una capienza regolamentare di 42.000 e sono i più poveri e i più deboli a pagare». Come sa bene l'associazione Antigone in prima linea per il sì all'indulto, di questi un terzo sono tossicodipendenti, un terzo stranieri, il 43% ha appena la licenza elementare, mentre il 40% è in attesa di giudizio e il 60% sta scontando una pena o un residuo di pena inferiore ai tre anni. «E ne-

Cisl, Fp: «Il carcere oggi è diventato un'esperienza criminogena e anche di sofferenza inutile»

cessario che il provvedimento di indulto in discussione in queste ore al Parlamento venga approvato al più presto», affermano Beni e Uda: «a situazioni straordinarie, per la loro enormità e gravità, bisogna rispondere con misure altrettanto straordinarie». Il problema, però, richiede una vera e propria riforma «che agisca in profondità» sul sistema penale e carcerario: «un nuovo welfare» incentrato sulla «depenalizzazione di molti reati, ormai non più considerabili come socialmente pericolosi, e sull'incremento delle pratiche dell'esecuzione penale esterna, con il fondamentale apporto di tutto il mondo del terzo settore», spiegano all'Arci.

Una posizione, questa, condivisa anche dal segretario della Cisl Fp, Nino Di Maio, secondo cui le polemiche di questi giorni «appaiono come il classico (ma pericolosissimo) granello di sabbia capace di bloccare l'intero ingra-

naggio». L'indulto, quindi, diventa necessario perché «il carcere così come è è diventato un'esperienza criminogena e anche di sofferenza inutile, per tutti, lavoratori e detenuti». Anche se la domanda da porsi è un'altra: «che cos'è il carcere in questo paese?». La sola via d'uscita, per Di Maio, è un ripensamento integrale delle norme attuali: «la riforma del diritto penale, più aderente all'indirizzo europeo» e l'intervento «sulla giustizia sociale con le sue istanze di "inclusione", che appare sempre più incompatibile

Favorevole all'indulto è poi il mondo cattolico, tra cui Comunità di Sant'Egidio, Agesci, Acli e Aci

con quella penale». Una «profonda riforma carceraria e della giustizia» è anche la richiesta della Cgil, che dice sì all'indulto ma con lo stralcio dal provvedimento dei reati legati al lavoro e alla sicurezza sul lavoro, nonché quelli finanziari, perché «non contribuirebbero allo scopo di diminuire il numero dei carcerati». Non solo a favore del testo così com'è stato licenziato dalla Commissione Giustizia, ma disponibile a «rivedere e allargare la soglia dei reati» che «nella proposta è molto limitata», è invece il vicepresidente della Legautonomie, Filippo Poleggi. Necessario anche per lui, però, un «cambiamento del diritto penale e di quello penitenziario». Favorevole all'indulto è poi il mondo cattolico, tra cui Comunità di Sant'Egidio, Agesci, Acli e Aci, con l'adesione al, ricostituito Comitato per l'amnistia, la giustizia e la legalità presieduto da Don Mazzi.

EMERGENCY
diritto al cuore

6 marzo 2006

Si è conclusa la prima fase della campagna
"diritto al cuore" promossa
da Emergency per costruire
il **Centro cardiocirurgico Salam**,
a Marturano in Sudar.

Dal 3 febbraio al 6 marzo sono stati inviati oltre
1.150.000 sms.

La raccolta fondi complessiva va
a **1.343.329 euro** contribuendo
alla spesa prevista di 10.990.000 euro per la
costruzione e l'equipaggiamento dell'ospedale.

La campagna "diritto al cuore"
va avanti!

Per conoscere con EMERGENCY
un ospedale cardiocirurgico gratuito in Africa.

www.dirittoalcuore.it
www.emergency.it

EMERGENCY

Tutti i rettori si schierano compatti contro il governo che ha previsto tagli agli Enti di ricerca

Unità IU IN ITALIA

«Inutilmente ho tentato di farlo capire al Consiglio dei Ministri...» queste le amare parole di Mussi

Tagli all'Università, Mussi minaccia dimissioni

Sulla «manovrina» che ha ridotto del 10% le spese degli Atenei, la protesta del ministro
«Ora stringeremo la cinghia, ma la Finanziaria 2007 deve ridarci tutto»

di Marzio Cencioni / Roma

ATENEI IN RIVOLTA «Difficile immaginare un inizio peggiore...». Con i rettori che si sono schierati compatti contro il governo che ha previsto tagli agli Enti di ricerca il ministro Mussi, che aveva dato la sua parola, non ha potuto altro. «Se non si rimedia con la Finanziaria 2007 - si è rivolto a Prodi - potete fare a

meno di me». L'ultimatum del responsabile del dicastero dell'Università è arrivato ieri dopo le durissime parole del presidente della Conferenza dei rettori Guido Trombetti. Duecento milioni di euro di riduzione delle spese a causa della manovra Bersani, il 10 per cento in meno per le spese di gestione degli atenei. E questo dopo le promesse di investimenti nell'istruzione ma soprattutto nella ricerca. Il presidente della Crui non ha avuto peli sulla lingua: «Altro che risorse aggiuntive - ha denunciato - il messaggio è chiarissimo: allora non è bastato l'impegno del ministro Mussi. Forse l'idea vera che si ha del destino del nostro Paese è di un parco giochi del mondo avanzato ed emergente. Una beffa e una provocazione. Per noi ora c'è il dovere di informare i giovani e le famiglie che il sistema universitario italiano non sarà in grado di reggere ancora a lungo». I tagli al bilancio - ha poi specificato in una nota la Crui - colpiranno i fondi per affitti, canoni e servizi: tutti oneri derivanti da contratti e impegni spesso pluriennali non contraibili. Una riduzione insostenibile per chi ha subito in questi anni contrazioni drastiche di risorse.

Ed ecco Mussi che dice «inutilmente ho tentato di farlo capire in Consiglio dei ministri». In mano ha un'altra carta. Se i tagli nel decreto Bersani sono ormai cosa fatta, che almeno ci sia l'impegno da parte di Prodi di recuperare e reintegrare la somma con la Finanziaria 2007. «Altrimenti possono fare anche senza di me». E spiega: «Il presidente della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, Guido Trombetti, il rettore dell'Università Roma Tre, Guido Fabiani, e le decine di rettori e direttori di Enti pubblici di ricerca che mi hanno chiamato protestando con dignità - dice Mussi - hanno ragione: il taglio del 10% delle spese di gestione degli Atenei e degli Enti pubblici di ricerca previsto dalla manovrina è un errore. A parte la bizzarria dell'esclusione dal taglio di scuole, dell'Istituto superiore di Sanità, dell'Istituto Zooprofilattico, degli Enti parco e chi più ne ha più ne metta, ma non di Università e Ricerca, la cosa è sbagliata in sé». «È una decisione - osserva ancora il ministro - che contrasta con il programma dell'Unione, le dichiarazioni programmatiche di Prodi alle Camere, il programma del mio Ministero presentato in Parlamento, il Dpef che recita: "Una ri-

presa duratura della crescita e un graduale innalzamento del tasso di crescita potenziale dell'economia postolano che la produttività totale dei fattori esca dalla lunga stasi degli ultimi anni. Ciò a sua volta implica più investimenti, più innovazione, più ricerca e sviluppo, come previsto dalla Strategia di Lisbona". Ora - spiega - per il 2006, me la sento di chiedere uno sforzo eccezionale alla comunità scientifica (che già è stata vittima di ripetuti tagli con il governo di centro-destra), per contribuire al risanamento delle finanze pubbliche: stringiamo la cinghia e guardiamo avanti. Ma è del tutto evidente che la legge Finanziaria per il 2007 deve correggere l'errore».

Secondo il rettore di Roma Tre Guido Fabiani «sarebbe stato opportuno, al contrario, chiedere alle Università un atto di responsabilità dando loro la possibilità di realizzare un piano autonomo e controllato di riduzione dei costi, con l'impegno da parte delle singole università di riallocare i risparmi a favore delle urgenti misure di sviluppo richieste dal sistema universitario, come ad esempio l'immissione di una nuova leva di ricercatori».



Una lezione tenuta per protesta all'aperto il 12 ottobre 2005 all'Università La Sapienza di Roma. Foto di Martina Cristofani/Ansa

L'INTERVISTA GUIDO TROMBETTI Rettore dell'Università Federico II e presidente della Conferenza dei Rettori (Crui)

«Meno servizi, così pagano gli studenti»

di Massimiliano Amato / Napoli

Arrabbiato, presidente Trombetti? «Non proprio: mi sento, e con me tutto il mondo universitario italiano, beffato. Diciamo che tutto il maxiemendamento ha il sapore di una provocazione. Riservando le esenzioni solo a un certo tipo di enti e escludendo noi, è come se il governo affermasse a chiare lettere che non considera l'Università strategica per lo sviluppo del Paese. Ne prendiamo atto ma, naturalmente, non possiamo esserne contenti». Da buon matematico Guido Trombetti, rettore dell'Università Federico II di Napoli e presidente della Conferenza nazionale dei rettori, non ha avuto difficoltà a quantificare i tagli che si abatteranno sugli atenei italiani: «Duecento milioni di euro all'anno, un'enormità».

Facciamo tre esempi
«È presto detto: la mia università, la più grande del Mezzogiorno, dovrà tagliare le cosiddette spese intermedie

per 8-9 milioni l'anno. La Sapienza per 12-14 milioni. Milano Bicocca per 7-8 milioni. Attenzione, parliamo di spese intermedie, cioè di spese che influiscono direttamente sul corretto funzionamento degli atenei».

Cioè?
«Glielo spiego subito. Tra le spese intermedie ci sono l'energia elettrica, i servizi di pulizia, l'acqua, la carta. Mi si chiede di tagliare il 20%. E che significa? Che su dieci aule dovrò farne pulire solo otto? Che devo spegnere parte dei frigoriferi nei laboratori di ricerca per risparmiare corrente? Che devo ridurre i consumi idrici? Ma la vera beffa è un'altra...».

Ci spieghi...
«A Napoli, come in gran parte delle università italiane, abbiamo contratti di fitto di aule e strutture per la ricerca e la didattica che sono pluriennali. Che dobbiamo fare: rinegoziare i canoni? O dismettere parte delle strutture in locazione? Qualcuno mi spiega, per favore, come si fa a tagliare i contratti pluriennali? Come se non bastasse, i

tagli previsti dal maxiemendamento agiscono anche sui fondi esterni. Vale a dire che se io, come Federico II, ottengo un contributo da privati per acquistare, poniamo, dei computer, potrò spenderne solo l'80%».

Morale?
«Se passasse, questo provvedimento assisterebbe un colpo decisivo all'autonomia dell'Università. E il governo di centrosinistra, che pure aveva dato l'impressione di comprendere le difficoltà in cui versano gli atenei italiani arrivando a sostenere la necessità di ricorrere a risorse aggiuntive, partirebbe con il piede sbagliato».

Finché c'è Mussi c'è speranza, però...

«Noi non ci arrocchiamo a difesa di privilegi corporativi, chiediamo solo di lavorare meglio. Apprezziamo Mussi»

«Abbiamo molto apprezzato la sua posizione. Con il ministro si è stabilita da subito una condivisione piena, di strategie e obiettivi. La sua caparbià ci fa intravedere qualche spiraglio».

Dando per scontato che non scenderete in piazza per protestare, e men che mai picchierete qualche ministro, in che direzione vi muoverete?

«È ovvio che la nostra protesta sarà sempre molto civile. E, già che siamo in tema, mi permetta di sottolineare una cosa...».

Prego.
«Noi non ci stiamo arroccando a difesa di privilegi corporativi. Chiediamo solo di lavorare meglio, per il bene della ricerca e della didattica. Quanto alla protesta, aspettiamo la ripresa delle attività dopo la pausa estiva. Ma fin d'ora la Conferenza dei rettori italiani affida una delega piena a ministro Mussi, che resta il nostro interlocutore privilegiato. Ha compreso perfettamente le nostre esigenze. Mi auguro che, anche in altri settori del governo, riesca sempre a prevalere la ragionevolezza».

«MARE MONSTRUM» Legambiente: «Quanti abusi sulle coste»

/ Roma

BOOM DEI REATI connessi all'inquinamento del mare. L'allarme viene da Legambiente che segnala

2.235 illeciti nel 2005 contro i 1.406 del 2004. Il numero dei reati a danno di mare e coste è diminuito in termini assoluti (nel 2004 erano 5 infrazioni ogni 2 km di costa, nel 2005 sono 4) ma sono sostanzialmente stabili quelli relativi all'abusivismo edilizio («che però - affermano dall'associazione ambientalista - sembra aver cambiato volto, realizzando sempre più manufatti di lusso»). Lo denuncia «Mare Monstrum 2006», il rapporto sulle illegalità ambientali compiute in mare e lungo le coste, presentato ieri. Ecco le cifre nel dettaglio: nel corso dell'anno passato le forze dell'ordine hanno accertato ben 16.036 infrazioni (-16,09% rispetto alle 19.111 del 2004). Gli illeciti vanno dall'abusivismo costiero e demaniale, all'inquinamento da scarichi illegali, dalla pesca di frodo alle violazioni al codice della navigazione. A pesare nella diminuzione dei valori assoluti sono soprattutto i 5.240 casi di pesca di frodo (-1496 infrazioni rispetto al 2004) e le 5.020 violazioni nel codice della navigazione (-2570 infrazioni rispetto al 2004). L'abusivismo edilizio sul demanio, invece, rimane sostanzialmente invariato con 3.359 infrazioni nel 2005 (3.379 nel 2004). Preoccupante la crescita degli illeciti legati alla depurazione e agli scarichi fognari: 1.406 nel 2004 a 2.235 nel 2005.

Sul fenomeno del «cementone illegale» è intervenuto Sebastiano Veneri, responsabile mare di Legambiente. «L'abusivismo edilizio attuale - ha dichiarato Veneri - è l'abusivismo del superfluo. Non ci sono più miseri rustici tirati su in una notte o appartamenti monofamiliari con rifiniture dozzinali e senza intonaco, la nuova frontiera è l'abusivismo di lusso. Si compiono abusi per aumentare la dotazione di stanze dell'esclusivo albergo in costiera, per costruire ville signorili, per trasformare piccole cabine in altrettante camere da letto vista mare, si scava nella roccia e si costruisce di tutto compresi aeroporti, cimiteri e strade».

Giusy: il cugino assassino condannato a 30 anni

Quindici anni, di Manfredonia, venne assassinata il 12 novembre del 2004. Voleva che lui lasciasse la famiglia

■ Trent'anni. Giovanni Potenza, il pescatore di 29 anni, a giudizio per l'uccisione di Giusy, la ragazzina di 15 anni massacrata a colpi di pietra la sera del 12 novembre 2004 nelle campagne di Manfredonia (Foggia) ha avuto il massimo della pena così come chiedeva l'accusa. Lo ha deciso il gup del Tribunale di Foggia Lucia Navazio, dinanzi al quale si è svolto il processo di primo grado con rito abbreviato. Giovanni Potenza, secondo quanto da lui riferito, da tempo avrebbe avuto una relazione segreta con Giusy e il giorno del delitto si sarebbero appartati nella sua auto nelle campagne di Manfredonia, dove avrebbero avuto rapporti sessuali e subito dopo una lite. La quindicenne, secondo il racconto dell'imputato, gli avrebbe chiesto di lasciare moglie e figli ma, in seguito al suo rifiuto, Giusy sarebbe uscita dall'auto cadendo dalla scogliera. Potenza allora l'avrebbe soccorsa e dopo averla riportata vicino all'auto-

vettura avrebbe tentato di rianimarla. Giusy, secondo la ricostruzione, avrebbe continuato a minacciare l'uomo aggiungendo che avrebbe raccontato a tutti della loro relazione sentimentale. Allora l'imputato l'avrebbe colpita al capo con una pietra uccidendola. I familiari di Giusy sono soddisfatti «dal punto di vista giudiziario». «È una sentenza giustissima. Anche se la pena è elevata - sottolinea l'avvocato Raul Pellegrini - rispecchia il quadro degli elementi processuali, cioè una confessione, da parte dell'imputato, che non è stata né piena né spontanea né completa». «Sono tutt'altro che soddisfatto, anche perché sono sicuro che lui protegge altre persone» è stato il commento di Matteo Rignanesi, uno zio di Giusy. La tragica vicenda di Giusy però non termina con la scoperta del suo assassino ma si intreccia con altre figure, altre persone e diventa così il passare degli anni una vera e propria tragedia

per la famiglia della vittima. Il 6 maggio 2005 due ragazze di Manfredonia - Sabrina Santoro, 24 anni e Filomena Rita Mangini, 19 anni, - vengono arrestate dalla Polizia. Le due, amiche di Michela, la sorella maggiore della vittima, avrebbero proposto a Giusy, prima della tragedia, di compiere atti sessuali a pagamento e di dividere con loro il denaro guadagnato. Il processo ragazze è in corso al tribunale di Foggia. Ma non è ancora finita. Il 31 maggio scorso il padre di Giusy, Carlo Potenza, viene arrestato con l'accusa di tentato omicidio. Il pescatore mentre è in una bar al Rione Monticchio accoltella Pasquale Mangini, il padre di una delle amiche arrestate qualche settimana prima perché avrebbe detto in giro che la figlia era in carcere per colpa di Giusy. Alcuni mesi fa Carlo Potenza ha ottenuto i domiciliari, più volte, ma è stato sempre rimesso in carcere per alcune violazioni.

BREVI

Maltempo
Fulmini innescano incendi nelle Marche
DI: i parafulmini tornino su tutti i tetti

Dopo la morte di 7 persone nel giro di 10 giorni, ieri due fulmini hanno provocato due incendi boschivi a Capodimonte e nel territorio di Comunanza. Per contrastare il fenomeno delle «saette killer», i parlamentari della Margherita Riccardo Villari, Dorina Bianchi e Renzo Lusetti hanno annunciato una proposta di legge per incrementare l'installazione di parafulmini e creare così una sorta di «rete di sicurezza» collettiva. «Che fine hanno fatto i parafulmini? - si chiedono i parlamentari DI - L'obbligo dell'installazione è rimasto solo per gli edifici pubblici, eppure, la loro utilità è nota e andrebbe a vantaggio di tutti».

Sbarchi
300 clandestini soccorsi in Sicilia
Identificato uno dei cadaveri di Gela

Oltre 300 clandestini sono stati soccorsi ieri sul-

le coste siciliane in cinque diversi sbarchi. Intanto, dalle indagini sul ritrovamento di tre cadaveri sul litorale di Gela, emerge la drammatica storia di Maria Ryadi, il cui cadavere è stato riconosciuto dalla sorella; nelle stesse ore a Trapani 24 immigrati sono scappati dal centro di accoglienza e tutto ciò nel giorno della visita a Lampedusa del viceministro dei trasporti Cesare De Piccoli e del comandante generale delle Capitanerie di Porto, ammiraglio Luciano Dassatti.

Cagliari
Arrestati sette ragazzi
«specialisti» nel distruggere ville

Il raid vandalico era già andato a buon fine in altre occasioni, ma questa volta ci hanno pensato i Carabinieri a rovinare la «festa» a un gruppo di giovani che si era introdotto in una villa sulla costa sud-occidentale della Sardegna e stava facendo baldoria, distruggendo i mobili e razziano le provviste alimentari, probabilmente sotto l'effetto di alcol e droghe. Sette i ragazzi e ragazze finiti in manette a Chia, località turistica a 50 km da Cagliari, con l'accusa di furto, danneggiamento aggravato e violazione di domicilio.

«Editori senza scrupoli manovravano contro Telecom»

Intercettazioni e spioni, Tronchetti Provera accusa De Benedetti Su Bove, suicidatosi venerdì: «Dirigente capace, persona perbene»

di Susanna Ripamonti / Milano

VELENI Il presidente di Telecom Italia, Marco Tronchetti Provera, passa al contrattacco e ieri, collegato in videoconferenza con i dipendenti della multinazionale delle comunicazioni, ha parlato di «attacchi esterni che vengono portati da editori senza scrupoli, da una parte della stampa che deforma la

realtà, cercando di dare un'immagine dell'azienda e del gruppo totalmente diversa». L'allusione, neppure tanto velata, è a Carlo De Benedetti e al suo quotidiano, *Repubblica*, che è all'arrembaggio contro Telecom e che, per prima, ha cavalcato la tigre delle intercettazioni inquinate, sulle quali sta indagando la procura di Milano.

L'inchiesta milanese è un fatto, e non si tratta di deformazione della realtà. Come pure è un fatto che l'ex responsabile delle security, Giuliano Tavaroli, aveva libero accesso alle intercettazioni telefoniche commissionate a Telecom da tutte le procure italiane. Ed è accertato che ne ha fatto un uso deviato, collegato a una rete di «spioni» di professione che faceva capo all'investigatore privato Emanuele Cipriani, che pure aveva contratti miliardari con Telecom. Ci sono almeno altri due elementi, che non sono invenzioni giornalistiche, ma fatti provati e inquietanti: Tavaroli è stato messo a capo del centro che gestisce le intercettazioni telefoniche dallo stesso Tronchetti Provera, che ha quanto meno maltrattato la sua fiducia ed è sempre lui che ha ratificato i contratti con Cipriani. In secondo luogo, il garante della privacy, nel giugno scorso, in seguito all'esposto di un utente Tim che si è visto arrivare a casa un dossier anonimo di 24 cartelle, contenente tutto il suo traffico telefonico, ha multato l'azienda e le ha imposto, entro ottobre, di rivoluzionare i suoi sistemi di controllo, ritenuti inaffidabili e pertanto permeabili a infiltrazioni esterne.

Tronchetti Provera non nega l'inevitabile ma dice: «È chiaro che tutta questa attività contro l'azienda si basa su alcuni elementi che sono stati stravolti. Gli elementi oggettivi sono queste indagini dell'autorità giudiziaria a cui noi collaboriamo da tempo, indagini che riguardano la gestione dei servizi per la magistratura, indagini che riguardano l'utilizzo di tabulati a fini commerciali». E conclude: «Pur essendoci evidentemente molte cose che vanno messe a posto, la nostra azienda non ha nulla di diverso da tutte le aziende del mondo». O meglio: «Una cosa diversa ce l'ha: che qualcuno ha cercato di approfittare dall'esterno dell'azienda».

Ma adesso, nel flusso dei veleni, si è aggiunto un fatto drammatico: il suicidio incomprensibile e sospetto di Adamo Bove, responsabile della security gover-

nance di Tim. «Un dirigente capace, persona perbene» lo definisce Tronchetti Provera. E a proposito di questa vicenda, l'allarme di Tronchetti Provera è fondato. Nei mesi scorsi, qualcuno dell'inqualificabile banda degli spioni (i lettori ci scusino per la genericità della

definizione, ma stiamo parlando di un universo magmatico e maledorante che agisce nell'ombra) ha tentato di mettere in circolazione, nelle redazioni dei giornali, carte che indirettamente accusavano Bove e la struttura che dirige. Lunedì scorso su *Repubblica* Giuseppe D'Avanzo parlava di questo flusso di informazioni inquinate, riferendosi a una lista di cellulari spiati. Nello stesso periodo altre carte, di incerta provenienza, sono arrivate al nostro giornale. Riguardavano le caratteristiche tecniche di apparecchiature Tim, che consentono di accedere ai dati senza lasciare traccia di eventuali abusi. Si tratta di una documentazione che il nostro giornale non ha mai utilizzato, proprio perché non

verificabile. Ma chi aveva interesse a mettere in cattiva luce Bove (e conseguentemente a inquinare l'informazione?)

Tronchetti Provera dà una sua chiave di lettura: «Qualcuno ha cercato di approfittare della nostra azienda dall'esterno utilizzandola in modo distorto e qualcun altro si è inserito per dare questa responsabilità di distorsione all'azienda». Ciò che è certo, come lui stesso ammette, è l'esistenza, in Telecom, di soggetti che hanno fatto un uso distorto delle intercettazioni e di altri che tengono «contatti impropri con la stampa, disinformando». Il punto è che tutto questo non ha creato solo «turbolenze mediatiche»: una persona, Adamo Bove, si è uccisa.



Il presidente di Telecom Marco Tronchetti Provera Foto di Giulia Muir/Ansa

CASO ABU OMAR

Pollari «chiama» Berlusconi e Prodi Estradizione agenti Cia, nuova richiesta

/ Milano

Il direttore del Sismi, Nicolò Pollari, chiama in causa il presente governo e quello che l'ha preceduto e chiede che, sulla vicenda del sequestro dell'imam egiziano Abu Omar, vengano sentiti l'ex premier Silvio Berlusconi, l'attuale capo del governo Romano Prodi, e i due sottosegretari con delega ai servizi di sicurezza, l'attuale Enrico Micheli, e quello del precedente esecutivo, Gianni Letta. La richiesta è contenuta in una memoria che i suoi avvocati hanno depositato, dopo che la procura milanese aveva vanificato la sua linea difensiva dichiarando che non avrebbe richiesto la rimozione del segreto di Stato. Per gli inquirenti infatti, la partecipazione del Sismi al sequestro e la diretta responsabilità di Pollari nell'ordinare ai suoi uomini di prender parte all'operazione non è più un mistero. Il numero due del Sismi, Marco Mancini, ha infatti depositato una cassetta registrata, in cui queste responsabilità emergono con evidenza. Pollari verrà sentito domenica 6 agosto davanti al Copaco, il co-

mitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza, mentre per il 20 settembre è fissata l'audizione di Enrico Micheli. L'«istruttoria» del Copaco è proseguita ieri con l'audizione del direttore del Sidsi il generale Mario Mori, che ha dichiarato che il servizio non era al corrente del rapimento di Abu Omar. Il Copaco ha sentito anche il capo della Polizia Gianni De Gennaro, che ha dichiarato che la Digos sorvegliava Abu Omar, ma non 24 ore su 24 e quindi gli agenti non hanno saputo nulla del rapimento dell'imam. La polizia, ha proseguito, «ha così saputo della scomparsa dell'imam solo quando la moglie ha sporto denuncia», ossia più di un anno dopo, il che fa presumere che i controlli della Digos fossero piuttosto distratti. Iri infine si è saputo che la Procura Generale di Milano ha trasmesso al ministro della Giustizia Clemente Mastella la richiesta di estradizione per i 26 agenti della Cia accusati di aver concorso al sequestro dell'ex imam di Milano Abu Omar. La stessa, aggiornata e corretta, che era stata respinta dal suo predecessore Roberto Castelli.



Un cumulo di rifiuti in strada a Napoli Foto Ansa

Napoli invasa da rifiuti Task force di Pecoraro

Nella «cabina di regia», insediata ieri, anche due generali. Primo obiettivo: «Basta emergenze»

di Massimiliano Amato / Napoli

OPERATIVITÀ MASSIMA E IMMEDIATA e, soprattutto, concretezza. Perché vent'anni di emergenza rifiuti in Campania hanno prodotto danni ambientali e d'immagine notevoli, e non c'è

più un solo minuto da perdere. Per tirare fuori Napoli dall'immondizia il governo si affida ai generali. Ben due: Raffaele Jucci, comandante generale dei carabinieri in pensione, e Angelo D'Andria, alto ufficiale della Guardia di Finanza specializzato nell'azione di contrasto ai reati ambientali. Jucci, ottant'anni portati splendidamente, è l'uomo che è riuscito a far ridiventare un fiume il Sarno, fino a quattro anni fa una cloaca a cielo aperto. Dopo i successi da alto commissario per la bonifica del corso d'acqua più inquinato d'Europa, è stato chiamato dal ministro dell'Ambiente Alfonso Pecoraro Scania a coordinare i lavori di una speciale task force anti rifiuti che si affiancherà ai poteri commissariati, senza sovrapporsi ad essi. Oltre a Jucci e D'Andria, fanno parte della cabina di regia il presidente campano di Legambiente, Michele Buonomo, il vicepresidente del Wwf Stefano Leoni, gli avvocati Francesco Saverio Dambrosio e Maurizio Montalto, Maurizio Pernice, il professor Alberto Lucarelli, ordinario di Diritto Pubblico alla Federico II di Napoli, e Alberto Pierobon, presidente dell'autorità di bacino per la raccolta dei rifiuti a Treviso, città modello che da anni ha imboccato la strada della differenziazione.

In Campania la divisione secco-umido è ancora al palo: a Napoli non supera la soglia del 5% della raccolta complessiva, a Salerno è di poco superiore al 10%. Il raggiungimento della quota minima, il 35%, è un obiettivo che la task force, insediata ieri pomeriggio alla presenza di Pecoraro Scania, si impegna a raggiungere nel più breve tempo possibile. Per la regione finita sulle pagine di autorevoli giornali stranieri emerge stragolata da cumuli di rifiuti che arrivano ai piani alti dei palazzi, si tratta di una svolta epocale. Sullo sfondo, resta la travagliata vicenda dei termo-

valorizzatori (ben tre) che né il precedente commissario, il governatore Antonio Bassolino, né quello in carica, il prefetto Corrado Catenacci, sono mai riusciti a far digerire alle popolazioni interessate. Nei giorni scorsi, stretta da un'emergenza che ha già prodotto pesanti ripercussioni sul piano igienico-sanitario, il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino è arrivata a ipotizzare la realizzazione di un impianto in città. Proposta subito cavalcata dal suo collega di Salerno, Vincenzo De Luca, che incontrerà il responsabile della Protezione Civile, Guido Bertolaso, per proporgli la costruzione di un inceneritore nel secondo capoluogo della Campania.

Il ministro, per ora, ha messo la questione in stand by. «La strada che il task force dovrà intraprendere - chiarisce il presidente di Legambiente Campania, Michele Buonomo - sarà quella della chiusura, in tempi brevissimi, prima della fine dell'estate, dell'emergenza». La Campania si appresta a dire addio anche alle cosiddette «ecoballe», non contemplate dalla normativa comunitaria. Il futuro sarà all'insegna della differenziazione e degli impianti di compostaggio. Nel frattempo, «a munnezza è diventata un elemento strutturale non solo del paesaggio urbano di Napoli, ma anche delle zone costiere, in queste settimane prese d'assalto dai turisti. Per l'assessore regionale Marco Di Lello, l'emergenza rifiuti ha già gravemente compromesso la stagione turistica a Ischia e sui litorali domiziano e flegreo. Il sindaco di Castellabate, Costabile Maurano, ha scritto a Prodi e Napolitano. «Produciamo 24 tonnellate di rifiuti al giorno, ma riusciamo a smaltire solo la metà», ha lanciato l'allarme il primo cittadino del centro cilentano. A Pozzuoli l'emergenza legata alla mancata raccolta ha portato alla chiusura di due mercati ittici frequentatissimi, soprattutto d'estate. A Villarcia, nel napoletano, invece, la popolazione è da giorni in rivolta contro l'ipotesi di apertura di una maxidiscardaria nella quale conferire i rifiuti del capoluogo. In un'interrogazione al ministro dell'Ambiente, il senatore dell'Ulivo Nello Palumbo chiede un immediato dietro front da parte della struttura commissariale.

Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero Internet	1.150 euro 132 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero Internet	581 euro 66 euro
promozione valida fino al 30 settembre 2006	1 mese	15 euro
	3 mesi	40 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 984070305 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via dei Due Macelli, 23 - 00187 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22098 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIB U (dall'estero Cod. Swift:BNLNITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/96505065
fax 02/96505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità **PK** **pubblikompass**

MILANO, via G. Carlucci 29, Tel. 02/244.2411	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055/821553
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011/6665211	GENOVA, via G. Casarigo 12, Tel. 010/530701,1
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131/445522	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322/913839
AGOSTA, piazza Cicerone 28/A, Tel. 0176/231424	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183/273371 - 273373
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141/351011	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832/214195
BARI, via Amendola 169/5, Tel. 080/5495111	MESSINA, via L. Bonino 15/c, Tel. 090/65084,11
BELLIA, via Colombo 4, Tel. 0185/335508	NOVARA, via Cavur 17, Tel. 0321/393203
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051/6949326	PADOVA, via Merzaria 6, Tel. 049/8734711
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051/4210955	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091/6230511
CAGLIARI, via Caprea 9, Tel. 070/5500801	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965/2478-9
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142/452154	REGGIO E., via Brigata Peggio 32, Tel. 0522/360511
CATANZARO, c.so Sicilia 37/43, Tel. 0965/2306311	ROMA, via Barbenni 86, Tel. 06/4200891
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961/24090-725129	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184/501555-501556
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984/22627	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 0981/412131
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171/6919122	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931/412131
FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055/581192-573668	VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161/211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ ore 9.00-13.00 / 14.00-18.00

Sabato ore 15.00-18.00 / Domenica ore 17.30-18.30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Ciao Titta, grazie della generosità, del coraggio, dell'allegria e dell'amore che ci hai regalato. Mattia Lillo sa che sei a raccogliere la frutta con Luca: speriamo che siano frutti meravigliosi e squisiti. Non ti preoccupare per noi, vedrai che insieme e anche con il nuovo Pupino, che tu tanto aspettavi, riusciremo a riempire il grande vuoto che lasci. Lo riempiremo con tutto quello che hai saputo donarci. Carlino, Fabiana, Francesco, Simone, Mattia, Pupino.

MARIA CRISTINA BONAGURA
25 luglio 2006

La cerimonia di saluto si svolgerà oggi 27 luglio presso il Tempio Egitto del Verano alle ore 21.

Esterino Montino a nome suo e di tutti i compagni e le compagne dei Democratici di Sinistra di Roma e della Sinistra Giovane di Roma, si stringono a Maria Teresa Meale e a tutta la sua famiglia per la perdita della mamma

LAURA ISABELLA

Le compagne e i compagni della Federazione dei Ds di Roma vogliono esprimere a Maria Teresa Meale e a tutta la sua famiglia le più profonde e sentite condoglianze e ricordarle che potrà contare sempre sul nostro sostegno e conforto in questo triste e doloroso momento per la scomparsa della cara mamma

LAURA ISABELLA

Agostino Ottavi e tutto il Consiglio Federale di Garanzia, addolorati dell'improvviso lutto, sono vicini a Maria Teresa Meale e a tutta la sua famiglia per la perdita della mamma

LAURA ISABELLA

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK **pubblikompass**

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00 14.00 - 18.00
solo per adesioni	
Sabato ore	9.00 - 12.00
06/69548238 - 011/6665258	

Gli Azzurri

L'entusiasmo per la vittoria dell'Italia ai mondiali di calcio ha dato una mano ai consumi che, nella prima fase dei saldi estivi, sono risultati in netta ripresa. Lo afferma Federmodaitalia che parla di un aumento del 5-6%, mentre Confesercenti parla di un incremento del 6,7%



BERSANI ALL'ANTITRUST: INDAGATE SU EDIPOWER

Il ministro Bersani ha inviato all'Autorità garante per la concorrenza e all'Autorità per l'energia una lettera in cui chiede di verificare se nel 2006 ci siano state restrizioni della concorrenza nel mercato elettrico in conseguenza della presenza del raggruppamento costituitosi intorno a Edipower. Bersani chiede di valutare «se vi siano state restrizioni della concorrenza, tenendo conto dei collegamenti e degli intrecci tra Edf, Edison, Atel, Aem Milano, Edipower».

SUI BOT TORNA L'INTERESSE DEI PICCOLI RISPARMIATORI

I rendimenti dei bot continuano a salire e tornano a far gola ai piccoli risparmiatori. È questa l'indicazione che emerge dall'asta di ieri che ha assegnato 8,75 miliardi di bot semestrali. Due i dati che emergono dal collocamento: la forte domanda e i prezzi decisamente alti. Rispetto all'importo offerto dal Tesoro le richieste hanno superato i 16 miliardi di euro, toccando i livelli più alti degli ultimi mesi. Ma soprattutto è stato registrato un forte aumento delle richieste arrivate dal retail.

Padoa-Schioppa: un Dpef per la crescita

Via libera del Parlamento. Impegno alla restituzione del fiscal drag e riduzione del precariato

di Nedo Canetti / Roma

AL VIA Camera e Senato hanno ieri dato via libera al Documento di programmazione economica e finanziaria (Dpef), approvando, a maggioranza (la Cdl ha votato contro) le risoluzioni che, in entrambi i rami del Parlamento, sono state presentate dall'Unione. «L'

intero documento -ha sottolineato il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa concludendo il dibattito a Montecitorio- è incentrato sul tema della crescita dell'economia, considerata l'obiettivo primario che la politica economica deve avere nei prossimi anni».

Il testo fissa il saldo netto da finanziare del bilancio dello Stato per il 2007, in 29,5 miliardi di euro. Per gli anni successivi, il tetto viene previsto a 19,5 miliardi 2008 e a 10,5 miliardi per il 2009. Si impegna, inoltre, il governo a mantenere il fabbisogno di cassa del settore statale entro il 2,2% per il 2007, 1,9% nel 2008 e 0,8% per il 2009, e a mantenere il rapporto tra debito e Pil entro i valori non superiori al 107,5% nel 2007, 107% nel 2008, 105% nel 2009, 102,6% nel 2010 e al 99,7% nel 2011. Il ministro ha ribadito la necessità di correggere «il grave squilibrio sul fronte dei conti pubblici, uno squilibrio strutturale che ha frenato la crescita». «E poiché -ha insistito- non c'è tempo da perdere, il Dpef impegna il governo e consente al Parlamento di fissare già nel mese di luglio i saldi di bilancio, a partire dai quali si costruisce la finanziaria». Tra gli impegni che l'esecutivo deve assumere, secondo le risoluzioni, quello di «ridurre gradualmente il carico fiscale per i contribuenti sulla base dei proventi derivanti dalla lotta all'evasione» e, altresì «recuperare, con una politica tributaria equa e rigorosa, un livello adeguato di "compliance" fiscale». Recupero da conseguire con misure precise: redistribuzione del carico fiscale,



Il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa
Foto di Carlo Ferraro/Ansa

grazie ad una determinata e sistematica lotta all'evasione e all'elusione; armonizzazione del carico fiscale sui redditi da capitale agli standard dei paesi europei; recupero della progressività nell'imposta sui redditi delle persone fisiche; restituzione del «fiscal drag»; distinzione tra attività produttiva e attività speculativa; riduzione al minimo degli adempimenti richiesti a famiglie e imprese.

Si ipotizza un'eventuale revisione del cosiddetto «secondo modulo» delle riforme Tremonti e si impegna il governo «a investire risorse crescenti in progetti di ricerca nelle Università» e a «favorire fiscalmente la creazione di consorzi e associazioni tra la Pmi e l'Università, a «definire progetti di eccellenza per lo sviluppo della ricerca e la qualificazione del sistema industriale» e a «prevedere agevolazioni per le imprese per la spesa in ricerca, innovazione, alta formazione, anche attraverso un sistema di crediti d'imposta». A proposito dei crediti d'imposta automatici, si deve «valutare la praticabilità del lo-

ro ripristino, nelle aree svantaggiate, per le assunzioni aggiuntive a tempo indeterminato e per gli investimenti». Rappresentanti del governo (al Senato, Vincenzo Visco che parlò di situazione «anche peggio che nel '92»), risoluzioni e interventi di maggioranza hanno spazionato su molti altri temi. Ammortizzatori sociali: una riforma per estendere gradualmente una rete protettiva per tutti i lavoratori italiani e «per ridurre tutte le forme di precariato anche attraverso una riforma organica del mercato del lavoro che coniughi stabilità e flessibilità». Pensioni: si è ribadita la validità della riforma Dini. Sanità: impegno a stabilizzare la spesa rispetto al Pil, garantendo comunque i livelli di assistenza. Casa: realizzazione di interventi per il rilancio di politiche abitative. Immigrazione: modifiche alla Bossi-Fini e programmazione dei flussi. No al Ponte sullo Stretto, ma più infrastrutture al Sud. La risoluzione di maggioranza, alla Camera ha avuto 302 voti a favore, 284 contrari e 2 astenuti; al Senato 154 sì e 147 no.



Ignazio La Russa mentre arringa i manifestanti Foto di Giulia Muir Ansa

Le farmacie decidono la chiusura a oltranza

La destra aizza la piazza contro le riforme. Ma Bersani avverte: il decreto non cambia

di Luigina Venturelli / Milano

PROTESTE Da domani le saracinesche delle farmacie saranno chiuse ad oltranza: così Federfarma risponde a muso duro al governo, fermo nell'intenzione di liberalizzare il settore. Sul fronte

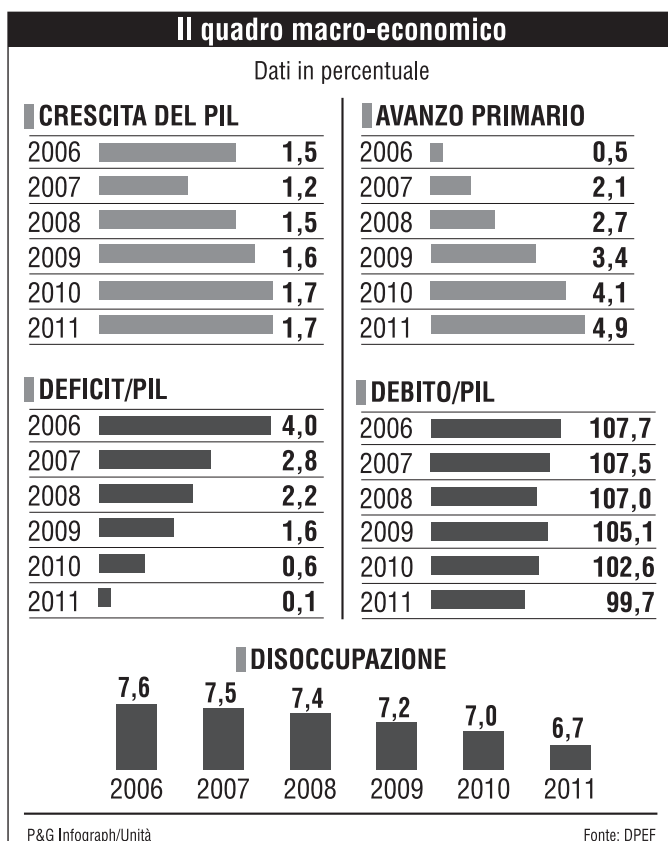
della trattativa ieri nulla è cambiato: il governo ha assicurato che il decreto sulle liberalizzazioni «non si tocca» e gli interessati si sono dati da fare per esprimere al meglio il loro dissenso.

È la forma della protesta ad essersi rinnovata, acquistando invettiva e determinazione finora insospettite. I farmacisti decidono dunque lo stato d'agitazione permanente ed oggi si temono code ai negozi, ultimo giorno disponibile per i cittadini per rifornirsi dei medicinali necessari: da domani il servizio sarà assicurato solo dalle farmacie in turno obbligatorio e da quelle comunali, che fin dall'inizio della trattativa si sono dissociate dalle mobilitazioni di Federfarma.

Già ieri, nel secondo giorno di sciopero della categoria, i farmacisti si sono dati appuntamento in piazza Barberini a Roma per un sit-in con fischi, bandiere italiane e striscioni: «Aridatece Stora-ce», «Bersani come Moggi», «Coop compraci, due farmacie al prezzo di una». Fallito l'ennesimo incontro al ministero dello Sviluppo economico, i titolari di farmacie hanno deciso per l'opposizione ad oltranza trovando sponde politiche ad oltranza trovando sponde politiche nel centrodestra. Tra i primi ad arrivare al presidio sono stati Ignazio La Russa e Gianni Alemanno, che contro il provvedimento ha minacciato la consultazione popolare: «Se il governo non modificherà il decreto, saremo costretti a creare un comitato per promuovere un referendum abrogativo».

La possibilità che i farmaci da banco vengano venduti anche nella grande distribuzione, in appositi reparti con l'obbligatoria assistenza di un farmacista, continua a risultare indigesta a chi finora ne ha detenuto il monopolio. La serrata delle farmacie, già dichiarata illegittima dalla Commissione di garanzia, ha superato anche ieri il 93% delle adesioni, lasciando chiuso un negozio su sei su tutto il territorio nazionale e scatenando le ire delle associazioni dei consumatori. Tanto che il Codacons ha chiesto sanzioni per tutte le saracinesche abbassate più una multa da un milione di euro a Federfarma, mentre Cittadinanzattiva ha presentato un esposto alla Procura di Roma per interruzione di pubblico servizio. Ma il ministro Pierluigi Bersani ha ribadito le sue intenzioni: «Le nuove norme consentiranno l'abbassamento dei prezzi dei farmaci e una maggiore accessibilità da parte dei consumatori, peraltro sotto l'assistenza di un farmacista iscritto all'ordine professionale proprio al fine di evitare ogni possibile abuso nell'utilizzo dei farmaci».

Non a caso la liberalizzazione ha incontrato il favore del Movimento nazionale liberi farmacisti (professionisti non titolari di negozio) per i quali si aprirebbero nuove opportunità lavorative: «Questo è uno sciopero contro la competizione del settore e contro il confronto di capacità in grado di funzionare da volano per migliorare il servizio e abbassarne i costi». A contendere la scena ai camici bianchi, ieri a Roma c'erano anche i panificatori, in rivolta contro l'apertura del mercato delle licenze per i panifici: «Il nostro pane puoi mangiarlo sicuro. Quello di Bersani manca ai cani» era lo slogan più gettonato, mentre altri mettevano in guardia dal possibile rischio del «pane Made in China» e in piazza Montecitorio i berretti bianchi distribuivano gratis rossette e sfilatini. L'esecutivo difende il decreto, sottolineando come la liberalizzazione sia accompagnata «dalla possibilità per i panificatori di consentire nei loro esercizi il consumo dei prodotti che vendono e dalla definizione del pane fresco che valorizza il lavoro artigianale». Domani sarà la volta di avvocati e commercialisti.



ANAS

La Corte dei conti conferma il buco «Intervenga il Tesoro o opere ferme»

La Corte dei Conti conferma che nel bilancio dell'Anas, ed in particolare nelle risorse per il contratto di programma 2003-2005, risultano «maggiori oneri» per 3,755 miliardi. Lo ha indicato in una audizione presso la commissione Lavori pubblici del Senato, dopo la denuncia del ministro Antonio Di Pietro che aveva parlato di risorse risultate erroneamente disponibili ed assegnate a nuove opere anche se già impegnate per altri cantieri. I maggiori oneri «dovranno ora trovare copertura in trasferimenti disposti dall'azionista», cioè dal ministero dell'Economia, «ovvero portare ad un corrispondente ridimensionamento delle opere programmate, ma non ancora vincolate nei contratti», incluse nel programma 2003-2005. Quanto ai meccanismi contabili che hanno portato all'errore sulla disponibilità di risorse, la Corte dei conti conferma che al momento del passaggio dell'Anas da ente a spa, a fine 2002, c'è stata una «omessa individuazione» nella ricognizione sui residui passivi e risulta una omessa cancellazione dei residui. Da qui il caso delle «risorse duplicate», con gli stessi fondi assegnati a opere diverse. Le omissioni, secondo la Corte, sono in buona parte da imputare alla incomunicabilità dei sistemi informativi in uso presso due diverse direzioni dell'Anas, quella che si occupa della contabilità, e quella competente sui lavori.

Pensioni, scontro sui coefficienti che determinano gli importi

I sindacati: nessun automatismo, non spetta al nucleo di valutazione dettare le decisioni in materia di previdenza

di Felicia Masocco / Roma

Solerzia postuma. Il Nucleo di valutazione della spesa previdenziale valutando valutando ieri è arrivato alla conclusione che i coefficienti di trasformazione vanno ridotti del 6-8%. A coefficienti più bassi corrispondono assegni più leggeri. La misura riguarda le pensioni maturate con il sistema «misto», cioè quelle di lavoratori che nel 1995 avevano meno di 18 anni di contributi. Premesso che i sindacati sono contrari e che il Nucleo non è il governo (ed è al governo che spetta la decisione finale), vale la pena ricordare che a presiedere il nucleo è Alberto Brambilla. Già sottosegretario del ministro Roberto Maroni nel governo Berlusconi, fatto assai discutibile Brambilla nel corso della

passata legislatura ha sommato la carica politica di sottosegretario a quella tecnica di presidente del Nucleo. Uno e bino, si è molto occupato di fare (o non fare) alcune cose. Si è impegnato in una riforma del Tfr che premiava più le lobby finanziarie e assicuratrici che i lavoratori; ha creato il mostro dello «scalone», meccanismo che da un giorno all'altro cambia le regole per chi va in pensione tra il 2007 e il 2008. E poi ha omesso la verifica della riforma Dini. Esattamente quella che prevede - tra molte altre cose - la revisione dei coefficienti. Per legge la verifica andava fatta l'anno scorso. Ma né come sottosegretario, né come presidente del nucleo di valutazione, Brambilla si è preoccupato di farla. Del resto le elezioni erano alle porte. Il Nucleo di nomina berlusconiana agi-

scie solo ora, a governo cambiato. E afferma una verità difficilmente confutabile: e cioè che la vita si allunga, la spesa previdenziale aumenta, occorre intervenire. Il ritocco dei coefficienti è un'ipotesi tra le altre. L'ostacolo non è aggirabile, lo sa il governo e lo sanno i sindacati. Il ministro del Lavoro Cesare Damiano dichiara però che «ogni modifica sarà

Secondo i tecnici andrebbero ridotti del 6-8%: i futuri pensionati percepirebbero assegni più leggeri

oggetto di concertazione con le parti sociali». È quel che chiedono i sindacati: «Non ci deve essere nessun automatismo - dice Guglielmo Epifani - fra le valutazioni del Nucleo e l'applicazione del nuovo coefficiente». Per il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni - il Nucleo «ha esaurito il suo compito. Non è adatto a fare valutazioni, ci pensi il ministro del Lavoro». «Le pensioni sono già troppo basse - avverte Uil, Luigi Angeletti - non si può pensare di abbassarle ancora». Per la segretaria federale della Cgil Morena Piccinini, inoltre, «gli effetti delle modifiche sollecitate non si produrrebbero, come falsamente affermato dal 2013 in poi. Già ora sono circa 70mila le pensioni liquidate con il pro-rata contributivo o addirittura tutte contributive».

Rinaldini: così il governo ci spinge al conflitto sociale

Il leader Fiom: su sanità, pensioni, inflazione la ricetta è inaccettabile. La Fiat chiarisca le strategie in Italia

di Giampiero Rossi / Milano

BIVIO La Fiat che veleggia all'estero ma in Italia naviga a vista; il Dpef che sembra foriero di una finanziaria dolorosa per sanità, pensioni ed enti locali; il nodo interno al sindacato circa la possibilità che anche a un governo «non nemico» si debba contrapporre

il «conflitto sociale». Anche se è luglio e fa un caldo boia, nelle riflessioni del segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, spirano già un vento carico di nubi, tipicamente autunnale.

Rinaldini, partiamo dal Dpef. Cosa ne pensa?

«Mi pare che siano stati individuati capitoli di intervento che, con una manovra così pesante, colpiscono il sistema pensionistico, la sanità, gli enti locali e la pubblica amministrazione. Vedremo la finanziaria, ma allo stato attuale non posso che esprimere un giudizio negativo».

Così drastico?

«Insomma, in un paese con la spesa sociale tra le più basse d'Europa ipotizzare ulteriori misure su

quei capitoli significa intervenire di nuovo sulle condizioni di vita dei lavoratori. E per dirla tutta, il problema non è neanche quello di dilazionare nel tempo quegli interventi, che serve semmai per raccogliere i risultati di quella vergogna italiana che sono l'evasione e l'elusione fiscale».

E qual è allora il punto?

«È assolutamente prioritario agire sul terreno della politica industriale e del lavoro. Con una nuova legislazione del lavoro che superi i processi di precarizzazione, perché non a caso - a fronte di una ripresa produttiva - i precari stanno arrivando ai due terzi dei nuovi assunti».

Tutto il resto, allora, le va bene?

«Purtroppo no. Ritengo, anzi, che l'inflazione programmata dal governo al 2% per il 2007 e all'1,7% per il 2008 oltre a essere, secondo me, sottostimata, pone un problema più ampio».

E cioè quale?

«Il governo ha il diritto-dovere di

fissare un tasso di inflazione programmata, ma ben altro è pensare di concordarla con le parti sociali. Perché questo significherebbe una riedizione del percorso degli inizi degli anni novanta, ma le condizioni sono cambiate: allora c'era la scala mobile, oggi significherebbe ridurre il potere d'acquisto dei lavoratori».



Marchionne va all'estero e va bene ma perché mette gli stabilimenti italiani l'uno contro l'altro?

Il ministro dell'Economia le risponderebbe che i tempi sono duri e servono sacrifici...

«Lo so bene che siamo in una fase difficile, nessuno si aspettava rose e fiori, ma elementi di discontinuità con il passato. E a me, francamente non mi pare di poterli cogliere. Non si può pensare di poter agire ancora sulle condizioni dei lavoratori: non hanno più nulla da dare».

Ma allora il sindacato come dovrebbe comportarsi, secondo lei?

«Eh sì, questo nodo apre una partita difficile sul tema già affrontato al congresso a proposito di governi "amici" o "avversari". Io resto convinto che questo governo non è un avversario, lo era quello di Berlusconi perché colpiva apertamente i diritti e il ruolo del sindacato, ma ciò non toglie che ci possano essere posizioni differenti né l'opportunità dell'esercizio del conflitto sociale in presenza di un governo che non va considerato avversario».

Di questo ha già parlato con la Cgil?

«Queste cose le ho dette pochi giorni fa al comitato direttivo della Cgil, proprio con le stesse parole. E ho anche detto che il percorso sindacale che prevede la definizione di una piattaforma unitaria per il confronto con il governo sulla finanziaria, deve essere preceduto da una discussione interna



Gianni Rinaldini Foto di Domenico Stinellis/Ansa



Il tasso d'inflazione programmato è troppo basso e peserà sul potere d'acquisto dei salari

alla Cgil e che la contrattazione sulla base di quella piattaforma preveda la consultazione dei lavoratori e dei pensionati. Come è stato fatto negli anni novanta».

Insomma un altro autunno difficile. Ma quella sarà anche la stagione del confronto con la Fiat. Cosa pensa del nuovo quadro del gruppo alla luce dei risultati e delle nuove alleanze?

«Come era prevedibile il 2006 diventa il momento in cui si gioca l'assetto futuro della Fiat. Quindi in autunno noi vogliamo aprire un confronto sull'insieme delle politiche industriali del gruppo, che non può prescindere da un aspetto decisivo come il ruolo degli stabilimenti italiani nell'ambito di questa riorganizzazione su scala internazionale».

Teme una delocalizzazione strisciante?

«Io registro semplicemente che l'orizzonte industriale della Fiat, in Italia, finisce nel 2008. Perché dei nuovi modelli non si inventa-

no in sei mesi. Quindi intendiamo aprire il confronto almeno fino al 2010-2011. E devo dire che non trovo di buon auspicio il messaggio che si può cogliere in una lettera che la Fiat ha mandato, pochi giorni fa, a tutti i dipendenti dello stabilimento di Pomigliano d'Arco».

Perché? Cosa dice quella lettera?

«In pratica spiega ai lavoratori che ci sono problemi di produttività e che quindi le scelte sull'assegnazione dei nuovi modelli si baserà anche su questi criteri. Ecco, questo è proprio un approccio contrario a quello che lo stesso Marchionne sbandiera ad ogni intervento pubblico. Noi siamo sempre disponibili al confronto sui problemi, ma non accettiamo la logica del ricatto che mette uno stabilimento in contrapposizione all'altro. Questa è l'altra faccia degli accordi internazionali di questi giorni. E anche su questo il governo non può certo essere soltanto uno spettatore».

LAVORO

Amianto, Marini chiede di accelerare per la nuova legge

■ Corsia preferenziale alla commissione Lavoro del Senato per il nuovo disegno di legge a favore dei lavoratori esposti all'amianto. Lo hanno deciso i componenti della commissione, dopo aver ricevuto una lettera dal Presidente del Senato, Franco Marini, nella quale si chiedeva ai senatori di accelerare il più possibile l'iter delle diverse proposte. Una decisione che ha comportato - come ha segnalato Felice Casson, Ulivo, presentatore di uno dei ddl. l'immediato inizio della discussione. «L'obiettivo - ha aggiunto - è quello di votare, entro l'autunno, un testo che preveda la realizzazione di forme adeguate di tutela sanitaria per tutti i soggetti a rischio, tenendo conto che il mesotelioma (un tumore che colpisce gli esposti all'amianto ndr) si va diffondendo anche fra i familiari dei lavoratori interessati e tra la popolazione delle zone contaminate». Secondo i proponenti, la nuova legge dovrebbe prevedere anche la creazione di un Fondo nazionale per le vittime dell'amianto e norme per realizzare un censimento delle zone da bonificare.

BANCARI

Tutti i sindacati uniti per il rinnovo del contratto

■ I sindacati del credito insieme per la definizione della prossima piattaforma contrattuale per i bancari. Le otto sigle sindacali del settore - Direredito, Fibi, Falcri, Fiba/Cisl, Fisac/Cgil, Sinfub, Ugl/Credito e Uilca, con l'eccezione di Silcea - hanno concordato un percorso unitario che li porterà, tra l'altro, a definire in comune la prossima piattaforma contrattuale. Il contratto dei bancari è scaduto alla fine del 2005. Un sindacato più forte ed unito si presenterà dunque all'imminente appuntamento con l'Abi per proseguire il lavoro che ha consentito la stipula del contratto del 12 febbraio 2005. La piattaforma per il rinnovo del contratto che sarà, per la prima volta nella storia del settore, preparata unitariamente e discussa in unico tavolo, dovrà, secondo i sindacati, elaborare una proposta adeguata ad un momento epocale nel quale entrano in gioco l'avanzamento del percorso di responsabilità sociale d'impresa, le tutele occupazionali e professionali dei lavoratori, l'avvenuto riequilibrio competitivo del sistema, i processi di integrazione proprietaria e di concentrazione europei.

LA PARTITA TV

La rete di Telecom potrebbe passare di mano: gli interessi di Rcs, De Agostini, Murdoch e De Benedetti

Pretendenti e manovre attorno a La7

di Roberto Rossi / Roma

Oggi il comitato di redazione e i vertici dell'azienda saranno sentiti in Parlamento. La settimana commissione della Cultura della Camera, cosa abbastanza inusuale, ascolterà il sindacato e i manager della televisione La7, di proprietà di Marco Tronchetti Provera e della sua Ti Media, per capire e conoscere strategie editoriali dell'emittente. E magari anche il suo futuro. Perché è di questo che ormai si sta discutendo da giorni. Che fine farà la televisione e con lei l'emittente Mtv e l'agenzia di stampa ApCom. Che il presidente di Telecom non l'abbia mai più di tanto amata è cosa risaputa. Pochi investimenti e poca voglia di infilarsi in un mercato dominato dal duopolio Rai e Mediaset e di riflesso, almeno negli ultimi cinque anni, dall'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Se Tronchetti Provera non l'ha mai apprezzata fino in fondo - tant'è che l'anno scorso concluse un accordo con Mediaset per vendere a Tim contenuti giornalistici che poteva farsi in casa - è anche vero che non l'ha mai abbandonata. La7 è stata rimessa in sesto finanziariamente,

dotata di frequenze, disposta per la trasmissione in digitale terrestre e, ultimamente, ha anche ampliato l'offerta del palinsesto con nomi conosciuti (Maurizio Crozza su tutti). Si potrebbe pensare che quello che Tronchetti Provera ha creato è una sorta di pacchetto regalo in attesa di un acquirente. Che dovrà sborsare bei soldi. Ai prezzi attuali di Borsa Ti Media, la società che controlla La7, vale 1 miliardo e 200 milioni. A bilancio Telecom ce l'ha iscritta a 350 milioni circa. La sottrazione è semplice. Non grandi numeri, comunque, ma dopo il fallimento della quotazione degli pneumatici (Pirelli Tyres) e quella di Tim Brasile (e Telecom venderà Brasil Telecom) anche i soldi derivati da Ti Media possono far comodo a Tronchetti per rinsaldare la sua presa in Olimpia, la holding che controlla con il 18% Telecom Italia. Rimane da stabilire chi abbia soldi e voglia di acquistare. Scartato Rupert Murdoch, che già possiede Sky e che avrebbe problemi di Antitrust, in piedi rimangono tre candidature. La prima è quella del

gruppo novarese della De Agostini. Qualche tempo fa il numero uno della società - che una volta faceva atlanti ma che oggi è diventata una multinazionale presente nel settore editoriale, assicurativo (Toro) e giochi e servizi (Lottomatica) - Lorenzo Pelliccioli, in un'intervista, aveva fatto capire di un interessamento a un canale televisivo. Per la verità Pelliccioli avanzava delle proposte pensando alla privatizzazione della Rai. Che, dopo la nomina di Claudio Cappon come nuovo direttore generale, non marcia così spedita. La7 allora potrebbe essere un buon ripiego, anche se il gruppo ha sempre negato. L'altro nome forte è Rcs Media Group, la società che edita il Corriere della Sera. Tronchetti Provera siede

Ma il gruppo smentisce tutte le voci di trattative e la volontà di vendere la società televisiva

nel patto di sindacato. Che oggi si riunirà per nominare il nuovo amministratore delegato, favorito è Antonio Perricone, dopo l'uscita di Vittorio Colao. Un'uscita che i più maligni mettono proprio in relazioni a contrasti sulle strategie future del gruppo e tra queste l'acquisto di una tv.

Ma i maligni non si fermano qui. C'è un terzo acquirente, o disturbatore, che potrebbe avanzare delle proposte ed è Carlo De Benedetti presidente del gruppo Espresso. Cosa c'entrano i maligni? C'entrano perché è da giorni che il quotidiano La Repubblica sta martellando Tronchetti Provera sulla storia intercettazioni-spionaggio e dei conti non proprio floridi.

Se questo è quello che emerge dal sottobosco del "si dice" c'è da registrare anche la posizione ufficiale della società editoriale. «La7 non è in vendita - ha detto il presidente Riccardo Perissich -, e non ci sono trattative o contatti in corso». «Si continua a parlare di possibili compratori - ha continuato ancora Perissich - bisognerebbe invece chiedersi chi è il venditore. Perché noi non vendiamo». Lo si vedrà.

Festa de l'Unità - STADIO FLAMINIO

Giovedì 27 Luglio PALCO CENTRALE ore 21.00

AVANTI, INSIEME

Piero Franchi intervista

Piero FASSINO



Cambi in euro

1,2587	dollari	-0,005
147,1000	yen	-0,420
0,6841	sterline	+0,001
1,5756	fra. sviz.	+0,002
7,4610	cor. danese	-0,000
28,3730	cor. ceca	+0,013
15,6466	cor. estone	+0,000
7,9340	cor. norvegese	-0,006
9,2452	cor. svedese	-0,020
1,6599	dol. australiano	-0,013
1,4323	dol. canadese	-0,008
2,0171	dol. neozelandese	+0,000
272,8100	lira ungherese	+0,410
0,5750	lira cipriota	+0,000
239,6500	tallero sloveno	+0,000
3,9246	zloty pol.	+0,014

Bot

Bota 3 mesi	99,61	2,65
Bota 6 mesi	98,59	2,71
Bota 12 mesi	96,78	2,99
Bota 12 mesi	97,08	2,99

Borsa

Brillano i petroliferi

Seduta in rialzo su Piazza Affari ieri, dopo una giornata condotta positivamente sin dalle primissime fasi. Buoni gli spunti di Autogrill e Fiat, bene i petroliferi e soprattutto Saipem. In calo invece Telecom Italia, pesante il ribasso accusato da Juventus. Il Mibtel finale è salito dello 0,5% a quota 27.764 punti, l'S&P/Mib è cresciuto dello 0,47% a 36.206 punti. L'All Stars e il Midex sono migliorati rispettivamente dello 0,39 e dello 0,89 per cento. A trascinare Piazza Affari sono stati petroliferi

ed energetici capitanati da Saipem che, sulle ali dei dati semestrali, ha chiuso con un più 4,20%. In rialzo anche Saras con più 2,68% ed Erg più 1,89%. In controtendenza Camfin che ha perso il 4,45%. Tra gli energetici bene Tenaris che ha guadagnato il 2,02% ed Eni (più 0,90%). Bene anche i bancari, ad eccezione di Popolare Milano che ha lasciato sul terreno il 3,07%, mentre Mps ha guadagnato l'1,82%. Mediobanca +1,06%. A fare ancora notizia i titoli legati al calcio. La Juventus chiude con meno 6,54%, la Lazio con un più 10,14.

Editoriale l'Espresso

Invariato l'utile

Il gruppo Editoriale l'Espresso ha chiuso il primo semestre 2006 con un utile netto di 54,8 milioni, in linea con lo stesso periodo dell'esercizio precedente. Il risultato operativo è stato di 105,7 milioni rispetto ai 108,6 dei primi sei mesi del 2005. Al netto dell'effetto dei contributi pubblici per l'acquisto della carta non più previsti nel 2006 (4,8 milioni), tuttavia, il risultato operativo è stato superiore al 2005. Il fatturato pubblicitario consolidato ha mostrato una crescita del 6,4% (più 5% in

termini omogenei includendo anche i ricavi di All Music non presenti nel primo trimestre del 2005). Il risultato - spiega una nota della società - avrebbe potuto essere migliore se nel primo semestre non si fossero cumulati due fenomeni che tradizionalmente rallentano gli investimenti pubblicitari (le elezioni politiche) e lo concentrano (i mondiali di calcio) sui canali televisivi direttamente coinvolti. L'esercizio - stima il gruppo - dovrebbe chiudersi con un fatturato in crescita rispetto all'anno precedente e redditività operativa sostanzialmente in linea.

Autogrill

Aumentano i ricavi

Autogrill ha archiviato il primo semestre 2006 con ricavi pari circa 1,77 miliardi di euro, in crescita del 16,5% rispetto al miliardo e mezzo fatturato nell'analogo periodo dello scorso anno. Escludendo Aldeasa l'incremento è pari al 9,9%. Nel semestre, lo sviluppo nel canale aeroportuale ha contribuito al 48,3% del fatturato di gruppo rispetto al 42,7% delle autostrade: dati che si confrontano rispettivamente con il 44,6% e il 46% del primo semestre 2005. Il contributo di Aldeasa e la crescita

delle attività al dettaglio in Italia hanno determinato un aumento della quota del segmento retail & duty-free, passato dal 25,1 al 29,4 per cento del totale dei ricavi. «In questi mesi - ha dichiarato l'amministratore delegato del gruppo, Gianmario Tondato Da Ruos - è proseguita l'attività di sviluppo dei canali in concessione. La nostra strategia è stata orientata a incrementare il valore del portafoglio contratti in ampiezza e durata, dimostrando di avere ancora margini di crescita in Nord America ed espandendo il network aeroportuale in Europa».

In sintesi

General Motors ha concluso il secondo trimestre con una perdita per azione in aumento a 5,62 dollari dagli 1,75 di un anno prima, pari a un rosso di 3,2 miliardi contro 987 milioni. I risultati includono però i pesanti costi di ristrutturazione senza i quali - sottolinea il gruppo - conti avrebbero registrato il primo utile operativo dal 2004. Escluse le voci straordinarie per 4,3 miliardi, che «riflettono il preannunciato piano da 3,7 miliardi per gli esuberanti», l'utile si sarebbe attestato a 1,2 miliardi, o 2,03 dollari per azione, contro la perdita di 231 milioni, o 0,41 dollari per azione, di un anno prima.

Euro Disney ha chiuso i primi nove mesi del suo anno fiscale con un aumento del fatturato del 4% a 397,7 milioni di euro. Nel terzo trimestre (aprile-giugno) i ricavi hanno registrato un'accelerazione, con una crescita dal 13% a 286,6 milioni di euro grazie anche al successo del lancio ad aprile della nuova attrazione, il Buzz Lightyear Laser Blast.

Boeing in perdita nel secondo trimestre. Ad incidere sul bilancio sono stati gli 1,1 miliardi di dollari sborsati per i costi legati a delle consegne effettuata in ritardo e alle spese di patteggiamento connesse a due indagini intraprese dal Dipartimento di Giustizia Usa contro la compagnia. Boeing ha riportato perdite per 160 milioni di dollari, o 21 cent per azione, contro i 566 milioni di dollari, o 70 cent per azione, guadagnati nel secondo trimestre del 2005. Il fatturato è salito a 15 miliardi di dollari, con un incremento del 2%.

Il gruppo Versace ha finalizzato l'acquisto della totalità delle azioni della sua controllata giapponese Gianni Versace Japan attraverso il riacquisto delle quote di minoranza detenute da Mitsui&Co. L'operazione, concordata amichevolmente tra le parti, segue di pochi giorni l'acquisizione totale della quota di minoranza del 45% del socio Yun San nella Versace Taiwan.

Snam Rete Gas ha chiuso il primo semestre 2006 con un utile netto consolidato di 240 milioni di euro in calo del 14,6%, rispetto al corrispondente periodo del 2005. A pesare, la riduzione dell'utile operativo e i maggiori oneri finanziari netti (32 milioni di euro) per l'aumento dell'indebitamento dopo la distribuzione del dividendo straordinario lo scorso novembre. I ricavi si sono attestati a 904 milioni di euro (-2,3%), di cui 866 milioni di euro (-4,1%) da trasporto. Il calo, come per l'utile, è legato alla applicazione dei nuovi parametri della regolazione a partire dall'ottobre 2005.

Azioni

NOME/TITOLO	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.%	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	diff.	diff.	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(euro)	(euro)	(euro)	(%)	(%)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
A										
Acqa	20722	10,70	10,68	0,01	27,72	79	8,38	10,89	4,700	2279,15
Accpas-Aps	13056	6,74	6,75	0,84	-13,02	40	6,36	8,14	0,3200	369,80
Acotel	29468	15,22	15,30	0,10	12,05	3	12,92	19,02	0,4000	63,46
Acq. Potab.	31364	16,20	16,19	-	-4,66	0	16,13	17,61	0,1000	81,81
Acsm	4417	2,28	2,29	0,66	3,07	45	2,10	2,72	0,0700	85,53
Actelios	17357	8,96	9,02	1,14	5,35	54	8,18	11,62	-	606,68
Aedes	9505	4,91	4,98	3,53	-9,88	220	4,59	6,25	0,1800	493,22
Aem	3783	1,95	1,98	2,81	20,84	9585	1,62	1,95	0,0560	3517,29
Aem To	4064	2,10	2,09	-0,10	2,59	363	1,90	2,33	0,0335	1069,60
Aem To w08	1055	0,54	0,54	-0,37	1,47	96	0,48	0,65	-	-
Aerop. Firenze	28581	14,76	14,72	-0,19	7,06	2	12,74	16,09	0,1400	133,36
Aerion	844	0,44	0,43	-2,69	-1,63	460	0,41	0,50	0,0050	174,37
Aligol	4734	2,44	2,42	-	-	0	2,44	2,44	-	13,05
Allitalia	18922	0,87	0,87	0,52	-9,94	3233	0,76	1,28	0,0413	1211,83
Allianza	17792	9,19	9,19	0,50	-12,54	1790	8,56	10,72	0,4550	7777,10
Amga	3398	1,75	1,75	0,34	6,24	327	1,59	1,95	0,0280	845,35
Amplifon	13831	7,04	7,02	-0,16	23,90	120	5,59	8,20	0,3000	1325,46
Anima	4943	2,55	2,56	-0,27	-11,16	19	2,40	3,52	0,1250	263,06
Ansaldo Sts	14704	7,59	7,55	-0,05	-	20	7,18	9,18	-	759,40
Art's	12115	6,26	6,20	-0,59	-41,06	18	6,17	11,33	0,4000	22,40
Am	5849	3,02	3,03	0,78	18,08	649	2,53	3,02	0,1050	2339,18
Asstaldi	9062	4,68	4,70	2,17	-2,80	204	4,47	6,36	0,0850	460,63
Auto To-MI	30980	16,00	16,14	1,04	9,59	15,24	18,43	30,000	1498,00	
Autogrill	23303	12,04	12,09	2,31	4,05	1525	11,44	13,36	0,2400	3061,70
Autostrade	42385	21,89	21,90	0,11	6,68	972	20,11	24,30	0,3100	12514,77
Azimut H.	14627	7,55	7,52	-0,71	14,30	369	6,61	10,57	0,1000	1093,47

NOME/TITOLO	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.%	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	diff.	diff.	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(euro)	(euro)	(euro)	(%)	(%)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
B										
B. Bibao Viz.	31852	16,45	16,45	0,29	7,99	0	14,88	17,75	0,1320	-
B. C.B. Firenze	4302	2,22	2,22	1,14	2,06	804	2,07	2,80	0,0520	2863,99
B. Carige	7321	3,78	3,78	0,67	32,60	584	2,85	4,00	0,0750	3708,14
B. Carige risp	7824	4,04	4,06	-0,83	-0,02	1	3,80	4,52	0,0950	620,01
B. Cesio	12266	6,34	6,24	-2,48	1,52	43	5,97	7,82	0,0830	741,20
B. Desio r nc	11842	6,12	6,03	-1,45	1,70	4	5,78	6,97	0,1000	80,74
B. Fideuram	9606	4,96	4,96	0,10	7,20	3609	4,04	5,20	0,1700	4863,22
B. Fimat	1948	1,01	1,01	-0,39	-12,60	182	0,95	1,27	0,1030	365,06
B. Ifis	20517	10,60	10,61	0,08	6,27	20	9,73	13,55	0,2400	303,95
B. Intermobiliare	16003	8,27	8,26	-0,25	9,67	2	7,51	9,66	0,2500	1276,39
B. Intesa	8560	4,42	4,43	0,68	-2,08	9178	4,27	5,17	0,2200	26594,92
B. Intesa r nc	7991	4,13	4,12	0,56	-2,23	1517	4,01	4,93	0,2310	3848,39
B. Italease	67518	34,87	34,79	0,06	60,69	284	21,70	51,79	0,4900	2658,58
B. Lombarda	24833	12,82	12,81	-0,23	7,30	162	11,95	13,92	0,4000	4133,40
B. Profilo	4434	2,29	2,28	-1,17	6,66	96	2,07	2,91	0,1470	286,83
B. Santander	22275	11,50	11,55	0,17	3,03	7	10,52	12,34	0,1376	-
B. Sard. r nc	34255	17,69	17,70	-0,47	2,37	3	17,07	18,70	0,5000	116,76
B.P. Etruria e L.	30256	15,63	15,70	0,51	10,84	161	13,15	17,73	0,2200	842,79
B.P. Intra	26128	13,49	13,48	-0,64	12,67	62	11,76	15,00	0,2000	653,98
B.P. Italiana	17446	9,01	9,05	1,02	22,71	6244	6,94	9,24	0,2750	4373,45
B.P. Milano	19382	10,01	9,89	-3,06	7,39	5152	8,90	10,94	0,5000	4154,49
B.P. Spoleto	19434	10,04	10,05	0,53	-7,70	14	9,71	13,11	0,4000	219,60
B.P. Verona Ho	42675	22,04	22,07	0,96	27,47	1287	17,19	23,49	0,7000	8272,24
B.P.U. Banca	40236	20,78	20,75	-0,43	11,46	1394	18,64	21,61	0,7500	7157,06
Bascitelc	1817	0,94	0,93	-2,85	81,40	520	0,52	1,47	0,0930	57,24
Bastogi	393	0,20	0,20	0,70	-24,68	276	0,19	0,29	-	137,15
Bb Biotech	94800	48,96	49,00	0,91	-4,85	2	45,65	56,79	1,8000	-
Bca Hls w08	9474	4,89	4,85	-1,15	12,69	4	4,25	7,43	-	-
Beghelli	1038	0,54	0,53	0,74	-11,11	60	0,52	0,67	0,0258	107,26
Bevotion	21802	11,26	11,26	0,31	17,32	301	9,80	12,49	0,3400	2044,35
Boni Stabli	1495	0,77	0,77	-0,03	-4,81	1374	0,73	0,96	0,0240	1314,16
Blessa	22118	11,42	11,54	2,36	68,56	31	6,78	13,60	0,1800	312,91
Bijelle Inv.	20234	10,45	10,45	0,38	74,75	37	9,58	10,78	0,2900	2870,48
Bnl	-	-	-	-	-	0	2,80	3,25	0,0800	-
Bnl r nc	6630	3,42	3,40	-1,25	38,23	11	2,48	3,66	0,1248	79,43
Boreo	32529	16,80	16,80	-	5,00	0	15,25	18,50	0,4000	72,92
Bolzoni	6028	3,11	3,10	-0,55	-	8	3,11	3,25	-	79,48
Bon. Ferraresi	64575	33,35	33,23	-0,75	1,46	2	32,87	37,11	0,1300	187,59
Brembo	14361	7,42	7,45	2,35	15,64	95	6,14	8,25	0,2100	485,34
Brioschi	729	0,38	0,37	-1,63	-9,73	495	0,37	0,49	0,0038	189,21
Brioschi w	94	0,05	0,05	0,21	-25,91	1670	0,05	0,09	-	-
Bulgari	17796	9,19	9,24	1,82	-3,33	1669	8,32	10,41	0,2500	2741,37
Buonogiono Spa	7526	3,89	3,87	-0,05	19,34	166	3,26	5,45	-	335,72
Buzzi Unicem	5495	17,71	17,53	-0,88	33,71	310	13,25	21,51	0,3200	2780,62
Buzzi Unicem r nc	22527	11,63	11,75	0,51	26,28	112	9,21	14,69	0,3440	472,54

NOME/TITOLO	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.%	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	diff.	diff.	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(euro)	(euro)	(euro)	(%)	(%)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
C										
C. Artigiano	6318	3,26	3,27	0,31	-2,60	32	3,24	3,62	0,1240	464,64
C. Bergam.	55087	28								

CAMBIO?

- ✓ VADO A PAVIA
- ✓ CAMBIO LA MIA VECCHIA PELLICCIA
- ✓ CON UNA SUPERVALUTAZIONE POSSO ACQUISTARE UN MODELLO DELLA NUOVISSIMA COLLEZIONE
- ✓ FINO AL 30 SETTEMBRE POTRO' USUFRUIRE ANCHE DI UNO SPECIALE SCONTO ESTIVO DEL

20%

ANNABELLA È SOLO A PAVIA
RICHIEDI IL NUOVISSIMO CATALOGO
TEL. 0382.21122 - WWW.ANNABELLA.IT

Annabella

Quando cala l'energia, fate il pieno in Farmacia!

Sali Minerali, Vitamine e nutrienti specifici per 365 giorni di benessere e vitalità



MILANO - Tutti i giorni il nostro organismo è sottoposto ad un super lavoro: pensate alla vita frenetica che conduciamo, casa, lavoro, impegni pressanti, stress! Ma dove trova l'organismo l'energia di cui ha bisogno?

Il corpo umano è una macchina perfetta che va alimentata con sostanze e nutrienti essenziali che consentono il corretto svolgimento delle funzioni vitali: Carboidrati, Proteine, Grassi, Vitamine, Sali Minerali e Acqua. In particolare, le Vitamine e i Sali Minerali sono importanti per garantire il corretto funzionamento dell'organismo.

Le Vitamine aiutano a regolare il metabolismo e facilitano lo svolgimento delle

reazioni biochimiche che avvengono a livello cellulare. I Sali Minerali sono indispensabili per la regolazione del flusso e del volume dei fluidi corporei, non dimentichiamo che il 90% del nostro corpo è composto di acqua, oltre che per la salute di denti e ossa.

Di norma, ognuno di noi dovrebbe ricavare tutto ciò di cui ha bisogno dall'alimentazione ma sappiamo bene che non sempre è possibile! Oggi è sempre più difficile sedersi ad un tavolo, mangiare con calma, scegliere alimenti adeguati al nostro fabbisogno; la fame e la fretta ci portano a consumare grassi in quantità elevata, verdure pre-trattate spesso povere di nutrienti specifici che, aggiunti ad una vita

sedentaria, non aiutano a produrre l'energia che ci serve per svolgere una vita attiva e senza rischi per la salute.

Per queste ragioni, quando serve in certi periodi, si possono utilizzare integratori specifici ricchi in Vitamine, Sali Minerali e nutrienti bilanciati che sono un valido aiuto in caso di aumentato fabbisogno.

Ricordiamoci inoltre che ogni individuo ha caratteristiche proprie e le necessità cambiano; pensiamo ad esempio a chi svolge lavori pesanti o intellettualmente stressanti, agli studenti, a chi pratica attività sportive: ognuno consuma una diversa quantità di energia con esigenze differenti. In Farmacia è oggi disponibile una

linea completa di integratori alimentari che aiuta ad assumere tutte queste sostanze in modo corretto, mirato e bilanciato: si chiama MG.K VIS ed è una fonte di energia, una risorsa per l'organismo.



MAGNESIO E POTASSIO CON CREATINA in un esclusivo concentrato di benessere.

MG.K VIS l'idrosalino-energetico in caso di stanchezza, spossatezza ed eccessiva sudorazione.



Quando ci sentiamo stanchi, spossati o svolgiamo un'attività fisica pesante che ci fa sudare molto c'è **MG.K VIS** l'idrosalino-energetico che fornisce il giusto apporto di Sali Minerali per ripristinare il corretto equilibrio idrosalinico dell'organismo.

Il Magnesio detto anche "il sale della vita" è importante in tutte le reazioni energetiche ed è fondamentale per la contrazione muscolare e la trasmissione nervosa. Il Potassio è indispensabile nel mantenimento dell'equilibrio idrico cellulare e dei tessuti corporei. Contribuisce alla trasmissione degli impulsi nervosi, alla contrattilità muscolare e al mantenimento della pressione arteriosa. La Creatina aiuta a rafforzare la capacità muscolare, ritarda la comparsa della fatica e dello stress. **MG.K VIS** è buono da bere al gusto arancia, disponibile in bustine monodose.

Per chi ama lo sport e lo vive con passione, due risorse pro-energetiche!

FULL SPORT l'isotonico-energetico pronta energia.

Chi è solito praticare attività sportiva, andare in palestra, fare spinning, aerobica, chi semplicemente corre o va in bicicletta, insomma ama muoversi e praticare sport anche solo a livello amatoriale oggi ha un grande alleato per il proprio organismo, **MG.K VIS FULL SPORT**, l'isotonico-energetico che fornisce l'equilibrata quantità di zuccheri necessari per far fronte al maggior consumo energetico durante l'attività sportiva. Inoltre **MG.K VIS FULL SPORT** reintegra i Sali Minerali persi con la sudorazione e apporta gli Aminoacidi indispensabili all'ossigenazione dei muscoli, per combattere l'acido lattico, riducendo la fatica e i tempi di recupero. Grazie al mix di Vitamine E, C e ROC, Red Orange Complex, svolge un'elevata azione antiossidante, utile per contrastare i radicali



liberi provocati dallo sforzo fisico. Disponibile in bustine monodose al gusto arancia rossa di Sicilia.



CREATIN VIS l'energetico subito disponibile in pratiche tavolette.

Creatina uguale Energia: questa è la sua principale funzione. Se alla Creatina poi uniamo il Destrosio che ne accelera l'azione e aggiungiamo Magnesio e Pappa reale, tonico naturale ricco di Proteine e Zuccheri, ecco che nasce **MG.K VIS CREATIN VIS**. **MG.K VIS CREATIN VIS** aiuta l'organismo durante gli sforzi fisici più intensi, incrementando la performance muscolare e fisica, riducendo il senso di affaticamento. Disponibile in pratiche tavolette masticabili al gusto cacao.



L'albero delle Vitamine e Minerali, una risorsa indispensabile per l'organismo.

MULTIMIX l'energetico multivitaminico multiminerale completo e bilanciato.

Che le Vitamine facciano bene, non è una novità! Che non sempre siamo in grado di assumerne una quantità adeguata al nostro fabbisogno, non è una scoperta! Quando serve, possiamo integrare con **MG.K VIS MULTIMIX**, il multivitaminico-multiminerale completo e bilanciato. **MG.K VIS MULTIMIX** contiene tutte le Vitamine e i Sali Minerali necessari per il corretto funzionamento dell'organismo, per stimolare il sistema immunitario in particolare durante trattamenti con antibiotici, per reintegrare i nutrienti persi con le diete ipocaloriche. **MG.K VIS MULTIMIX** è disponibile in bustine al gusto arancia e in compresse.

VITAMINA C l'energetico protettivo che difende l'organismo.

Le straordinarie proprietà della Vitamina C, di cui sono ricchi gli agrumi, sono ormai riconosciute. Quella che forse non tutti conoscono è la straordinaria qualità delle arance rosse di Sicilia. Questo valore aggiunto naturale è alla base di **MG.K VIS VITAMINA C**. **MG.K VIS VITAMINA C** contiene ROC (Red Orange Complex) estratto dalle arance rosse di Sicilia, che potenzia l'azione antiossidante e

protettiva della Vitamina C. Utilizzato con regolarità, rafforza il sistema immunitario incrementando la produzione di anticorpi per prevenire i malanni di stagione, contrasta il precoce invecchiamento della pelle, riduce i danni cellulari causati dal fumo e dall'inquinamento. **MG.K VIS VITAMINA C** con ROC è disponibile in bustine e compresse effervescenti al gradevole gusto di arancia rossa.

MG.K VIS B l'energetico con tutta la forza delle Vitamine del complesso B.

Forse meno conosciute ma altrettanto importanti, sono le Vitamine del complesso B che favoriscono il corretto funzionamento del metabolismo e contribuiscono a mantenere giovani e in buona salute il cuore, il sistema nervoso, la pelle, i capelli e i muscoli. **MG.K VIS B** è l'energetico che riunisce in sé tutta la forza delle Vitamine del complesso B, potenziate con Magnesio e Potassio.

MG.K VIS B è particolarmente utile per le donne, perché aiuta a normalizzare le alterazioni che provocano la sindrome premenstruale e combatte nausea e vomito frequenti in gravidanza. Disponibili in compresse pronte all'uso.



Quando vi sentite stressati, deboli, giù di tono, ecco i ricostituenti pro-energetici.

NADH COMPLEX il ricostituente pro-energetico per combattere lo stress fisico e mentale.

Quando la stanchezza e lo stress ci impediscono di dare il meglio di noi e serve "suonare" la carica, c'è **MG.K VIS NADH COMPLEX** una vera e propria "esplosione di energia". A base di NADH, importante coenzima in grado di riattivare l'energia all'interno delle cellule, con Creatina, Taurina, Fosfoferina e Arginina, per un effetto ancora più rapido. **MG.K VIS NADH COMPLEX** è l'aiuto quotidiano per combattere lo stress fisico e mentale. Disponibile in flaconcini pronti all'uso al piacevolissimo gusto fragola.

RICARICA PLUS il tonico-energetico in caso di debolezza generale e inappetenza.

A chi non è capitato di sentirsi debole, stanco, giù di tono, magari in corrispondenza o dopo una convalescenza? Durante questi periodi di no, meglio agire che subire. **MG.K VIS RICARICA PLUS** è un tonico-energetico



a base di Creatina, Aminoacidi, Sali Minerali e Vitamine che può essere particolarmente utile per rinforzare le difese dell'organismo e favorire un pronto recupero e la voglia di fare.

Disponibile in bustine monodose da sciogliere in acqua, al gradevole gusto arancia.

MEMORY TOTAL l'energetico specifico per stimolare l'attività mentale.

La mente a volte gioca brutti scherzi. Cali di concentrazione, vuoti di memoria e lo stress mentale possono davvero compromettere lavoro e studio.

Per stimolare le capacità "intellettuali" si può ricorrere a **MG.K VIS MEMORY TOTAL** l'energetico della mente.

MG.K VIS MEMORY TOTAL apporta L-Glutammina, prima fonte di energia con un ruolo fondamentale nel metabolismo cerebrale, Fosfoferina e L-Glicerilfosforilcolina che aiutano a incrementare la capacità di apprendimento e contrastano i "buchi di memoria". Astaxantina, che aiuta a mantenere giovane la mente combattendo i radicali liberi e Ribosio che fornisce pronta energia aiutando il recupero dopo un particolare affaticamento. Disponibile in flaconcini pronti da bere.



STANCHEZZA?

SPOSSATEZZA?

ECESSIVA SUDORAZIONE?

L'ORIGINALE
MG.K VIS
IDROSALINO-ENERGETICO

Ideale per chi pratica un'intensa attività lavorativa o intellettuale, per gli anziani e gli adolescenti che devono studiare. Aiuta a combattere stress e stanchezza, contribuisce ad alleviare la tensione muscolare e a contrastare i disturbi del sonno.



PER CHI PRATICA SPORT



MG.K VIS FULL-SPORT Isotonico-energetico che incrementa la forza muscolare e migliora l'efficienza fisica, sviluppando la capacità di resistenza e combattendo la comparsa di crampi.

MG.K VIS CREATIN VIS Pro-Energetico subito disponibile in pratiche tavolette.

PUNTO ENERGIA Una risorsa per il tuo organismo. **POOL PHARMA** DIVISIONE DIETETICI IN FARMACIA www.poolpharma.it
CHIEDI GLI ORIGINALI MG.K VIS AL TUO FARMACISTA

STIPSI?

Sveglia l'intestino combatti la stitichezza
Oggi in farmacia c'è Dimalosio non è un lassativo ma un regolatore-depurante dell'intestino.

Quando l'intestino si "addormenta" e perde la sua puntualità, sappiamo bene quali sono i disagi a cui andiamo incontro, infatti episodi di stitichezza possono causare cattiva digestione e senso di gonfiore con tensione addominale e alitosi.

Secondo le linee guida del Ministero della Salute il problema può essere affrontato con una dieta ricca di fibre, indispensabili per ritrovare e mantenere in modo fisiologico la corretta motilità intestinale.

A questo proposito nasce dalla ricerca dietetica un preparato a base di fibra vegetale Glucomannano più Lattulosio, due componenti attivi che agiscono in sinergia per risvegliare l'intestino pigro, aiutandolo a ritrovare la sua regolare attività senza irritare o dare assuefazione.



Si chiama **DIMALOSIO**, non è un lassativo ma un integratore dietetico già sperimentato con successo in alcuni Centri Ospedalieri. In caso di stitichezza, **DIMALOSIO** svolge un'azione depurante, favorisce la crescita della flora batterica ed aiuta a combattere quel fastidioso gonfiore addominale facilitando una normale evacuazione.

DIMALOSIO si trova in Farmacia in confezione da 20 bustine al gradevole gusto pesca.

Speciale più linea

CHILI DI TROPPO? UN SEGRETO SEMPRE IN TASCA!

Saziare, drenare, depurare sono le parole d'ordine. Oggi in Farmacia ci sono **Kilocal Program221** e **Kilocal Drink**, due preziosi alleati della linea.

Un Italiano su tre è in sovrappeso, una donna su due ha problemi di ritenzione idrica: queste sono le conseguenze di stili di vita scorretti. Alimentazione disordinata e veloce, stress, vita sedentaria influiscono sempre più negativamente sul nostro organismo e si manifestano esteriormente con qualche chilo di troppo là dove non vorremmo vederli, giro vita in particolare. Per non parlare degli insettimismi cutanei meglio conosciuti come "pelle a buccia d'arancia" o cellulite che tutti gli anni cerchiamo di sconfiggere con "magri" risultati. Proprio pensando a queste problematiche, **Kilocal** ha messo a punto due nuovi prodotti, **Kilocal Program221** e **Kilocal Drink** che, associati ad un regime ipocalorico controllato ed esercizio fisico, possono aiutarci a mantenere il peso forma e tonificare glutei e gambe.

Kilocal Program221 combatte i grassi superflui favorendo il controllo del peso, grazie ai suoi principi naturali. **Kilocal Drink** drena e depura l'organismo in modo naturale.

I prodotti **Kilocal** sono in pratiche bustine di gradevole sapore e agiscono in sinergia con l'acqua dove devono essere diluiti.

A casa, in ufficio o semplicemente passeggiando, quante volte portiamo con noi una bottiglietta d'acqua perché bere fa bene?

Da oggi **Kilocal** ci ricorda che con **Kilocal Program221** e **Kilocal Drink** è meglio. **Kilocal**, da Pool Pharma in Farmacia.



Richiedi gli originali **Kilocal Program221** e **Kilocal Drink** AL TUO FARMACISTA

Record

A 54 anni Pierluigi Marzorati tornerà in una partita ufficiale sui campi di A per festeggiare i 70 anni della Pallacanestro Cantù. Il playmaker, ritiratosi nel 1991 dopo 22 campionati, sarà anche il primo cestista della storia del basket a giocare in cinque decenni nella stessa squadra



Nuoto 18,00 Rai 2



Boxe 23,00 Italia 1

INTV

■ 10,00 Rai 3
Europei di Nuoto
■ 11,30 Eurosport
Calcio, Europeo Under 19
■ 13,00 Eurosport
Atletica Leggera
■ 13,00 Italia 1
Studio Sport
■ 13,50 SkySport2
Rugby, Griquas-Lions
■ 16,00 Eurosport
Hockey su prato
■ 16,30 Rai 3
Atletica leggera

■ 18,00 Rai 2
Europei di nuoto
■ 20,00 Rai 3
Rai TG Sport
■ 20,25 SkySport2
Basket, Siena-Bologna
■ 23,00 Italia 1
Boxe, Branco vs Saco
■ 23,00 SkySport1
Speciale Calciomercato
■ 0,00 SkySport1
Sport Time
■ 1,00 SkySport1
Beach Soccer

Vincono i terzi: lo scudetto 2006 è dell'Inter

La Federazione assegna il titolo ai nerazzurri. È il 14° ed è la prima vittoria per Moratti e Mancini

di Massimo Solani / Roma

DICIASSETTE ANNI DOPO l'Inter è di nuovo campione d'Italia, ma è difficile pensare che qualcuno dei tifosi interisti l'avesse mai sognata così questa festa che festa non è. Dopo la sentenza della Corte Federale che ha retrocesso in serie B la Juventus e pena-

lizzato di 30 punti il Milan (prima e seconda classificata nello scorso campionato), la Federcalcio ha infatti assegnato ieri alla società di via Durini lo scudetto 2005/2006 dopo aver ascoltato il parere redatto dai tre saggi chiamati a redimere la questione dopo la non assegnazione del titolo decisa dai tribunali sportivi. «Il Commissario straordinario Guido Rossi - si legge nella nota con cui la Federcalcio ha comunicato la propria decisione - ha ritenuto di attenersi alle conclusioni del parere e che non ricorrono motivi per l'adozione di provvedimenti per la non assegnazione del titolo di Campione d'Italia alla squadra prima classificata all'esito dei giudizi disciplinari». Una assegnazione automatica, quindi, basata sulle considerazioni redatte dall'ex segretario della Uefa Gerhard Aigner e dagli esperti di diritto sportivo Massimo Coccia e Roberto Pardolesi i quali hanno concluso che «in caso di mera revoca del titolo senza modificazioni di classifica, il titolo rimane necessariamente vacante. Diversamente - spiega il comunicato - in caso di sanzioni che comportano modificazioni di classifica (come penalizzazioni di punti o retrocessioni all'ultimo posto) l'art. 49 delle Noif prevede l'automatica acquisizione del titolo di campione d'Italia per la squadra che risulta prima classificata, tenuto conto delle sanzioni. Gli organi federali possono tuttavia intervenire con un apposito provvedimento di non assegnazione quando ricorrono motivi di ragionevolezza e di etica sportiva, ad esempio quando ci si renda conto che le irre-

golarità sono state di numero e portata tale da falsare l'intero campionato...». Resta invece non assegnato il titolo della stagione 2004/2005, quella direttamente in causa nel processo sportivo. Diciassette anni dopo la grande cavalcata della squadra guidata da Giovanni Trapattoni, sulle maglie nerazzurre tornerà a splendere il tricolore. Il quattordicesimo nella storia della società di via Durini. Una notizia che il club nerazzurro ha accolto «con grande soddisfazione», come spiega uno stringato comunicato pubblicato sul sito Internet, che «finalmente le permette di uscire dal numero tredici e che è un premio per tutti i suoi straordinari tifosi che hanno sofferto, ingiustamente e inutilmente, per tanti anni». Alle pagine web nerazzurre ha affidato il suo commento anche il patron Massimo Moratti, arrivato allo scudetto undici anni dopo l'acquisizione del club da Ernesto Pellegrini. «Sono pienamente soddisfatto - è stato il suo primo commento - per l'assegnazione del titolo alla società e alla squadra che si è comportata correttamente». Basso profilo anche nelle parole del tecnico Roberto Mancini, che seppur a tavolino si vede assegnare il primo titolo da allenatore. «È una cosa che ci rende felici - ha dichiarato da Bolzano, dove l'Inter ieri sera ha giocato

Secondo le regole europee e gli esperti del diritto l'assegnazione è automatica. Il patron: «Piena soddisfazione»



L'esultanza del presidente dell'Inter Massimo Moratti, durante una partita dell'Inter Foto di Matteo Bazzi/Ansa

un'amichevole - al di là di come sia arrivato, è giusto premiare chi fa le cose per bene e chi è sempre stato onesto. Vincere così è strano, ma abbiamo giocato correttamente», parole simili a quelle del presidente Giacinto Facchetti, secondo il quale «questo è lo scudetto della correttezza e del rispetto delle regole. È uno scudetto che arriva nel momento in cui il calcio italiano ha deciso di mettere al centro di tutto la questione etica. Per questo motivo è uno scudetto che ha un doppio significato». Una curiosità: quello che la Figc ha consegnato ieri all'Inter è il primo titolo nella storia del calcio moderno europeo che premia una squadra che sul campo non si era laureata campione. Nei tre precedenti casi di «allori» revocati (all'Amburgo nel 1922, al Torino nel 1927 e all'Olympique Marsiglia nel 1993) il titolo era rimasto sempre vacante.

Non si gode ma si ride

Segue dalla prima

È stato piuttosto divertente, per un interista, vedere in questi ultimi due-tre mesi il paradosso che diveniva realtà. Anzi, che la superava: due anni, anche meno, di intercettazioni, due scudetti bianconeri svaniti così, nel nulla. Come tifosi ci guardiamo bene dal festeggiare. Ci limitiamo a sdraiarcisi sulla linea del presidente - ha fatto bene Moratti a condurre questa piccola battaglia - e a ridacchiare, perché tutta questa storia ha risvolti grotteschi facilmente individuabili. Il più divertente (Cavaliere, ci consenta) è che questi scudetti li voleva il Milan, per vo-

ce del presidente e di tanti illustri tifosi con robuste fette di salame sugli occhi. Niente, nemmeno a loro: e ringraziassero Iddio di aver solo 8 punti di penalizzazione, che recupereranno facilmente nei derby a condizione di poter scegliere i guardalinee. Galliani ha già detto che ci raggiungeranno a Natale. Ci viene in mente quella volta che Heleno Herrera annunciò: sorpasseremo il Milan in primavera. I rossoneri erano in fuga e sembravano aver già vinto lo scudetto, ma a primavera crollarono e Herrera giustificò il proprio soprannome di Mago. Anche Galliani avrà virtù magiche? Glielo auguriamo, uno specchio fatato nel quale riuscire a guardarsi gli farebbe co-

CHAMPIONS Oggi la decisione: «I club devono essere eticamente sani»

L'Uefa ci pensa: escludere il Milan

/ Roma

Un giudice a Nyon? Un'Europa durata meno di 36 ore. Per ora è solo una possibilità, ma è una possibilità che inquieta: per il Milan la porta della Champions League riaperta mercoledì dalla sentenza della Corte Federale potrebbe richiudersi già oggi. A Nyon infatti, con una procedura tutt'altro che usuale, si riunirà oggi la commissione d'emergenza della Uefa presieduta dal presidente Lennart Johansson, e composta dal vicepresidente turco Senes Erzik, dall'olandese Jeu Sprengers e un altro membro del comitato esecutivo, per formalizzare alla vigilia del sorteggio per i preliminari di Champions League l'ammissione delle squadre italiane alle Coppe Europee. La lista preparata dalla Figc, infatti, è stata spedita ieri in Svizzera e com-

prende oltre ai rossoneri anche l'Inter fresca Campione d'Italia, la Roma e il Chievo per la partecipazione alla Champions League, Palermo, Livorno e Parma per la Coppa Uefa. «Non è usuale per la commissione d'emergenza riunirsi per decidere sugli accessi dei club - ha voluto sottolineare il portavoce della federazione europea - L'incontro è stato convocato per esaminare tutti gli ingressi dei club ed in particolare l'ammissione dei club italiani». Che il riferimento, però, sia alla posizione del Milan è fin troppo chiaro: «L'ultima parola sulle iscrizioni - ha spiegato ancora il portavoce Uefa - spetta alla Uefa e non dipende solamente dalla posizione in classifica del campionato di competenza. Dall'introduzione del sistema delle licenze, i club devono anche essere eticamente sani per poter prender parte alle competizioni europee. I club che risultassero coinvolti in attività fraudolente non partecipano necessariamente alle competizioni Uefa».

Da via Turati, nel frattempo, i rappresentanti del Milan assicurano di non aver ricevuto alcuna comunicazione dalla Uefa, ma pur nell'attesa c'è già un certo nervosismo a poche ore di distanza dalla sentenza della Corte Federale di Piero Sandulli che ha ridato ai rossoneri l'accesso alla porta nobile dell'Europa (e contro la quale il Milan ha fatto sapere che non presenterà ricorso, unica fra le squadre coinvolte). Formalmente i giocatori ancora in vacanza sono stati richiamati in ritiro per la preparazione del turno preliminare che si giocherà l'8 agosto (domani i sorteggi), ma adesso dopo il sorriso ritrovato c'è il timore di perdere di nuovo il prezioso biglietto staccato dalla Corte Federale. **ma.so.**

ALTRO CHE ACCORDO Rosella Sensi si candida contro. Se ne riparla l'8 agosto. Si rischia commissariamento Lega calcio, Moratti desiste dopo la fronda

di Giuseppe Caruso

Niente da fare. Non sono serviti scandali, sanzioni più o meno serie e minacce di varia natura. I presidenti della Lega calcio, l'associazione di categoria più litigiosa del mondo, anche queste volte non hanno deluso le attese, dividendosi perfino sul nome di un semplice traghettatore. Così prende sempre più corpo l'ipotesi commissariamento, nonostante sia stato previsto un secondo round a distanza ravvicinata, per la precisione l'8 agosto. Ieri intanto è definitivamente sfumata l'ipotesi di Massimo Morat-

ti come presidente di garanzia nel periodo di ricerca di una guida condivisa. Il proprietario dell'Inter non era sembrato entusiasta dell'ipotesi fin dall'inizio, forse avendo già fiutato l'aria. Moratti aveva dato la sua disponibilità soltanto dietro la garanzia di un voto compatto, tale da far capire come la sua presidenza (comunque di pochi mesi) fosse una decisione della Lega tutta. Invece sono tornati i clan: Maurizio Zamparini, il king maker della candidatura Moratti, non è riuscito a trovare i voti che aveva promesso. Al primo giro, il numero uno nerazzurro ha raccolto soltanto

22 preferenze su 41 votanti, mentre otto voti sono andati a Rosella Sensi. Il quorum era fissato a due terzi dei club aventi diritto. Il quorum per l'elezione nei primi due scrutini era di tre quarti dell'assemblea. Al termine della prima votazione Massimo Moratti ha abbandonato la riunione spiegando di essersi «ritirato». Non sono deluso. Mi spiace perché ora la Lega dovrà dare un segnale forte: scegliere uno ed eleggerlo subito. Il fatto che non si riesca a trovare nessuno è disperante. Il governo ci ha fatto un invito chiaro, un invito non accolto.

Ieri c'è stata anche la seconda votazione, quando molti club erano già andati via. Moratti ha raccolto 10 voti, la Sensi 5, ma soprattutto Carraro 2 ed Antonio Matarrese altrettanti. E proprio il nome di Matarrese è uno di quelli che circolano in queste ore come possibile presidente, soprattutto se lo scontro dovesse durare alcuni mesi. Nelle votazioni dell'8 agosto il numero dei voti per essere eletti si abbasserebbe a 28 (due terzi dell'assemblea, composta da 42 membri, 20 per la serie A e 22 per la serie B). Altrimenti si rischia seriamente il commissariamento, lo sanno bene anche i presidenti.

Ieri Maurizio Zamparini, deluso per la mancata elezione del candidato su cui aveva investito molte energie, ha parlato di «Lega ingovernabile. Purtroppo servirà una persona super partes che ci guidi nelle riforme. Il commissariamento è l'unica soluzione. Ci permetterebbe di fare le regole giuste e di fare le giuste ripartizioni, come accade in paesi civili come Francia, Germania e Inghilterra, da cui avremmo molto da imparare». I voti a Carraro e Matarrese? «Sono solo provocazioni» dice sicuro il presidente del Palermo. Ci sarà da fidarsi?

la Rinascita della sinistra

QUESTA SETTIMANA



L'ESCALATION DI ISRAELE
Intellettuali contro la guerra:
Jean Chamoun e Nacera Benali

L'INTERVISTA
«L'indulto non può essere rinviato»: parla Luigi Pagano

PARTITO DEMOCRATICO
Giorgio Galli: «Siamo alla rimozione della storia comunista»

DOSSIER
Bikini, che bomba!
Sessant'anni ma non li dimostra

Per abbonamenti:
tel. 06/6840824
distribuzione@larinascita.net

ogni venerdì in edicola

Arbitrato del Coni e poi Tar: gli sconti non sono finiti

Il precedente del Messina: lo scorso anno fu salvato dalla «conciliazione»

di Franco Patrizi / Roma

UNA CORSA A TAPPE. Finito il lavoro della Corte Federale con le sentenze lette martedì sera da Sandulli, si aprono le ipotesi sia su quali saranno le prossime mosse di squadre, dirigenti e arbitri coinvolti nel processo di Moggiopoli; sia su quale sarà il ruolo del

professor Rossi, considerato (insieme a Borrelli) il grande sconfitto dell'Appello. Sentenza che la stampa internazionale mette in risalto, ridicolizzando l'Italia: «Non era poi così grave...» titola il berlinese *Der Tagesspiegel* secondo il quale «il più grande scandalo nella storia del calcio - come lo ha definito il presidente della Fifa Joseph Blatter - si è trasformato in una storia da niente». Il più duro di tutti è il francese *Liberation*: «Gli imbrogli vincono in appello».

Lo smacco per Guido Rossi viene

«parato» dal ministro dello Sport, Giovanna Melandri, che ha ribadito la piena fiducia del governo all'operato del commissario straordinario (definito da Della Valle un uomo «dall'irruenza senile»): «Il commissario Rossi - afferma la Melandri - ha un compito importante, delicato, che non cambia: il suo compito è di riscrivere le regole che riguardano i controlli dal punto di vista del sistema arbitrale e dei controlli finanzia-

Il sindaco di Firenze rinuncia a fare ricorso così come i rossoneri. La via del Coni è l'unico modo per finire al Tar

ri sulle società, ma anche per quanto concerne la giustizia sportiva». Giustizia sportiva che potrebbe non aver scritto l'ultima parola su Moggiopoli. Così Juventus, Lazio e Fiorentina hanno già annunciato di proseguire la battaglia per arrivare ad ulteriori riduzioni di pena: solo il Milan conferma di non condividere la sanzione comminata, ma ha già fatto sapere che accetta il verdetto e non andrà avanti con i ricorsi. Lo farà invece Adriano Galliani, che non ci sta a pagare neppure i nove mesi di inibizione. E ci si prepara alla prossima tappa, quella che passa per il Coni. Un passaggio che club, ma anche dirigenti e arbitri condannati (chiunque abbia subito una sanzione inferiore ai 120 giorni ma con l'autorizzazione della Figc) devono fare se poi vogliono chiedere giustizia al Tar. E oggi molti avvocati si sono portati avanti con il lavoro, chiedendo le modalità per presentare la domanda (serve il pagamento e la richiesta in Figc). La data della seduta non è stata ancora fissata, perché ricorsi al Foro Italiano non sono ancora formalmente pervenuti, ma di certo non sarà prima della prossima settimana. Comunque in quella sede i condannati con la Federcalcio, che sarà la con-



Il Presidente della Juventus Giovanni Cobolli Gigli Foto Ansa

troparte, dovranno cercare la conciliazione. Insomma un patteggiamento che vista la posizione della Figc sembrerebbe piuttosto improbabile. Lo scorso anno però il Messina riuscì alla Camera di conciliazione del Coni a trasformare una retrocessione in B in una permanenza in A (nel mentre i tifosi bloccavano i traghetti sullo stretto).

Ma se l'obiettivo è quello di arrivare davanti alla terza sezione del Tar del Lazio (la prima data sarebbe quella del 10 agosto), questa è l'unica strada: anche la Juventus, che in un primo tempo era sembrata contraria a ricorrere alla giustizia ordinaria ha cambiato rotta ed è decisa a difendersi in tutte le sedi. Anche la Lazio e Fiorentina non si fermano

seppur il sindaco di Firenze Leonardo Domenici abbia annunciato che «l'amministrazione comunale non ricorrerà al Tar». Lo ha detto ieri dopo una riunione di giunta per decidere come procedere visto che l'amministrazione «poteva ricorrere al Tar per palese danno economico o per la penalizzazione dell'immagine della città».

MOGGI MINACCIA «Non vi libererete di me»

■ Ieri Moggi e domani. L'ex direttore generale bianconero, il giorno dopo le sentenze della Corte Federale che hanno confermato solo per lui e Giraudò il verdetto di primo grado, ha raccontato le sue verità sullo scandalo calcio. Lo ha fatto con alcuni esponenti della stampa torinese in un noto albergo cittadino, non risparmiando niente e nessuno. Tranne la Juve che è stata sua negli ultimi dodici anni: «Mi spiace per la società e i suoi tifosi. La difenderò fino all'ultimo e così difenderò anche me stesso». Lucky Luciano ha detto di essere «contento per quelli che sono riusciti a salvarsi con l'appello, ma scontento per la Juve, che non ha proprio nulla da farsi perdonare. Ma vedrete, presto sarà tutto smontato. Io non recito, la verità verrà a galla». Moggi poi ha attaccato duramente l'ex presidente della Figc Carraro: «Meglio lasciar perdere. Non voglio dire niente e non devo dire niente. Su di lui deve dire qualcosa chi lo ha assolto...». E meno male che i due erano amici... Poi l'ex dg della Juve ha ribadito un concetto già espresso più volte in queste settimane: «Non c'è mai stato alcun sistema Moggi. Dove sono i miei complici? Quali prove sono emerse, in concreto?». Poi ha rincarato la dose: «Io ho l'impressione che il sistema è quello che vorrebbe fregare me, Giraudò e la Juve. È giusto che la Juventus ricorra e anch'io lo farò all'estremo limite, fino a che non sarà fatta giustizia». Quindi Moggi si è tolto qualche sassolino dalle scarpe. Ha iniziato lanciando una freccia al curaro all'indirizzo dell'allenatore di quell'Inter da ieri sera investita ufficialmente dello scudetto 2006: «Sette-otto mesi fa Mancini disse una cosa che mi lasciò perplesso: "A Moggi non rispondo, sarà lui a farlo nelle sedi opportune". Non so se sapesse qualcosa di quello che è poi accaduto, magari tirò a indovinare, ma mi fece impressione sentire quelle parole. E adesso rileggo tutto in un altro modo. Di sicuro stimo Mancini come allenatore, non come uomo». Dopo aver bersagliato anche l'editorialista ed ex direttore della Gazzetta dello Sport Candido Cannavò, che lo ha attaccato duramente negli ultimi mesi («Cannavò è un calciatore che ha fatto più danni di Moggiopoli»), ha rivolto le sue attenzioni al commissario straordinario della Figc: «Guido Rossi si erge a moralizzatore del calcio, ma ricordo che in passato è stato nella dirigenza dell'Inter. Cosa significa? A pensar male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca». Poi una chiusura che suona quasi come una sfida: «Rientrare? Sono al mare da vent'anni, non mi pongo questo problema. Ma è tutto da dimostrare se riusciranno a levarmi dal mondo del calcio».

Massimo De Marzi

L'INTERVISTA Gene Gnocchi commenta la sentenza: «Non ci sono più regole. Lotito alla Juve» «Serve un tassista alla Federcalcio»

di Alessandro Ferrucci

«E ora voglio un tassista alla guida della Federcalcio». È la soluzione di Gene Gnocchi l'indomani della sentenza della Corte Federale letta dal presidente Sandulli. Che supera anche l'intoppo del giorno, il rifiuto di Moratti di presiedere la Lega Calcio, dopo l'opposizione di Rossella Sensi: «È chiaro che ormai le regole non esistono più, tanto vale promuovere un farmacista alla presidenza della Lega...». Una sentenza che svela una verità inconfutabile. «È andata come previsto: era tutta colpa del Bologna», spiega Gene.

Qual è stato il suo primo pensiero dopo la lettura della sentenza?

«Che, tempo sei mesi, Moggi e Giraudò tornano nel mondo del calcio. È un problema di sentimenti e di affezione, siamo talmente abituati a sentirli e a vederli che non ne possiamo più fare a meno. Così non escludo un Lotito alla presi-

denza della Juventus o Moggi a dirigere la Fiorentina».

E pensa che i tifosi delle rispettive squadre ne sarebbero felici?

«Alla gente interessa solo la propria squadra. Sono tutti sportivi con gli altri e tifosi con la propria. Tutti desiderano solo andare al "bar" con il maggior numero di argomenti e fatti per controbattere le tesi altrui. E pensare che nelle ultime puntate di *Quelli che il Calcio* siamo stati sommersi di lettere ed e-mail di tifosi indignati. Ora, invece, sembra tutto finito».

Ma qualcosa all'interno del calcio sarà cambiato...

«Con Bettega che continua a fare la campagna acquisti della Juventus? Vogliamo proprio credere che in tutti questi anni di "triade" lui non si sia mai accorto di niente? Che Moggi e Giraudò erano così bravi da agire a sua insaputa? Il problema è che ormai c'è una totale as-



senza di regole e ci possono raccontare e far credere di tutto».

Quindi?

«Quindi credo sarebbe logico nominare un tassista alla guida della Federcalcio e un farmacista alla presidenza della Lega».

Allora mandiamo via il prof. Guido Rossi...

«Per forza! Insieme a Borrelli, è lui il grande sconfitto di questa sentenza. Dopo la dura e articolata relazione che ha letto alla Camera dei deputati, il grande sconfitto è lui!».

Per non parlare dell'offesa in diretta tv da parte di Diego Della Valle...

«Quando si subisce l'epiteto di *argonauta* da uno come Della Valle, si hanno due soluzioni: o si abbandona per sempre l'Italia, o gli si risponde dandogli del *minotaurino*».

Si aprirebbe un'incredibile disputa di alto livello culturale...

«Altissimo! Sarebbe una discussione al limite dell'incomprensibile. Una lite a chi capisce di meno, ma è necessario andare avanti ugualmente, magari bluffando. Mi immagino già la replica di Della Valle a Rossi con un bel "nassimede che non sei altro" e Rossi, a sua volta, "zitto, *ganimede*", fino a raggiungere un silenzio carico di dubbi e domande sui più reconditi significati dell'offesa altrui».

E Lotito?

«Lui è tutto. Sarebbe, finalmente, il suo trionfo. Il sogno di Lotito è quello di un campionato sanita tra squadre di soli sanniti».

Sul Milan non si pronuncia?

«Loro sono dei grandi. Sembra che hanno fatto la legge Biagi solo per far sedere Meani sulla panchina rossonera grazie a un co.co.co da 60.000 euro. Così, dopo la sentenza, c'è la fila giovani, fuori dalla sede del Milan, che vuole stipulare un contratto di collaborazione. Hanno dato una speranza ai ragazzi...»

IL NUOVO CDA RAI

Stop a Sposini e revoca del contratto di Tosatti

Stop ai contratti per Lamberto Sposini e Massimo Caputi a *Quelli che il calcio* di Raidue. A quanto si apprende, il cda, riunito ieri, ha deciso di bloccare i due contratti proposti dal direttore di Raidue, Antonio Marano, per ragioni di opportunità. Proprio nei giorni scorsi, infatti, la Rai è stata sanzionata per la pubblicità occulta durante *l'Isola dei famosi* in cui Caputi è stato protagonista con le sue magliette. Per quanto riguarda Sposini, avrebbe pesato sulla decisione la sua partecipazione come ospite pressoché fisso al programma del lunedì di Biscardi, finito indirettamente nell'indagine di Moggiopoli con le intercettazioni telefoniche (in alcune l'ex dg bianconero lascia capire di poter contare sulla collaborazione dell'ex giornalista del Tg5). E proprio su tutto quello che ruota attorno a calciopoli dal punto di vista televisivo si è anche discusso nel cda di ieri. Il procedimento disciplinare nei confronti dei giornalisti Ignazio Scardina (capo redattore di Rai Sport, ufficialmente in vacanza da quando è scoppiato lo scandalo) e Ciro Venerato (giornalista Rai protagonista di alcune "chiacchierate" tra Moggi e Scardina riguardo ai servizi sulla Juventus) andrà avanti e il cda ne ha preso atto. Per quanto riguarda gli esterni si sarebbe deciso di revocare il contratto a Giorgio Tosatti e di attenuare in via cautelativa i rapporti con l'ex arbitro Longhi e con l'allenatore Sandreani (per gli ultimi due è un ulteriore allontanamento dopo che è stato deciso di non farli partecipare alla spedizione che ha coperto i Mondiali di calcio). Stesso trattamento per il giornalista Italo Cucci che terminerà comunque la collaborazione attualmente in corso. Il cda, sempre a quanto si apprende, ha anche approvato a maggioranza (col voto anche dei consiglieri Urbani e Staderini) l'urgenza della riorganizzazione di Rai Sport. E ha deciso di affidare a Giuseppe Pasciucco la responsabilità dei Diritti Sportivi.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Previti in Champions League

Anticipando di poche ore l'indulto urbi et orbi per corrotti & furbetti, la cosiddetta giustizia sportiva ha chiuso degnamente il processo di secondo grado a Calciopoli con un grande saldo di fine stagione. Chi ne denunciava l'eccessiva brevità scopre ora che il processo è durato fin troppo, almeno rispetto ai tempi rapidissimi che intercorrono tra gli scandali e l'oblio. Con Tangentopoli occorre qualche anno di bombardamento a reti unificate, per far dimenticare le tangenti agli italiani. Per Bancopoli è bastato un anno: da ieri, grazie allo sconto preventivo di 3 anni, i furbetti del quartierino e i loro padrini sanno che l'unica loro sanzione per loro sarà la parcella degli avvocati. Per

Calciopoli, esplosa ai primi di maggio, l'amnesia è scattata in meno di tre mesi, con una sentenza che rende inutile l'amnistia perché già la contiene, incorporata. E non è finita, perché ora c'è la Camera di conciliazione e arbitrato (Cca) del Coni, poi il Tar, poi il Consiglio di Stato, poi magari la Corte di giustizia europea, e chissà, non si esclude nemmeno Amnesty International. Un colpo di lima oggi, un colpo di lima domani, e alla fine il colpo di spugna sarà completo. La lima del resto, un tempo diffusissima a Sing-Sing, è diventata uno degli strumenti di lavoro prediletti dalle

nostre classi dirigenti. Funziona così. Borrelli, capo dell'Ufficio indagini, traduce le intercettazioni in italiano e chiama le cose con il loro nome: "sistema Juve-Milan". Palazzi, capo della Procura federale, dà una prima limatina alle colpe del Milan. La Caf dà un secondo colpo di lima e tratta il Milan, cioè l'altra faccia del sistema Moggi, meglio di Fiorentina e Lazio, cioè gli ascari del sistema. Poi arriva la Corte federale, che riprende la lima e fa lo sconto a tutti, riportando Fiorentina e Lazio in A e il Milan addirittura in Champions League, mentre Carraro, detto "il

Poltronissimo", se la cava con una modica multa. Non è meraviglioso? Il verdetto è emesso da un sinédrio composto interamente da avvocati (e presieduta dal laziale Sandulli). È il sogno di tutti gli imputati: esser giudicati, anziché dai giudici, dagli avvocati. Infatti sul patriottismo di casta aveva puntato uno dei difensori (avvocato anch'egli) dei deferiti, nell'ultima udienza: «Suvvia, signori della Corte, facciamo mestieri che s'incrociano, anche tra noi sarà capitata una telefonata... E poi tra avvocati non ci si calpesta...». Un capolavoro.

Non contenti, tutti i miracolati continuano a piangere per la persecuzione subita. Perché non è mica finita. Siccome l'appetito vien mangiando, si preparano a nuove mirabolanti lacrimezioni "nelle altre sedi opportune", spalancandosi un radioso futuro a base di nuove torte, con nuove lime incorporate. Si comincia dalla Camera di conciliazione del Coni, che sarà affidata a un presidente tutto nuovo: Franco Carraro, il quale provvederà a cancellare al Milan anche quei terribili 8 punti di penalità, quei proibitivi 100 mila euro di multa e quegli odiosi 9 mesi di squalifica ad Adriano Galliani. Si prosegue con il Tar, collegio presieduto per l'occasione da Galliani con Leonardo Meani giudice a latere,

che si incaricherà di regalare al Milan 8 punti di vantaggio nel prossimo campionato, oltre a una batteria di pentole antiaderenti per il povero precario Meani. Il Consiglio di Stato, dal canto suo, in sessione straordinaria presieduta da Gianni Letta, assegnerà al Milan cinque scudetti in più e a Forza Italia la vittoria a tavolino alle ultime elezioni. Infine la Corte di giustizia europea, accogliendo l'ultimo ricorso del club rossonero, ancora insoddisfatto per gli scandalosi verdetti politici subiti in patria a causa della nefasta influenza delle toghe rosse, sarà presieduta per l'occasione da Silvio Berlusconi a turno con Marcello Dell'Utri, e assegnerà tre Champions League in più al Milan, oltre a proclamare

Cesare Previti - nel frattempo uscito dai domiciliari grazie all'indulto - campione del mondo per i prossimi dieci anni. Cesarone potrà solennizzare l'evento con duecento giri di campo al circolo Canottieri Lazio e avrà diritto a prender a testate nello stomaco Ilda Bocassini e Gherardo Colombo. Nel frattempo Guido Rossi verrà degradato sul campo da commissario a magazzino della Figc e condannato a rifondere i danni ai quattro club ingiustamente perseguitati, mentre Francesco Saverio Borrelli, recluso agli arresti domiciliari, riceverà visite settimanali degli ispettori del ministero Mastella. Affinché certi scandali non si ripetano mai più.

Rinvio

«WATERSHOW» VIA DALLA PRIMA SERATA RAI SARÀ L'EFFETTO RIZZO NERVO?

La recente denuncia di Nino Rizzo Nervo sull'overdose di premi estivi trasmessi dalla Rai ha forse assestato il suo primo colpo. A fare i conti con la nuova campagna per una Tv di qualità, lontana dalla fuffa estiva, è stato il programma *Watershow*, che sarebbe dovuto andare in onda su Rai Uno, ieri sera in prime time. E che è scomparso improvvisamente dal palinsesto, lasciando basito Stefano Cavezzi, direttore artistico dello spettacolo e manager della Collection Eventi e Produzioni TV. Un boccone amaro, dopo le lunghe trattative con il Comune di San Benedetto del Tronto,



ospite e sponsor dello show con un cachet di 100.000 Euro. Questa la somma versata dalla giunta Gaspari per portare la «splendida cornice» della Rotonda Giorgini nelle case degli italiani. Ma la Rai, senza preavviso secondo Cavezzi, ha cancellato la programmazione della serata fashion-presenzialista - sfilate, acrobazie, giochi d'acqua - condotta da Stefano Masciarelli e Hoara Borselli. Un'azione giudicata «irrazionale e contraria a ogni logica», si legge in una nota della Collection Eventi e produzioni tv, «che ci spinge a prendere provvedimenti nei confronti della Rai, anche dal punto di vista giudiziario». Immediata la risposta di viale Mazzini che aveva pensato bene di fare marcia indietro spostando la kermesse all'8 agosto e in seconda serata. Il motivo? «Una normale valutazione editoriale»...

Maria Egizia Fiaschetti

L'ITALIA VISTA DAI PALCHI Perché è vero e lo racconta lui che a Genova, molti anni fa, qualcuno spese l'impianto. «Suonavamo troppo male», ricorda. E il pubblico? Lui ama quello milanese degli anni '80, anzi si sente in debito con lui...

di Alberto Gedda / Ricaldone



Il segno forse più evidente di come sia cambiato il rapporto tra il pubblico e i musicisti nei concerti è rappresentato dal fatto che, un'ora dopo lo spettacolo, puoi leggere su Internet in uno o più blog la recensione del tuo concerto da parte di spettatori entusiasti o scontenti. In ogni latitudine, in Europa come in Australia. E a commentare, raccontare, il tuo lavoro spesso ci sono immagini video rubate con il telefonino, sgranate e mosse, dall'anonimo recensore che



Una bella immagine dell'estate milanese. Sotto, Ivano Fossati

APPUNTAMENTI

Uto Ughi, o Lella Costa? Ma guarda, c'è anche il vecchio Alan Parsons

■ Inaugura stasera, alle 21:30, teatro Filippo Marchetti, il **Festival di Camerino** con il concerto di **Uto Ughi**, violino, e **Alessandro Specchi**, pianoforte. Info: 0737/636041
Lella Costa fa rivivere **Le città invisibili** di Italo Calvino nel reading multimediale con grandi proiezioni video e suoni in 3D, nello spazio delle Torri di Kenzo Tange. Stasera a Bologna, 21:30.

Concerto di **Andrea Bocelli** a Lajatico (Pi), suo paese d'origine, stasera alle 21:00. Info: 334/7957670 - www.bitconcerti.it

Concerto di **Alan Parsons**, stasera alle 21:00, Roma, Centrale del Tennis. Info: 06 3237806

Inaugura oggi, e fino al 30 luglio, **Mussomeli Città Aperta**: musica live, artisti di strada, cantastorie, visite guidate presso le chiese e i monumenti, aperti per l'occasione. Info: 349 4283309

Haydn, Schubert, Beethoven: Rondò all'Ungherese op. 129 - **Chopin**: Due studi e Bolero op.19, stasera alle 20:30. **Roma, Teatro di Marcello**. Info: 06 87131590

Al via stasera alle 21:30, e fino al 30 luglio, il **Cambio Festival**: suoni e musiche del mondo nel Palazzo di Assisi. Info: 075/50.5.07

Da stasera, e fino al 30 luglio, **Asuni Film Festival**, rassegna di cinema cubano. Presenti anche i lavori di registi sardi e di varie nazionalità, che narrano storie di confine. Info: 0783/960134

Chi ha staccato la spina a Fossati?

ti manda in rete al volo». Si chiaccherà di suoni d'estate con Ivano Fossati, dopo il suo bellissimo concerto a Ricaldone, il paese di Luigi Tenco, illuminato da tanti puntini nella grande platea: ma non sono i romantici accendini d'un tempo, bensì decine e decine di telefonini che «fotografano» e «riprendono» il lavoro del musicista per spedirlo subito in giro, alla faccia della qualità e del rispetto per il lavoro di un team che, ad esempio, ha scelto di vestire il palco con grandi quadri. Sono i giganti colorati del pittore Dario Ballantini, che a

Per lui non esiste il pubblico. Ne esistono tanti quanti sono i concerti. Ora li incontra più felice di un tempo...

«Striscia la Notizia» vuol farci credere che Valentino sia persino simpatico. «Ho scoperto che Dario fosse un bravo pittore visitando una sua mostra che mi ha molto colpito e quindi gli ho chiesto di essere presente in questo mio tour estivo».

Erano anni che non facevi spettacoli d'estate.

È vero: da sei anni. Non mi sembrava il caso, non trovavo gli spazi giusti, l'idea per esserci. Poi però è venuto questo tour che, in un'estate piena di suoni e di protagonisti, sta funzionando benissimo. Mi piace soprattutto l'incontro con il pubblico delle piazze che coincide solo in piccola parte con quello dei teatri, dimensione che continuo comunque a preferire.

Com'è il pubblico dell'estate, delle piazze?

Non c'è «il» pubblico: ci sono «i» pubblici perché in ogni luogo, in ogni situazione, sono diversi: la gente, tutti noi, per fortuna non è tutta uguale, non siamo tutti omologati. Lo registro da sempre, in ogni concerto, cogliendo reazioni e sensazioni diverse e non è un fatto geografico o generazionale: è che in ogni posto si crea una particolare situazione, che dipende da mille cose impalpabili, e tu ne sei dentro. Ogni pal-



co è un teatro a sé stante che celebra il suo spettacolo.

Qual è allora il palco, il luogo, la città, cui sei più legato?

Sono molti, ma su tutti direi decisamente Milano.

Perché?

Perché sono debitore al pubblico di Milano che nel 1986 mi accolse con uno straordinario affetto in occasione della pubblicazione del mio album «700 giorni» che per me ha significato molto, perché venivo da un periodo non facile. E Milano mi ha dato molto, segnando una data ben precisa nel mio percorso umano e artistico. «700 giorni» è stato premiato con la **Targa Tenco**, la prima ad esserti stata assegnata.

Le altre sono state per le canzoni «Questi posti davanti al mare» (1988) e «Princesa» (1997) che ho scritto con Fabrizio de André, e per gli album «Discanto» (1990), «Lindbergh» (1992) e «Macramé» (1996).

Torniamo al 1986.

Per me quell'anno ha il sapore di uno spartiacque: segna il mio ritorno ai concerti, «ai pubbli-

ci», al piacere di cantare e suonare live, ripartendo per una lunga tournée nei teatri, dopo l'esperienza condivisa con Francesco de Gregori.

Anche tu hai iniziato a suonare per far ballare la gente.

Sì, ad esempio ai bagni Estoril di Genova, quando ho deciso che volevo fare il professionista. Uno primi gruppi in cui ho suonato si chiamava i **Winners**. Nel libro che Andrea Scanzani ha scritto su di me, «Il volatore», pubblicato da Giunti, racconto che nel 1966 suc-

«Mi piace l'incontro con le piazze, ben diverso da quello con i teatri. Anche se quest'ultima è la mia dimensione...»

PIATTAFORME TV Piersilvio al lancio. Accordo con La7 per le partite di calcio: tutto corretto?
Mediaset Premium: cinque euro per vedere una cosa

di Bruno Vecchi / Rapallo

La butta in politica, Federico Di Chio, responsabile di Mediaset Premium, parafrasando Nanni Moretti: «Se Gentiloni volesse fare qualcosa di sinistra, dovrebbe abbracciare il digitale terrestre». Invece: «Il governo mortifica il digitale per giustificare la scelta analogica». Al secondo giro ce n'è anche per Calabrò, presidente dell'Authority, che aveva sottolineato il rischio che Rai e Mediaset proponessero un duopolio anche nel digitale terrestre. Mica vero, secondo Di Chio. Siccome il digitale è la tv del futuro, quella che nel 2011 sostituirà la tv analogica, è lapalissiano che i soggetti che hanno il know how e le risorse, ovvero Rai e Mediaset, si muovano prima di altri. «Calabrò non dovrebbe sorprendersi più di tanto». Pier Silvio Berlusconi, invece, resta sul generico, augurandosi che le eventuali modifiche che il centrosinistra

farà alla Gasparri: «Non facciamo del male a Mediaset, che è un valore e una risorsa».

In attesa di sviluppi si va avanti come se nulla fosse. Sfruttando ogni virgola delle possibilità offerte dal digitale. Non ultima, la rivoluzione copernicana della «pay per tutti», come cita il titolo della convention organizzata da Mediaset sulla riviera ligure. In pratica Mediaset Premium farà concorrenza alla tv satellitare. Con un menù di calcio, film in prima visione, serie tv in anteprima e giochi. Il tutto a prezzi competitivi rispetto a Sky. Niente abbonamento, niente difficoltà. «Paghi quello che vedi», con la tessera prepagata. Costo dei singoli eventi 5 euro. Più vari pacchetti: la Champions League, per citarne uno. In più, Mediaset e La7 hanno sottoscritto una accordo per scambiarsi le partite casalinghe di 5 squadre di serie A. Delle serie, come nelle figurine Panini: io ti passo le mie, tu mi passi le tue, così possiamo of-

fruire il campionato completo. Messa così, la joint venture somiglia ad un accordo di cartello, alla faccia della concorrenza e del libero mercato. Ma forse non è così. E a pensar male si fa solo peccato.

Meglio pensare alle cifre, allora. All'investimento di Mediaset sul digitale: 1,6 miliardi di euro in un anno. Alle tessere vendute: 2 milioni. Alle ricariche: 2,8 milioni. Alle 500 mila tessere Premium che si pensa di vendere entro l'anno. Meglio pensare a questo piuttosto che agli obiettivi pubblicitari delle reti analogiche. L'incremento sarà quest'anno del 2/3%. Meno del previsto. Anche col calcio, in realtà, va così e così. Metti che la Lega decida di far giocare la B di domenica: un bel problema. «Bisognerà ridiscutere le cifre, dopo gli ultimi avvenimenti il calcio ha perso un po' di valore», fa Pier Silvio Berlusconi. E non ha tutti i torti.

cesse che in un cinema di Genova, aprimmo come **Winners** un concerto dei Rokes. Dopo un brano ci staccarono la spina, letteralmente. Suonavamo davvero troppo male.

Poi c'è stato l'incontro con Oscar Prudente e l'avventura con i Delirium.

Era il 1971. Un periodo difficile da raccontare, pieno di cose. Ci siamo trovati a vendere più di un milione di dischi con «Canto di Osanna» e «Jezabel». Entrai in un mondo che fino ad allora non conoscevi, inseguito da manager, produttori, discografici, proiettato in programmi tivù che non capisci. Puoi scegliere più strade perché hai vent'anni: io ho preferito fermarmi e cambiare strada. Cercare la mia, sperimentare. **Anche «l'Arcangelo tour estate» è una nuova pagina.**

Sì, ho vestito le mie canzoni con una sonorità più ruvida, più elettrica che in qualche modo mi ricollega al rock degli inizi. Mi sento bene sul palco, parlo con il pubblico e sento che il dialogo c'è, che ci capiamo. Ho sempre pensato che le cose che si dicono nelle canzoni rimangono e che i ragazzi ci credano. Parlo delle belle canzoni come quelle di Luigi Tenco.

Di Tenco interpreta *Ragazzo mio*. Ma anche le parole di Ivano rimangono, soprattutto quando canta le sue limpide *Cara democrazia, Mio fratello che guardi il mondo, Ventilazione...* Sino alla chiusura, per il terzo bis, con *Il disertore di Boris Vian* interpretata con il solo canto, in una grande emozione collettiva. Sul palco un'ottima band di musicisti (Piero Cantarelli tastiere, Riccardo Galardini chitarre, Claudio Fossati batteria, Daniele Mencarelli basso, Fabrizio Barale chitarre, Maro Fadda percussioni) sottolineata dai timbri d'ottone di Mirko Guerri. È ormai notte: il campanile e la luna illuminano la piazza vuota e le auto dei musicisti pronti a ripartire mentre si smonta il castello delle luci e degli amplificatori. «Saremo in questo tour fino a metà settembre, poi da ottobre si ritornerà in teatro», ci saluta Ivano. Per fortuna: la musica, la bella musica, continuerà a girarci intorno.

Prossimi concerti. Luglio: Castellazzo di Bolate (27), Villafranca di Verona (28), Svinzano sul Rubiconde (29). Agosto: Benevento (1), Dolceacqua (12), Macerata (23), Siena (25), Terni (26).

Scelti per voi



Presunto innocente

Il vice procuratore capo della Contea di Kindie, Rusty Sabich (Harrison Ford), è assegnato alle indagini sull'assassinio di Caroline Polhemus, sua collega ed ex amante. Durante l'inchiesta alcune prove sembrerebbero indicare proprio lui quale autore dell'omicidio. Poi, come d'incanto, ogni indizio a suo carico svanisce, ma è a questo punto che Rusty scopre la sconvolgente verità sull'accaduto.

21.00 RETE 4. THRILLER.
Regia: Alan J. Pakula
Usa 1990

Superquark

In apertura della puntata odierna il documentario di Nicolas Hulot dedicato all'Australia, alla sua fauna e agli ultimi insediamenti di aborigeni che vivono isolati e in zone inaccessibili ai turisti. A seguire, un filmato nel quale Alberto Angela e Michelangelo Pepe, dal luogo dove avvenne lo sbarco in Normandia, spiegano come scavando nei luoghi delle grandi battaglie si possono scoprire oggetti capaci di fornire indizi utili alla ricostruzione dei fatti.

21.00 RAI UNO. RUBRICA.
Con Piero Angela

Enigma

Il mistero affrontato oggi è quello del primo assassino seriale italiano, il mostro di Firenze, sul quale hanno indagato (e continuano a indagare) poliziotti, magistrati, giornalisti, criminologi senza poter sciogliere tutti i dubbi che ancora restano sulla scia di delitti cominciata nell'agosto del 1968. Il programma condotto da Corrado Augias va ora alla ricerca di risposte ai troppi interrogativi ancora senza risposta.

23.45 RAI TRE. RUBRICA.
Con Corrado Augias

Tre tenori - Off Key

Lo spagnolo Ricardo (Joe Mantegna), l'italiano Fabrizio (Danny Aiello) e il francese Armand (George Hamilton), tutti e tre tenori, si ritrovano dopo dieci anni per trascorrere un esplosivo fine settimana durante il quale vengono alla luce tutti i rispettivi "panni sporchi": tradimenti, debolezze, amanti e crisi di mezza età ed emergono i loro reali sentimenti nei confronti della vita.

23.35 RAI UNO. COMMEDIA.
Regia: Manuel Gómez Pereira
Spagna/Usa 2001

Programmazione

RAI UNO

- 09.00 TG 1. Telegiornale
- 09.30 TG 1 FLASH. Telegiornale
- 09.45 TG PARLAMENTO. Rubrica
- 09.50 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm
- 10.35 UN CICLONE IN CONVENTO. Telefilm
- 11.30 TG 1. Telegiornale
- 11.40 UN MEDICO IN FAMIGLIA 2. Serie Tv. "Le notizie volano" "Il dramma della gelosia"
- 13.30 TELEGIORNALE
- 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
- 14.10 COTTI E MANGIATI. Situation Comedy
- 14.15 SOTTOCASA. Teleromanzo
- 14.40 LE SORELLE MCLEOD. Telefilm. "Un cuore d'oro"
- 15.25 UNA DONNA SCOMODA. Film Tv (Italia, 1999). Con Barbara D'Urso, Rodolfo Corsato. Regia di Sergio Martino
- 16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
- 17.00 TG 1. Telegiornale
- 17.10 COTTI E MANGIATI. Situation Comedy
- 17.15 DON MATTEO 3. Serie Tv
- 18.15 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Lettera morta". Con Angela Lansbury
- 19.10 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Foto pericolose". Con Tobias Moretti, Karl Markovics

RAI DUE

- 07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino
- 10.00 UN MONDO A COLORI. Rubrica. "Codice personale"
- 10.15 TG 2. Telegiornale
- 11.00 MATINÉE LA TV CHE SI ASCOLTA. Show
- 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
- 13.30 TG 2 E...STATE CON COSTUME. Rubrica
- 13.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. A cura di Luciano Onder
- 14.00 L'ITALIA SUL DUE ESTATE. Rubrica. Conducono Sabina Stilo, Luana Ravegnini, Laura Tecce
- 16.10 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Lorena Bianchetti
- 17.10 TG 2 FLASH L.I.S.. Telegiornale
- 17.45 TG 2. Telegiornale
- 17.55 NUOTO. Campionati europei 2006. Sincro. Da Budapest. (dir.)

RAI TRE

- 08.10 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli. "I Tg della Storia"
- 09.05 RACCONTI DI VITA SERA. Rubrica
- 10.00 NUOTO. Campionati europei 2006. Sincro e fondo. Da Budapest. (dir.)
- 11.00 ALL'INTERNO: 12.00 TG 3 RAI SPORT NOTIZIE. News
- 14.00 TG REGIONE. Telegiornale
- 14.20 TG 3. Telegiornale
- 14.45 AMAZING WORLD. Rubrica
- 15.00 IL MIO PAESE. Documentario
- 15.15 PENGO. Telefilm. Con Thaddaus Kronert, Samira Mosa
- 15.35 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Rubrica
- 16.00 LA MELEVISIONE. Rubrica
- 16.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica
- 16.35 ALL'INTERNO: 16.35 ATLETICA LEGGERA. Meeting di Castelbuono
- 17.15 IN VIAGGIO NEL TEMPO QUANTUM LEAP. Telefilm
- 18.00 GEO MAGAZINE 2006
- 19.00 TG 3. Telegiornale
- 19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RETE 4

- 07.20 GARIBALDI, EROE DEI DUE MONDI. Telefilm. Con Thiago Lacerda, Giovanna Antonelli
- 07.50 MIAMI VICE. Telefilm. "Ritorno di Calderone" 2ª parte. Con Don Johnson, Philip Michael Thomas
- 08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca
- 09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Una faccenda tra fratelli". Con Tonya Kinzinger, Bénédicte Delmas
- 10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
- , — VIE D'ITALIA. News
- 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale
- 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
- 14.00 COSÌ PARLÒ BELLAVISTA. Film (Italia, 1984). Con Luciano De Crescenzo, Renato Scarpa
- 16.00 I 4 DI CHICAGO. Film (USA, 1964). Con Frank Sinatra, Dean Martin
- , — VIE D'ITALIA. News
- 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
- 19.35 VITA DA STREGA. Situation Comedy. "La filastrocca di Samantha". Con Elizabeth Montgomery, Dick Sargent

CANALE 5

- 08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
- 08.35 TUTTI AMANO RAYMOND. Situation Comedy
- 09.05 DIBU I. Film Tv (Argentina, 1997). Con German Kraus, Stella Maris Clossas. Regia di Carlos Olivieri, Alejandro Stoessel
- 11.00 AGENTE SPECIALE SUE THOMAS. Telefilm
- 12.00 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "Il tranello"
- 13.00 TG 5. Telegiornale
- 13.30 BEAUTIFUL. Soap Opera
- 14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Mirca Viola, Alessandro Mario
- 14.40 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis
- 15.40 UNA NUOVA VITA PER ZOE. Situation Comedy. "Pugnolata alle spalle". Con Joely Fisher, Chris Potter
- 16.40 CONGIUNZIONE D'AMORE. Film Tv (Germania, 2001). Con Daniela Amavia, Lynn Redgrave. Regia di Harry Mastrogeorge
- 19.00 DISTRETTO DI POLIZIA 2. Serie Tv. "Matrimoni". Con Isabella Ferrari, Ricky Memphis. Regia di Antonello Grimaldi

ITALIA 1

- 07.00 THUNDER IN PARADISE. Telefilm. "Woodoo"
- 09.45 DEGRASSI JUNIOR HIGH. Telefilm. "Ogm? No grazie!"
- 10.15 BEVERLY HILLS 90210. Telefilm. "La notte di Halloween". Con Jason Priestley, Shannen Doherty
- 11.20 BAYWATCH. Telefilm. "Weekend con fantasma" 1ª parte. Con David Hasselhoff, Pamela Anderson
- 12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
- 13.00 STUDIO SPORT. News
- 15.00 PASO ADELANTE. Telefilm. "Vorrei essere mamma" 2ª parte. Con Pablo Puyol, Raúl Pena
- , — PASO ADELANTE. Telefilm. "Senza via d'uscita". Con Pablo Puyol, Raúl Pena
- 16.20 LIZZIE MCGUIRE. Situation Comedy. "Re Gnomo: la conquista"
- 17.55 RAVEN. Situation Comedy. "Mucche per una notte". Con Raven-Symone, Orlando Brown
- 18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
- 19.05 DHARMA & GREG. Situation Comedy. "Emergenza osterica" "Notti insonni". Con Jenna Elfman, Thomas Gibson

LA 7

- 07.00 OMNIBUS ESTATE 2006. Attualità. Conducono Ingrid Muccitelli, Andrea Pennacchioli. Con Luca Telese
- 09.15 PUNTO TG. Telegiornale
- 09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
- 09.30 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telefilm. "Doppio gioco". Con Gary Sweet
- 10.30 ISOLE. Documentario
- 11.30 MATLOCK. Telefilm. "Il caso Ward". Con Andy Griffith
- 12.30 TG LA7. Telegiornale
- 13.00 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Una lunga notte". Con William Conrad
- 14.00 TUTTE LE RAGAZZE LO SANNO. Film (USA, 1957). Con Shirley MacLaine. Regia di Charles Walters
- 16.00 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Telefilm. Con James Arness
- 18.00 STREGHE. Telefilm. "L'ispirazione". Con Holly Marie Combs
- 19.00 STAR TREK: VOYAGER. Telefilm. "Rimorso"

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.30 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti
- 21.00 SUPERQUARK. Rubrica di scienza. Conduce Piero Angela
- 23.30 TG 1. Telegiornale
- 23.35 TRE TENORI - OFF KEY. Film (Spagna/USA, 2001). Con Vaughan Sivel, Danny Aiello
- 01.15 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
- 01.45 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco
- 01.55 SOTTOVOCE. Rubrica
- 02.25 FUORICLASSE - CANALE SCUOLA LAVORO. Rubrica

- 20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
- 20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
- 21.00 STREGHE. Telefilm. "A caccia della verità" - "L'uno o l'altro". Con Holly Marie Combs, Alyssa Milano
- 22.40 TG 2. Telegiornale
- 22.50 A GENTILE RICHIESTA: SPECIALE PER ME OVVERO MENO SIAMO MEGLIO STIAMO. Varietà
- 00.40 RESURRECTION BOULEVARD. Telefilm. "Un titolo da difendere"

- 20.00 RAI TG SPORT. News sport
- 20.10 RAITRESCHEGGE. Videoframmenti
- 20.30 UN POSTO AL SOLE D'ESTATE. Teleromanzo
- 21.00 BLIND JUSTICE. Telefilm. "Hank" - "Balla con me"
- "La pistola". Con Ron Eldard, Marisol Nichols
- 23.10 TG 3. Telegiornale
- 23.15 TG REGIONE. Telegiornale
- 23.25 TG 3 PRIMO PIANO
- 23.45 ENIGMA. Rubrica di storia. "Pacciani - Il mostro di Firenze"
- 00.35 TG 3. Telegiornale

- 20.10 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Telefilm. "Furia cieca". Con Bruno Wolkowitch, Lisa Martino
- 21.00 PRESUNTO INNOCENTE. Film thriller (USA, 1990). Con Harrison Ford, Alan Pakula. Regia di Alan J. Pakula
- 23.30 ANAM: IL SENZANOME. Documentario
- 00.40 DOVE VAI IN VACANZA?. Film (Italia, 1978). Con Paolo Villaggio, Alberto Sordi

- 20.00 TG 5. Telegiornale
- , — METEO 5. Previsioni del tempo
- 20.30 CULTURA MODERNA. Show. Conduce Teo Mammucari
- 21.10 QUI DOVE BATTE IL CUORE. Film sentimentale (USA, 2000). Con Natalie Portman, Ashley Judd. Regia di Matt Williams
- 23.30 BOUNCE. Film (USA, 2000). Con Ben Affleck, Gwyneth Paltrow
- 01.20 TG 5 NOTTE. Telegiornale
- , — METEO 5. Previsioni del tempo

- 20.00 PRIMA O POI DIVORZIO!. Situation Comedy. "Un sogno infranto". Con Anthony Clark, Jean Louisa Kelly
- 20.30 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica di attualità. Conduce Ainett Stephens
- 21.00 LUCIGNOLO - BELLAVITA. Rubrica di costume. A cura di Mario Giordano, Claudio Brachino
- 23.00 PUGILATO. Campionato del Mondo WBA - Pesi mediomassimi. Branco - Siaca

- 20.00 TG LA7. Telegiornale
- 20.30 IN BREVE. Attualità. Conduce Francesco Verderami
- 20.35 MARKETTE DOPPIO BRODO ESTATE. Show. Conduce Piero Chiambretti
- 21.25 SAN ANTONIO. Film (Francia/GB/Italia, 2004). Con Gérard Lanvin. Regia di Frédéric Auburtin
- 23.30 SEX AND THE CITY. Telefilm. "La paura di scegliere"
- 24.00 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. "Vittime e carnefici"

Satellite

SKY CINEMA 1

- 14.00 AMICHE PER SEMPRE. Film Tv drammatico (USA, 2004). Con Mia Farrow
- 15.35 UN BACIO APPASSIONATO. Film drammatico (GB, 2004). Con Eva Birthistle
- 17.30 SHARK TALE. Film anim. (USA, 2004). Regia di Vicky Jensen, Bibi Bergeron
- 19.05 THE SNOW WALKER. Film avventura (Canada, 2003). Con Barry Pepper. Regia di Charles Martin Smith
- 21.00 BASTARDO DENTRO. Film commedia (Francia, 2004). Con Thierry Lhermitte. Regia di Patrick Alessandrin
- 22.35 TEXAS. Film drammatico (Italia, 2005). Con Fausto Paravidino. Regia di Fausto Paravidino
- 00.20 SKY CINE NEWS. Rubrica

SKY CINEMA 3

- 14.25 MR. 3000. Film commedia (USA, 2004). Con Bernie Mac
- 16.40 NESSUN MESSAGGIO IN SEGRETERIA. Film commedia (Italia, 2005). Con Carlo Delle Piane
- 19.00 RESIDENT EVIL: APOCALYPSE. Film horror (USA, 2004). Con Milla Jovovich
- 21.00 PRIMA O POI MI SPOSO. Film commedia (USA, 2001). Con Jennifer Lopez. Regia di Adam Shankman
- 22.50 THE LADYKILLERS. Film commedia (USA, 2004). Con Tom Hanks. Regia di Joel Coen
- 00.35 SPECIE MORTALE. Film fantascienza (USA, 1996). Con Forest Whitaker

SKY CINEMA AUTORE

- 14.00 LA MIA VITA A GARDEN STATE. Film drammatico (USA, 2004). Con Zach Braff
- 15.45 BON VOYAGE. Film drammatico (Francia, 2003). Con Isabelle Adjani
- 17.50 MOLL FLANDERS. Film drammatico (GB, 1996). Con Morgan Freeman
- 19.40 15 AGOSTO - NON SARÀ UNA VACANZA PER TUTTI. Film commedia (Francia, 2001). Con Richard Berry. Regia di Patrick Alessandrin
- 21.30 LA SPOSA SIRIANA. Film drammatico (Israele, 2004). Con Clara Khoury. Regia di Eran Riklis
- 23.10 TRIPLA IDENTITÀ. Film drammatico (USA, 2002). Con Christina Ricci. Regia di Marc Munden

CARTOON NETWORK

- 14.35 HI HI PUFFY AMY YUMI. Cartoni
- 15.00 CAMP LAZZO. Cartoni
- 15.25 JOHNNY BRAVO. Cartoni
- 15.55 LE SUPERCHICCHE
- 16.30 MUCCA E POLLO. Cartoni
- 17.00 NOME IN CODICE: KND
- 17.30 DUEL MASTERS. Cartoni
- 17.55 TRANSFORMERS ENERGY. Cartoni
- 18.20 I GEMELLI CRAMP
- 18.45 LEONE IL CANE FIFONE
- 19.10 HI HI PUFFY AMY YUMI
- 19.35 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
- 20.00 ROBOTBOY. Cartoni
- 20.25 NOME IN CODICE: KND
- 20.50 LE SUPERCHICCHE
- 21.15 MUCCA E POLLO. Cartoni
- 21.45 JOHNNY BRAVO. Cartoni
- 22.15 JUNIPER LEE. Cartoni
- 22.40 LEONE IL CANE FIFONE

DISCOVERY CHANNEL

- 13.00 NEFERITI
- 14.00 KHUBLAI KHAN. "La caduta delle orde mongole"
- 15.00 DETECTIVE DELLE MUMMIE. Documentario. "L'assassinio del faraone"
- 16.00 LA PRIMA GUERRA MONDIALE. "Sotto assedio"
- 17.00 AMERICAN CHOPPER. "Moto Fantasy" 3ª parte
- 18.00 PESCA ESTREMA. "Contro il tempo"
- 19.00 REVISIONE COMPLETA. "La sfida al Sema"
- 20.00 MACCHINE ESTREME. Documentario. "Macchine subacquee: negli abissi"
- 21.00 FBI FILES. "Boschi bui"
- 22.00 LA GIURIA
- 23.00 INVESTIGATORI DELL'OCULTO. Documentario. "Indifeso"

ALL MUSIC

- 12.00 THE CLUB. Musicale
- 13.00 INBOX. Musicale
- 13.30 MODELAND. Show
- 13.55 ALL NEWS. Telegiornale
- 14.00 CLASSIFICA UFFICIALE ALBUM. Musicale
- 15.00 SELEZIONE BALNEARE
- 16.00 THE CLUB. Musicale
- 16.30 ROTAZIONE MUSICALE
- 16.55 ALL NEWS. Telegiornale
- 17.00 ROTAZIONE MUSICALE
- 18.00 INBOX. Musicale
- 18.55 ALL NEWS. Telegiornale
- 19.00 TV DIARI. Real Tv(replica)
- 20.00 ROTAZIONE MUSICALE
- 21.00 MONO. Rubrica
- 22.00 ROTAZIONE MUSICALE
- 22.30 THE CLUB. Musicale
- 23.00 MODELAND. Show. Conduce Jonathan Kashanian
- 23.30 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale

Radiofonia

- RADIO 1**
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
- 06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
- 07.34 QUESTIONE DI SOLDI
- 08.29 GR 1 SPORT. GR Sport
- 08.40 PIANETA DIMENTICATO
- 08.49 GR 1 - HABITAT
- 09.06 RADIO ANCH'IO
- 10.00 GR 1 - PARLAMENTO
- 10.08 QUESTIONE DI BORSA
- 10.35 RADIO 1 MUSICA
- 11.46 OBIETTIVO BENESSERE
- 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
- 12.36 LA RADIO NE PARLA
- 13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
- 13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
- 14.06 CON PAROLE MIE
- 15.04 HO PERSO IL TREND
- 15.35 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
- 16.00 GR 1 - AFFARI
- 16.08 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini
- 17.50 VIAGGIO NELLE UNIVERSITÀ ITALIANE
- 18.30 GR 1 TITOLI - RADIO EUROPA
- 18.35 TENDER
- 19.22 RADIO1 SPORT
- 19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
- 19.35 ZAPPING
- 21.03 RADIO1 MUSIC CLUB
- 22.00 GR 1 - AFFARI
- 23.30 DEMO
- 23.45 UOMINI E CAMION
- 00.33 LA NOTTE DI RADIO1
- RADIO 2**
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
- 06.00 IL CAMELLO DI RADIO2
- 07.53 GR SPORT. GR Sport
- 08.00 IL CAMELLO DI RADIO 2 - PICNIC
- 10.37 TRAME
- 12.10 I SEGRETI DI SAN SALVARIO
- 12.49 GR SPORT. GR Sport

- 13.00 OTTOVOLANTE
- 13.42 IL CAMELLO DI RADIO2 - POP CORNER
- 15.00 IL TROPICO DEL CAMELLO
- 17.00 GIO (SEI UNO ZERO)
- 18.00 ARIA CONQUISTATA
- 19.52 GR SPORT. GR Sport
- 20.00 ALLE 8 DELLA SERA
- 20.35 DISPENSER ESTATE
- 21.00 IL CAMELLO DI RADIO2
- 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
- 02.00 RADIO2 REMIX. Regia di Roberto Brandolini. A cura di Roberto Buttinelli, Claudio Licocchia
- All'interno: ALLE 8 DELLA SERA. Regia di Giancarlo Simoncelli. A cura di Angela Zamparelli. (replica)
- 03.00 FANS CLUB
- 05.00 PRIMA DEL GIORNO. Con Giampiero Vigorito. Regia di Angelo Cali. A cura di Pietro Luchetti
- RADIO 3**
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
- 06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Arturo Stalteri
- 07.00 RADIO3 MONDO ON LINE. Con Pietro Del Soldà
- 07.15 PRIMA PAGINA
- 09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Arturo Stalteri
- 09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
- 10.00 RADIO3 MONDO. Con Emanuele Giordana
- 11.30 RADIO3 SCIENZA. Con Franco Carlini
- 12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
- 13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO. Conduce Antonio Audino
- 14.00 DALLE 2 ALLE 3. Con Carlo Majer
- 15.00 FAHRENHEIT
- 15.30 RADIO3 SUITE - FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Oreste Bossini
- 15.57 IL CARTELLONE
- 22.30 IL CARTELLONE
- 24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI VOCE. (replica)
- 02.00 NOTTE CLASSICA

OGGI

Sereno ☀️
Vento: Debole →
Variabile ☁️
Nuvoloso ☁️
Pioggia ☔
Temporali ⚡
Nebbia 🌫️
Neve ❄️

Mare: Calmo
Mosso
Agitato

DOMANI

Nord: sereno o poco nuvoloso con addensamenti cumuliformi nel pomeriggio sulle zone alpine prealpine.
Centro e Sardegna: poco nuvoloso con locali addensamenti pomeridiani su rilievi appenninici e zone interne.
Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso con annuvolamenti su rilievi e zone interne.

SITUAZIONE

Nord: poco nuvoloso con locali addensamenti sulle zone alpine, prealpine ed appenniniche, associati ad isolati rovesci.
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti lungo la dorsale appenninica.
Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso con annuvolamenti, associati ad isolati rovesci o temporali sulle zone interne.

SITUAZIONE

Situazione: sull'Italia permane una situazione di alta pressione, tuttavia infiltrazioni d'aria fresca determinano condizioni di instabilità pomeridiana sulle zone alpine, prealpine e appenniniche.

TEATRO Lo ha colpito il mix di ironia e sofferenza in «A Mosca l'ultima volta», scritto da D'Alema per raccontare i funerali di Andropov. Ugo De Vita ne ha fatto una pièce...

di Maria Grazia Gregori

S

ta per andare in scena la politica: quella delle idee, dei progetti, delle parole, dei sogni di cambiamento. Non ci va con un testo scritto per il teatro ma grazie a un libro che potremmo definire «di formazione» dal titolo quasi cechoviano *A Mosca l'ultima volta* (lo spettacolo s'intitolerà invece *A Mosca, ultima volta*). L'autore è Massimo D'Alema non nuovo a prove letterarie e fin qui non c'è niente di strano. A «mettere in scena» questo libro (Donzelli editore) che racconta il viaggio a Mosca ai funerali di Andropov nel 1984 dell'allora giovane segretario del PCI in Puglia, molto stimato da Enrico Berlinguer, è Ugo De Vita, attore, regista, professore, figlio d'arte, innamorato del teatro di poesia, un lungo sodalizio quasi filiale con il grande poeta Mario Luzi.

De Vita, si presenti ai nostri lettori...

Sono figlio d'arte. Mio padre, un uomo bellissimo che assomigliava un po' a Marlon Brando e un po' a Paul Newman, ha recitato nella compagnia del grande Eduardo per dodici anni. Io ho debuttato a cinque anni in televi-

sione con Modugno in un spettacolo dedicato a Scaramuccia, mi sono diplomato all'Accademia d'arte drammatica, ho lavorato con Dario Fo e Franca Rame occupandomi di tutto un po', un apprendistato importante durato circa due anni: li avevo conosciuti a Roma all'inizio degli anni Ottanta in occasione di uno spettacolo



«All'inizio era perplesso, poi Massimo ha detto di sì» Debutterà a Milano...

perì senza tetto. Poi ho seguito la mia strada lavorando con attori come Mario Scaccia, Valentina Cortese, Piera Degli Esposti, Michele Placido. Scrivo anche testi per il teatro: per esempio un Don Chisciotte in napoletano per Lello Arena. Nel 1995 conosco Mario Luzi, con il quale ho collaborato a diversi progetti: un incontro fondamentale per la mia vita.



Una foto d'epoca dei funerali di Andropov, a Mosca nel 1984. A sinistra, Massimo D'Alema.

Ma non ho mai smesso di studiare: psicologia, teologia dogmatica. Oggi insegno a Tor Vergata Teoria e metodologia delle critica letteraria. Ultima cosa: quest'autunno debutterò al Franco Parenti di Milano con "A Mosca, ultima volta" tratto dal libro di D'Alema in un cartellone dedicato al teatro civile e politico. Può bastare?

Cosa l'ha attratto in questo libro da spingerla a metterlo in scena?

La sua autenticità, il senso della memoria, quel ritornare al passa-

to da parte di un leader che tutti conoscono, un itinerario che ai giovani può servire per capire cosa vuol dire fare politica che per loro, spesso, vuol dire solo Tangentopoli, corruzione. Un libro pieno di vita ma anche di dolore, appassionato. L'ho dato da leggere a Luzi al quale piacque molto e che poi me lo ha restituito con le ultime pagine - in cui D'Alema ricorda la morte della sua compagna Giusy del Mugnaio - che l'avevano particolarmente colpito, tutte segnate.

A questo punto il problema era

l'autore: come l'ha convinto?

Mi sono dato da fare. L'ho sentito al telefono, poi ci siamo visti. Era incuriosito dal fatto che qualcuno si interessasse dal punto di vista teatrale al suo libro ma aveva delle giuste resistenze, un certo pudore visto che lo sentiva come qualcosa di molto personale. Alla fine si è convinto: monti pure lo spettacolo - mi ha detto - e mi chiami quando pensa di avere bisogno di me e io verrò. Così è stato. Ci ho lavorato a lungo costruendo un monologo che interpreto accompagnato dal violini-

sta Luca Blasio e finalmente l'ho presentato in una serata privata al Teatro Flaiano davanti a lui e ad altre persone... ed ora eccomi qui. Ma non mi ha mai spinto l'idea furbetta di fare una "marchettona". Non sono un raccomandato e quello con il libro e poi con D'Alema è stato per me un incontro vero, che mi ha dato molto.

Come ha lavorato drammaturgicamente sul libro per trasformarlo in un testo per il palcoscenico?

Ho tenuto tutto pur facendolo "di-

magrire" un po'. Ho cercato di conservare quell'ironia smitizzante così tipica di D'Alema che si è trovato a fare il viaggio al seguito di Berlinguer e di personaggi come Pertini e Andreotti. Ho conservato anche i racconti dei loro discorsi, dei ricevimenti, del cerimoniale rigidissimo, del funerale nel freddo polare. L'autore ci parla di questo viaggio - dove va scelto da Berlinguer - come di un'iniziazione, quasi un'investitura. È una "cartolina" che ci arriva dal 1984, ma anche dai tempi della sconfitta al referendum per la scala mobile, dello strappo con Craxi, della morte di Berlinguer, della vittoria con sorpasso alle europee... Un diario - cronaca dove pubblico e privato si mescolano, che termina con la conoscenza di un dolore profondo, toccante.

Che altro vedremo o sentiremo nel suo spettacolo?

Ascolteremo, fuori campo, la voce di Berlinguer in due discorsi che ruotano attorno ai grandi temi che gli stavano a cuore e attorno ai quali aveva costruito la sua battaglia: l'eurocomunismo, la questione morale, la "diversità" del PCI e il suo ruolo. Nello spettacolo spero si ritroverà quella speranza di cambiamento che attraversa tutto il libro e lo sguardo di Massimo che ci dice che cosa significasse allora fare politica, una politica delle idee, vista con gli occhi di uno che in quegli anni era giovane e che poi è diventato una figura di riferimento per la sinistra.

Dopo il debutto milanese dove sarà possibile vedere "A Mosca, ultima volta"?

Saremo in Toscana, ma speriamo di farlo anche a Roma, magari al Valle e magari anche davanti al presidente Napolitano: sarebbe bellissimo.

CONCERTI D'ESTATE Dalla lirica ai ritmi sudamericani passando per il jazz. L'artista bolognese è ormai una star internazionale: compone e incanta il suo pubblico

Zavalloni, la tua voce è come un jazz che ci stende col suo swing

di Lorenzo Buccella / Bologna

Torna a casa, si prende la piazza e se la porta via. Più o meno così, a voler condensare una serata nei segmenti di una semplice suggestione. Tantopiù che questo «rientro» sotto cieli bolognesi, in realtà, non è altro che il ciondolo nuovo di una collana che negli ultimi anni ha girato il collo al mondo scivolando dalle assi della Scala a quelle del Lincoln Center di New York, passando per Berlino, Londra, Los Angeles e Amsterdam. E poi, come l'altra sera, di nuovo a Bologna, questa volta en plein air, lungo quell'acciottolato sghembo delle sette chiese, Santo Stefano, forse la piazza più bella in città. E lì sul fondo, tagliato per il lungo, il palco della rassegna estiva *Be' 06* voluta da Angelo Guglielmi. Sopra, piano contrabbasso clarinetto. E ovviamente lei. Capello sciolto sulla spalla, gonnone a sbuffo da fata turchina, lei è Cristina Zavalloni, cantante come ne vengono su davvero

poche, per quella straordinaria capacità di cucinarsi in gola ingredienti sonori che slittano volentieri dalla lirica alla classica contemporanea per poi riversarsi, quasi fosse un gioco da ragazzi, nel grande piatto comune del jazz. Insomma, talento senza scorciatoie che in molti grandi della musica di oggi hanno capito e convogliato nei loro spettacoli, da Andriessen a Nyman da Bryars a MacMillan. Ma ancora non basta. A questo uso versatile e strumentale della voce si aggiunge un secondo fattore che non puoi lasciar fuori dal margine. La bolognese Cristina è pure compositrice in proprio e non a caso, l'altra sera, nella sua città di nascita e formazione, ha voluto spruzzare tutti gli assaggi del suo prossimo Cd, *Idea*, in vendita nei negozi da settembre. Un gheriglio di canzoni che cambiano lingua con la stessa nonchalance con cui i semafori cambiano i colori. Rosso giallo verde e così vai dall'inglese



Un'immagine della cantante Cristina Zavalloni durante il concerto

all'italiano, passando per quel portoghese che stavolta sembra imbastire la cucitura di riferimento del suo ultimo lavoro. Roba che ci spin-

ge dritti dritti in Brasile in una mistura di sonorità che fanno l'altalena tra il colto e il popolare. E questo, fin da subito, visto che l'attacco del

concerto è già un brivido. Nemmeno il tempo di scaldare la voce ed ecco la sua impennata melodica nel *Tin tin* che appennata in cielo parole di Pessoa, lasciandosi scortare dalla fantasia dei tasti di Stefano De Bonis, cui si affianca, strada facendo, la pizzicata contrabbassista di Antonio Borghini. Trittico di partenza che diventa presto quartetto con l'innesto di un clarinetto (Gabriele Mirabassi) pronto a far scodinzolare l'intero tappeto musicale nelle serpentine di *Nati per adeguarsi* o nella prolungata lallazione dedicata alla piccola *Alida*. Movimenti liquidi e circolari, quindi, che vanno a scheggiare un immaginario sonoro in cui non può non affastellarsi una larga scala di echi sudamericani. Tra Stan Getz e Caetano Veloso, bypassando Egberto Gismonti fino a spingersi, se proprio vogliamo, dalle parti di Ronaldinho, visti i palleggi vocali con cui la Zavalloni di tanto in tanto gioca i suoi blob multi-interpretativi. Ma qui sta un altro punto fondamentale: già in altre oc-

casioni le doti della cantante bolognese ci avevano fatto spendere i superlativi, solo che stavolta a tutto questo si aggiunge un cappello di maturità che trattiene i virtuosismi, li addomestica in una grammatica più compatta in modo da renderli ancor più incisivi e disciplinati. E allora adesso hai sì le consuete scorribande canore, ma nello stesso tempo anche gli argini che le incanalano, arrivando così a far collimare viaggio e indirizzo. O forse è ancor di più, perché se di solito la voce non è che l'ultimo strato pronto a sdraiarsi sul tessuto musicale e sull'intera scenografia che la racchiude, qui sembra esserci una sorta di ribaltamento delle prospettive, perché qui è la voce della Zavalloni che ti dà l'idea di creare tutto il resto. A partire da quel vezzo che precede l'apertura di ogni pezzo, con la cantante che prende in mano un diapason come una bacchetta magica, se lo batte sul leggio per poi portarselo all'orecchio e da lì far partire tutto il suo mondo musicale. Quasi fosse

un cavallo bianco che iniziando a correre si tira dietro le carrozze su cui a turno saltano su strumenti, musicisti e, perché no, l'intera piazza bolognese. Tanto che alla fine, dopo tanto girare tra chorinhi e altre schegge latine, non ci si può stupire se il quartetto si concede il lusso di chiudere il concerto, inventandosi un natale fuori stagione attraverso la rimesticazione di uno standard jazz come *Have yourself a merry little Christmas*. E per capirne l'effetto, basta un semplice controcampo sul pubblico. Là dove, nonostante l'afa-western da pianura padana, le seggiole sono ancora folte e occupate così come lungo le due file di poltrone che convergono verso via Castiglione rimane una fitta schiera di persone sedute con lo sguardo sovrappaffato e un po' imbambolato come di chi sta pensando a cose divertenti. Colferati stia pur tranquillo, questa volta gli spacci clandestini di birra notturna non c'entrano niente, è solo un cavallo bianco che le ha portate via.

La battaglia più difficile da vincere è quella contro la guerra.

Se ti chiedi perché, ecco qualche risposta.

È in edicola "La mia guerra alla indifferenza" di Jean-Selim Kanaan, con Diario a soli 7 euro. I conflitti più sanguinosi dell'ultimo decennio visti - e vissuti - da un collaboratore dell'Alto commissario per i diritti umani, morto in un attentato a Baghdad nel 2003. Una testimonianza toccante e drammatica che non nasconde la paura, il senso d'impotenza, i limiti delle ONG e della stessa ONU.



diario

Contro la banalità della vita moderna.

Scelti per voi **Film**
L'amore sospetto

L'architetto parigino Marc Thiriez (Vincent Lindon) sprofonda in una crisi d'identità dopo essersi tagliati i baffi. Nessuno se ne accorge, o forse fingono di non notare la novità, e cercano di convincere l'uomo che i baffi non li ha mai avuti. Dapprima l'uomo pensa ad uno scherzo, poi comincia l'incubo: comincia a credere di essere pazzo e va in paranoia. Inizia così la deriva del personaggio tra immaginazione e realtà. Dal romanzo "Le Moustache".

 di Emmanuel Carrère **tragicommedia**
United 93

L'11 settembre 2001 erano quattro gli aerei dirottati. Due si sono schiantati sulle Torri Gemelle, uno è precipitato sul Pentagono, il quarto, un Boeing 757, decollato dall'aeroporto di Newark (New Jersey) con destinazione San Francisco, avrebbe dovuto colpire lo stesso palazzo del Pentagono a Washington, ma si è schiantato in un'area boschiva in Pennsylvania. Questo è il racconto in tempo reale di quel tragico volo della United Airlines 93.

 di Paul Greengrass **drammatico**
Workingman's death

Dai minatori ucraini, a quelli che maneggiano i sulfurini in Indonesia, dagli operai cinesi nelle acciaierie, alla macellazione dei bovini in Nigeria: un viaggio nel pianeta del lavoro ad alta pericolosità e dai compensi irrisori. Il documentario descrive lo sfruttamento del lavoro manuale, le condizioni dei lavoratori in alcune parti del mondo e l'assenza delle più elementari misure di sicurezza. E in Europa le fonderie diventano attrazione turistica.

 di Michael Glawogger **documentario**
My Father

Tratto dal romanzo "Papà" di Peter Schneider, racconta l'incontro realmente avvenuto negli anni Settanta tra uno dei più efferati criminali nazisti, ora rifugiatosi in Brasile, e suo figlio, ormai adulto. Il padre, il famoso dott. Morte degli esperimenti genetici nei campi di concentramento, non ha mai voluto riconoscere le proprie colpe; il figlio è incapace di denunciarlo, ma non riesce nemmeno a comprenderlo, ripartirà lasciandolo solo.

 di Egidio Eronico **drammatico**
Silent Hill

Rose rischia di perdere la sua bambina Sharon gravemente malata e decide di mettersi in viaggio, insieme alla figlia, per raggiungere un guaritore. Lungo il tragitto si ritrovano nella lugubre città di Silent Hill, chiusa nel '74 in seguito ad un incendio che uccise quasi tutti gli abitanti. I pochi superstiti, minacciati dalle spaventose forze dell'oscurità, lottano per la sopravvivenza. Per tutti gli appassionati del celebre videogioco.

 di Christophe Gans **thriller/horror**
Shutter

Un cadavere di una donna abbandonato in mezzo alla strada dopo un incidente automobilistico: i responsabili, Jane e Tun, fanno ritorno a Bangkok, sperando di dimenticare il tragico evento. Ma dopo quella notte la loro vita non sarà più la stessa e la maledizione del fantasma della morta li perseguita. Ai due fidanzati non resta che tornare sul luogo dell'incidente. Remake di un horror thailandese del 2004, campione d'incassi in patria.

 di Banjong Pisanthanakun e Parkpoom Wongpoom **horror/fantasy**
Imagine me & you

Classica commedia romantica in "british style" calibrata sui tempi e sui movimenti di recitazione. L'innamoramento è sempre dietro l'angolo...anche quello di un altare nuziale e poco importa se l'incontrollabile scintilla scoppi tra due donne: Rachel, che sta per convolare a nozze con Heck, e Luce, la fiorista nuziale. Il matrimonio verrà celebrato lo stesso, ma i pensieri di Rachel durante il viaggio di nozze prenderanno un'unica direzione...

 di Ol Parker **commedia romantica**
Genova
Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138

Riposo (€ 5,50)
America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105969146

United 93 20:15-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

 Sala B 375 **Bubble** (€ 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

 Sala 1 150 **Riposo**

 Sala 2 350 **Riposo**
Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

Riposo
Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo
Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602

Riposo
Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

United 93 16:30-18:35-20:40-22:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)

 Sala 2 122 **Vita Smeralda** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)

 Sala 3 113 **Il colore del crimine** 17:40-20:00-22:20 (€ 7,30; Rid. 4,50)

 Sala 4 454 **Kyashan - La rinascita** 16:30-21:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Silent Hill 19:15 (€ 7,30; Rid. 4,50)

 Sala 5 113 **The Ringer** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)

 Sala 6 251 **The Fast and the Furious: Tokyo Drift** 16:30-18:35-20:40-22:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)

 Sala 7 282 **Silent Hill** 17:45-20:15-22:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)

 Sala 8 178 **The Eye 3 - Infinity** 16:40-18:40-20:40-22:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)

 Sala 9 113 **Il Codice Da Vinci** 18:10-21:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)

 Sala 10 113 **Riposo**
City Tel. 0108690073

 Sala 1 **Riposo**

 Sala 2 **Riposo**
Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

Riposo
Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

Riposo

 Sala 2 120 **Riposo**
Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

Oliver Twist 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535

Riposo
Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Riposo
La Sciorba Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549

La tigre e la neve 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

Riposo
Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762

Riposo
Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Notte prima degli esami 20:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Una cosa chiamata felicità 22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

 Sala Pitta 280 **Il Codice Da Vinci** 21:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

Riposo
Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

Riposo
San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Riposo
San Siro via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

L'era glaciale 2 - Il disgelo 21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

Raccontami una storia 16:00-18:00-21:15 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Il grande silenzio 16:30-20:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321

Sala 8 Ranstad 499 **The Fast and the Furious: Tokyo Drift** 17:35-20:30-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,20)

 Sala 1 143 **La casa sul lago del tempo - The Lake House** 20:15 (€ 7,20; Rid. 5,50)

The Sentinel 17:50-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,50)

 Sala 2 216 **Kyashan - La rinascita** 19:20-22:15 (€ 7,20)

 Sala 3 143 **Il ritorno della scatenata dozzina** 17:15-20:10 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Spia + Spia - Due superagenti armati fino ai denti 22:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)

 Sala 4 143 **Il colore del crimine** 17:40-20:20-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)

 Sala 5 143 **Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti** 17:15-19:15 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Il Codice Da Vinci 21:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)

 Sala 6 216 **Silent Hill** 19:00-21:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Raccontami una storia 17:10 (€ 7,20; Rid. 5,20)

 Sala 7 216 **The Eye 3 - Infinity** 17:45-20:45-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)

 Sala 9 216 **Vita Smeralda** 17:30-20:25-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

 Sala 10 216 **Hot Movie** 17:35-20:30-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)

 Sala 11 320 **Silent Hill** 17:35-20:10-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)

 Sala 12 320 **United 93** 17:40-20:00-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

 Sala 13 216 **Black Dawn - Tempesta di fuoco** 18:00-20:25-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,20)

 Sala 14 143 **Shadowboxer** 17:30-20:20-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

 Sala 1 300 **Riposo**

 Sala 2 525 **Riposo**

 Sala 3 600 **Riposo**
Villa Croce corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261

Volver 21:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Provincia di Genova
BARGAGLI
Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo
BOGLIASCO
Paradiso largo Skirjabih, 1 Tel. 0103474251

Riposo
CAMOGLI
San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

Riposo
CAMPO LIGURE
Campese via Convento, 4

Riposo
CAMPOMORONE
Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

Riposo
CASELLA
Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109677130

Riposo
CHIAVARI
Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

I tre voti della paura 21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Mignon via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

Riposo (€ 5,00)
ISOLA DEL CANTONE
Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo
MASONE
O.p. Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

Riposo
RAPALLO
Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

Ti va di ballare? 20:20-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

 Sala 2 200 **inside man** 20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

 Sala 3 150 **Riposo**
Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

Riposo
ROSSIGLIONE
Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

Riposo
SANTA MARGHERITA LIGURE
Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

L'era glaciale 2 - Il disgelo 20:20-22:20 (€ 3,50; Rid. 2,80)

SESTRI LEVANTE
Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505

Riposo
IMPERIA
Centrale via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871

Match Point 21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745

Riposo
Provincia di Imperia
DIANO MARINA
Politeama Dianese via cairolì, 35 Tel. 0183/495930

Uno zoo in fuga 20:45 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ti va di ballare? 22:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)

SANREMO
Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

The Fast and the Furious: Tokyo Drift 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Shadowboxer 20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

Riposo

 Roof 2 135 **X-Men 3 - Il conflitto finale** 15:30-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

 Roof 3 135 **Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...** 20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

The Eye 3 - Infinity 16:00-17:40-19:20-21:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,00)

LA SPEZIA
Arena Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955

Chiedi alla polvere 21:30 (€ 5,50; Rid. 3,50)

Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955

Riposo
Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661

Riposo
Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

X-Men 3 - Il conflitto finale 21:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Megacine Tel. 199404405

The Eye 3 - Infinity 17:30-20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Shadowboxer 18:00-20:15-22:15 (€ 6,50; Rid. 5,50)

The Fast and the Furious: Tokyo Drift 17:30-20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Il colore del crimine 17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Vita Smeralda 17:00-18:40-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Teatri
Genova
AUDITORIUM MONTALE

Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329

RIPOSO
CARLO FELICE

passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329

 Oggi ore **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2006-2007** dal 5 settembre nuovi abbonamenti Stagione sinfonica - dal 9 settembre è possibile acquistare i biglietti dei singoli concerti

DELLA CORTE-IVO CHIESA

via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200

RIPOSO
DELLA TOSSE

piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0

Torino	
Adua corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
Sala 100	Riposo
Sala 200	Riposo
Sala 400	Riposo
Agnelli via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
	Riposo
Alfieri piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
	Riposo
Solferino 1 120	In ascolto - The Listening 18:35-20:35-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Solferino 2 130	Una top model nel mio letto 18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Ambrosio Multisala corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
Sala 1 472	Riposo
Sala 2 208	Riposo
Sala 3 154	Riposo
Arelcchino corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
Sala 1 437	Volver 16:00-20:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	La casa sul lago del tempo - The Lake House 18:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2 219	Vita Smeralda 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Centrale via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
	Non bussare alla mia porta 16:00-20:15 (€ 3,50; Rid. 2,50)
	I tempi che cambiano 18:15-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)
Cinema Teatro Baretti via Baretti, 4 Tel. 011655187	
	Riposo
Cineplex Massaua piazza Massaua, 9 Tel. 199199991	
	The Fast and the Furious: Tokyo Drift 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2 117	Il Codice Da Vinci 18:00-21:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3 127	Silent Hill 16:30-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4 127	The Eye 3 - Infinity 17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5 227	Stick it 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Doria via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
	Riposo
Due Giardini via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214	
	Tutti i battiti del mio cuore 16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Onbreasse 149	Whisky 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Eliseo via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
Blu 220	Volver 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grande 450	Zucker! ...come diventare ebreo in 7 giorni 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso 220	Raccontami una storia 15:50-17:30-19:10-20:50-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Empire piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237	
	L'antidoto 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Erba Multisala corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
	Notte prima degli esami 18:35-20:35-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 2 360	Ogni cosa è illuminata 18:35-20:35-22:30 (€ 6,50)
Esedra via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
	Riposo
Fratelli Marx & Sisters corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
	Travaux - Lavori in casa 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Groucho	Niente da nascondere 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo	Bubble 16:00-17:30-19:00-20:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Gioiello via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
	Riposo
Greenwich Village Via Po, 30 Tel. 0118173323	
	The Eye 3 - Infinity 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	Il ritorno della scatenata dozzina 16:30-20:30 (€ 7,00)
	Vita Smeralda 18:30-22:30 (€ 7,00)
Sala 3	Il Codice Da Vinci 16:10-19:10-22:10 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Ideal Cityplex corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
Sala 1 754	The Fast and the Furious: Tokyo Drift 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 2 237	Silent Hill 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 3 148	Il Codice Da Vinci 15:30-18:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 4 141	Il colore del crimine 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 5 132	United 93 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Lux galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
	Riposo
Massimo Multisala via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
	Riposo
Sala 2 149	Riposo
Sala 3 149	Riposo
Medusa Multisala via Livorno, 54 Tel. 0114811224	
Sala 1 262	The Fast and the Furious: Tokyo Drift 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2 201	The Eye 3 - Infinity 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 124	United 93 17:20-19:40-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4 132	Kyashan - La rinascita 16:20-19:20-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5 160	Silent Hill 17:15-19:55-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6 160	Il colore del crimine 17:25-19:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Il Codice Da Vinci 22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7 132	Vita Smeralda 15:45-17:55-20:10-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8 124	Il più bel gioco della mia vita 17:30-20:05-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Monterosa via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
	Riposo
Nazionale via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
	CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli) 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	Lady Henderson presenta 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Nuovo corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
Nuovo	Riposo
Sala Valentino 1 300	Riposo
Sala Valentino 2 300	Riposo
Olimpia Multisala via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
Pathè Lingotto via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
Sala 1 141	Silent Hill 17:00-20:00-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2 141	Silent Hill 17:30-20:35-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3 137	The Eye 3 - Infinity 16:45-18:45-20:45-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4 140	Vita Smeralda 20:15-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
	Spia + Spia - Due superagenti armati fino ai denti 17:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5 280	Il Codice Da Vinci 18:35-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6 702	The Fast and the Furious: Tokyo Drift 16:50-20:00-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7 280	Il colore del crimine 22:20 (€ 7,30; Rid. 6,00)
	La casa sul lago del tempo - The Lake House 16:55-20:15 (€ 7,30; Rid. 6,00)
Sala 8 141	United 93 17:00-20:00-22:35 (€ 7,50)
Sala 9 137	Shadowboxer 16:45-18:45-20:45-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10	Zathura - un'avventura spaziale 17:00-20:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
	La terra 22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11	Hot Movie 16:45-18:45-20:45-22:45 (€ 5,00)
Piccolo Valdocco via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
	Riposo
Reposi Multisala via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
	United 93 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2 430	The Sentinel 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3 430	The Fast and the Furious: Tokyo Drift 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4 149	The Ringer 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5 100	La casa sul lago del tempo - The Lake House 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Romano piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
Sala 1	Un po' per caso, un po' per desiderio 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	Volver 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	L'amore sospetto 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Studio Ritz via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
	Riposo
Provincia di Torino	
AVIGLIANA	
Corso corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
	Riposo
BARDONECCHIA	
Sabrina via Medail, 71 Tel. 012299633	
	Uno zoo in fuga 17:30
	A casa con i suoi 21:15
BEINASCO	
Bertolino via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
	Riposo
Warner Village Le Fornaci Tel. 01136111	
	The Fast and the Furious: Tokyo Drift 20:00-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 1 411	Silent Hill 19:30-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 2 411	United 93 19:55-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 3 307	The Eye 3 - Infinity 18:50-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 4 144	La cura del gorilla 19:40-21:35 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 5 144	Vita Smeralda 20:20-22:25 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 7 246	Il colore del crimine 19:25-21:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 8 124	Il Codice Da Vinci 21:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
	La casa sul lago del tempo - The Lake House 19:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 9 124	Hot Movie 22:35 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 10	Silent Hill 20:05 (€ 7,00; Rid. 5,50)
BORGARO TORINESE	
Italia via Italia, 45 Tel. 0114703576	
	Riposo
BUSSOLENO	
Narciso corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
	La casa sul lago del tempo - The Lake House 21:00 (€ 6,00; Rid. 4,50)
CARMAGNOLA	
Cinema Sotto Le Stelle Tel. 0119716525	
	Hot Movie 21:45 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Margherita via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
	Riposo
CHIERI	
Splendor via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
	Riposo
Universal piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
	Riposo
CHIVASSO	
Moderno via Roma, 6 Tel. 0119109737	
	Riposo
Politeama via Orti, 2 Tel. 0119101433	
	Riposo
CIRIÉ	
Nuovo via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Riposo
COLLEGNO	
Regina via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
	Riposo
Sala 2 149	Riposo
Studio Luce Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
	Melissa P. 20:30-22:00 (€ 4,00; Rid. 3,00)
CUORGNÉ	
Margherita via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
	Riposo
GIAVENO	
S. Lorenzo via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
	Riposo
IVREA	
Boaro - Guasti via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	Riposo
Ivrea Estate piazza Castello, 1 Tel. 0125425084	
	Riposo
La Serra corso Botta, 30 Tel. 0125425084	
	Riposo
Politeama via Piave, 3 Tel. 0125641571	
	Riposo
LA LOGGIA	
Incontri D'Estate Via della Chiesa - c/o Cortile Scuola Media, 20 Tel. 0119627047	
	Mission Impossible 3 21:45 (€ 4,00; Rid. 3,00)
MONCALIERI	
King Kong Castello via Alfieri, 42 Tel. 011641236	
	Riposo
Ugc Cine' Cite' 45 Tel. 0116813718	
	Vita Smeralda 18:30-20:30 (€ 6,20; Rid. 5,50)
	Il colore del crimine 16:05-22:30 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 2	The Ringer 16:40-18:40-20:40-22:40 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 3	Shadowboxer 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 4	Kyashan - La rinascita 22:00 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 5	Il Codice Da Vinci 16:10-19:05 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 6	Baciati dalla sfortuna 15:50-18:00-20:10-22:20 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 7	Il ritorno della scatenata dozzina 16:30-18:30 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 8	La casa sul lago del tempo - The Lake House 20:25 (€ 6,20; Rid. 5,50)
	Silent Hill 22:30 (€ 6,20)
Sala 9	The Fast and the Furious: Tokyo Drift 16:30-18:35-20:40-22:45 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 10	United 93 16:10-18:20-20:30-22:40 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 11	The Eye 3 - Infinity 15:40-17:30-19:20-21:00-22:45 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 12	Silent Hill 16:00-18:30-21:00 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 13	L'era glaciale 2 - Il disgelo 16:30 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 14	I segreti di Brokeback Mountain 17:30 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 15	Spia + Spia - Due superagenti armati fino ai denti 18:25 (€ 6,20; Rid. 5,50)

		Good Night, and Good Luck 20:00 (€ 6,20; Rid. 5,50)
		Broken Flowers 22:30 (€ 6,20; Rid. 5,50)
Sala 16		Hot Movie 20:35-22:20 (€ 6,20; Rid. 5,50)
NONE		Riposo
Eden via Roma, 2 Tel. 0119905020		Riposo
ORBASSANO		Riposo
Sala Teatro Sandro Pertini Via dei Mulini, 1 Tel. 0119036217		Riposo
PIANEZZA		Riposo
Cityplex Lumiere via Rosselli, 19 Tel. 0119682088		The Fast and the Furious: Tokyo Drift 20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Sala 2 160		Vita Smeralda 20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Sala 3		Silent Hill 20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Sala 4		La casa sul lago del tempo - The Lake House 20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
PINEROLO		Riposo
Hollywood via Nazionale, 73 Tel. 0121201142		Riposo
Italia via Montegrappa, 6 Tel. 0121393905		Riposo (€ 4,50)
Sala Ducento 188		Riposo (€ 4,50)
Ritz via Luciano, 11 Tel. 0121374957		Riposo
RIVALTA DI TORINO		Riposo
Luci Nel Parco Parco del Monastero - Via Balegno, 4 Tel. 0119045557		CINERASSEGNA 21:45 (€ 4,00; Rid. 3,00)
RIVOLI		Riposo
Borgonuovo via Roma, 149/g Tel. 0119564946		Riposo
Don Bosco Digital corso Francia Località Cascine Vica, 214 Tel. 0119591840		Riposo
SAN MAURO TORINESE		Riposo
Gobetti via Martiri della Libertà, 17 Tel. 0118222192		Riposo
SANT'ANTONINO DI SUSA		Riposo
Cinema Sotto Le Stelle		Riposo (€ 4,00; Rid. 2,50)
SESTRIERE		Riposo
Fraiteve piazza Fraiteve, 5 Tel. 0122276338		Riposo (€ 6,70; Rid. 5,00)
SETTIMO TORINESE		Riposo
Petrarca Multisala via Petrarca, 7 Tel. 0118007050		Riposo
Sala 2 178		Riposo
Sala 3 104		Riposo
SUSA		Riposo
Arena Cenisio</		

«**BORGHESIA BUONA**» Parla Valerio Castronovo, storico contemporaneo e studioso dell'industria: «Finanza e mercato globale hanno sfumato i confini tra i ceti, ma la classe operaia e i lavoratori esistono eccome e la sinistra non può perderli»

■ di Bruno Gravagnuolo

«Borghesi e operai riprendetevi il lavoro»

«B

orghesi buoni? La locuzione non piace a Valerio Castronovo, 71 anni, ordinario di Storia contemporanea a Torino, storico dell'industria italiana e del mercato globale. Troppo semplificata, «giornalistica», e vagamente moralistica. E però ammette, la provocazione funziona. Infatti l'intervista di Bertinotti al *Corsera* da cui tutto nasce, un problema lo pone: il rapporto tra sinistra e borghesia in Italia. Nel solco di finalità sistemiche comuni, per trarre fuori il paese dalle secche di sprechi, parassitismi e lavoro precario o assente. E tuttavia per un «patto» di tal genere, conviene Castronovo, ci vogliono i soggetti, i valori e gli interessi. In una parola le «identità». Da estrarre, se è possibile, dal magma sociale e indistinto di un'economia resa inafferrabile e spesso indecifrabile. Per via di liofilizzazioni del lavoro sul territorio, nonché di grandi processi finanziari, «che rendono irriconoscibile la mappa vera del potere, e indistinguibili i cosiddetti "poteri forti"». Un asse forte nondimeno, nel ragionamento dello storico, c'è: il lavoro. Come «sviluppo delle forze produttive in un'economia regolata non più da uno stato gestore». E poi «l'etica del lavoro». Come ideale «dell'autorealizzazione individuale in una prospettiva di eguaglianza». E su questo terreno, a lungo trascurato per Castronovo, che la sinistra riscopre se stessa. E vince la prova di governo. Ritrovando al contempo la borghesia, per dialogare e magari scontrarsi. Ma in direzione di finalità generali. Prima di tutto però, visto che si parla di borghesia in Italia, un po' di storia non guasta. Per rimettere a posto i «fondamentali». Sentiamo Castronovo.

Professor Castronovo, esiste ancora la borghesia? E se esiste, come si presenta e com'è fatta in Italia?

«Intanto in Italia la borghesia è senz'altro esistita, visto che alcuni ne dubitano. Altrimenti non si capirebbe la conversione del paese in una società industriale avanzata, pur con tutti i suoi squilibri, tra il 1896 e il 1914. Allora divenimmo infatti il settimo paese industriale del mondo, di là di ogni polemica sull'Italietta. Un po' come tra il 1950 e il 1970. Fu una sorta di "golden age", malgrado tutti i difetti di quella borghesia, che a differenza dei paesi balcanici ebbe modo di agganciare l'ultimo vagone della rivoluzione industriale».

E tutte le lamentele dei Gobetti, Gramsci e Salvemini sulle angustie di quella borghesia assistita e conservatrice?

«Distinguiamo. Gobetti, nonostante le critiche, apprezzava anche gli eroi del capitalismo nostrano che avevano creato la grande impresa: i Conte, Pirelli, Olivetti, Agnelli. Quelle erano dinastie nuove, diverse dalle aristocrazie fondiarie. E del resto persino la sinistra di allora rispettava quella borghesia, capace di consentire espansione e modernità. Perché? Perché c'erano dei valori comuni: l'etica del lavoro innanzitutto. Il lavoro produttivo come valore sociale. E su di essi l'accento andrebbe sempre posto. Visto che sia la borghesia che la sinistra corrono oggi il rischio di perderli. Al-

In Italia i ceti borghesi ebbero anche meriti e non solo torti e questo Gobetti e Gramsci lo sapevano molto bene

tro valore: il rispetto dell'autorità funzionale. Gramsci lo teneva in gran conto. E ancora adesso nei luoghi produttivi che marciano, piccoli o grandi che siano, è tenuto in gran conto da imprenditori e lavoratori. Significa: la capacità di gestire bene e di innovare l'impresa. E ancora: il riconoscimento del merito. Un principio di regolazione su cui la sinistra ha sempre insistito nel dopoguerra, e che la borghesia ha sempre contrapposto all'aristocrazia parassitaria. Infine c'è la fiducia nella scienza e nella tecnica. Un patrimonio comune di borghesi e operai, anch'esso da recuperare a pieno co-



Foto di Gabriella Mercadini

Viaggio tra le classi sociali

Prosegue la nostra inchiesta a più voci sulla borghesia e i «blocchi sociali» in Italia. Dopo l'articolo introduttivo di sabato scorso 22 luglio («Senza sinistra niente borghesi buoni», di b.g.) interviene Valerio Castronovo, ordinario di Storia contemporanea all'Università di Torino, storico dell'industria e della globalizzazione. Che pubblica oggi *Un passato che ritorna. L'Europa e le sfide dell'Asia* (Laterza). Un saggio che racconta come l'Asia si ripresenti oggi all'appuntamento

me modello».

Che fine fanno in questo schema classico la polverizzazione del lavoro, l'economia finanziaria, e la moltiplicazione dei lavori autonomi e della piccola impresa?

«Stiamo parlando di borghesia, no? Ebbene, almeno fino agli anni 70, lo schema e il panorama classici reggono. Dopo, c'è l'esplosione della piccola impresa, che s'è valsa a lungo di lassismo e protezioni fiscali. Oggi però piccola e media imprenditoria sono ancora fatte di ceti popolari, che provengono proprio dall'etica del lavoro e della famiglia, di cui si diceva prima. Il punto è che questa borghesia nuova non ha ancora acquisito i tratti della classe generale e della leadership, quelli che fanno "sistema" e responsabilità generale. Di qui il ribellismo e il populismo. Non è detto però che le cose stiano sempre ferme. Proprio la necessità di stare sul mercato globale, spinge questo mondo a fare un salto. Perciò bisogna saper distinguere e non dare per persi alla sinistra lavoro autonomo e piccola impresa».

Veniamo all'altra faccia della luna, ai lavoratori. Come sono fatti e dove sono in questo pulviscolo?

«Oggi la classe operaia, sotto altre sembianze e non più in forma fordista, c'è eccome. Tanto per cominciare essa persiste anche nelle grandi fabbriche integrate, sotto specie di addetti a funzioni più complesse di una volta. È una sor-

della competizione mondiale, dopo essere stata messa fuori gioco dall'imperialismo occidentale all'inizio dell'ottocento. Il riferimento a questo sfondo più vasto non è casuale nella nostra inchiesta che implicitamente lo racchiude. Perché proprio il vincolo globale e le sfide connesse acuiscono il caso italiano. E la domanda resta: come rimettere in moto lo sviluppo in Italia? Su quali interessi, strategie e valori far leva? E dunque, quale borghesia e quale mondo del lavoro?

ta di aristocrazia operaia, ben rappresentata dalla Fiom. E poi essa è diffusa nei tanti segmenti laterali dell'industria e nei comparti che sono tipici dell'economia terziarizzata o a rete. La classe operaia non è affatto sparita. Si è solo differenziata al suo interno. Certo, non c'è più la classe monolitica portatrice di fini universali e alternativi al capitalismo di una volta, la classe di cui ancora si parlava al tempo della "centralità operaia", negli anni 70-80. Oggi infatti siamo nell'era della globalizzazione e della rivoluzione informatica...».

La responsabilità del compito ben eseguito, il merito e lo sviluppo equo delle forze produttive: ecco la sinistra

Il che ha comportato anche l'espansione pervasiva della finanza. Espansione interclassista...

«Già, ed è un fenomeno connesso alla liberalizzazione del mercato dei capitali. Dove entrano in scena soggetti e agenti prima sconosciuti. Cosa sono infatti i fondi di investimento, che raggruppano milioni di piccoli risparmiatori e grandi operatori finanziari, con confini spesso indecifrabili? In questo scenario sfumano i "blocchi sociali" e gli antagonismi di una tempo. Così come i "poteri forti". Dove stanno? Dove abitano? Bene, il 30-35% delle

maggiori società è controllato dallo stato. Poi ci sono i grandi azionisti stranieri e le fondazioni bancarie. Infine, con un 15% di controllo, ci sono le vecchie grandi famiglie. Ovvio che in questo quadro mutato rispetto agli anni 90 - gli anni di Mediobanca - i poteri forti non siano più quelli di un tempo. Come pure assai sfumati, in virtù di questi processi, appaiono ormai i confini tra borghesia e operai, magari divenuti risparmiatori».

Ma lo sforzo della politica specie a sinistra, non deve essere quello di restituire visibilità e corpo agli interessi? Di scegliere quelli su cui puntare, per tradurli in programmi e valori?

«Sì, ma la sinistra deve innanzitutto ricostruirsi, una sua tavola di valori. Anche dopo il tracollo delle alternative radicali. Bene, la finalità principe di una sinistra riformista non può che essere questa: espansione regolata delle forze produttive nel mercato globale. Valorizzando innovazione e rivoluzione del sapere. In funzione di un'allocazione più razionale delle risorse, e di una forte distribuzione equitativa del reddito. Con eliminazione di squilibri sociali ereditati dal passato. Già questo qualificerebbe una sinistra moderna, così come la si può intendere nel quadro del socialismo europeo. Se le finalità sono queste, dentro il mutamento di scenari di cui sopra dicevamo, occorrono ideali e programmi adeguati. Capaci di conquistare consenso e alleanze e allo scopo di detenere maggioranze in cui si riconoscano le classi interessate a una crescita qualitativa di tal tipo. E allora insisto: valore del lavoro. Come autovalorizzazione, allargamento delle possibilità di tutti. E privilegiamento del merito. E poi senso della responsabilità individuale. Tutti criteri di rego-

EX LIBRIS

Quando arriviamo allo scopo crediamo che la strada sia stata quella giusta

Paul Valery

SETTEQUATTORDICI

MANUELA TRINCI

Amiche della figlia E della mamma

Aiuto, arrivano le amiche della figlia: quelle ragazze che ondeggiano per casa, intasano le linee telefoniche fisse, seccano in 24 ore i 50 Euro della ricarica, disegnano cuori trafitti anche sul tovagliolo, circuitano diari segreti, stupidari, reggisi a acqua e lucidalabbra al miele; quelle, insomma, che scatenano nella mamma, sia pure la più impeccabile del mondo, un senso di perdita al quale fa da contraccolpo uno scatto di giusta rivalsa. Eppure, osserva lo psicoanalista Pietropolli Charmet, le mamme moderne una volta superati tali inevitabili contrasti vivono il gruppetto delle amiche più come una risorsa che come un rischio potenziale. Anzi, osserva ancora lo psicoanalista (in Non è colpa delle mamme, Mondadori), molto spesso le amiche diventano una sorta di prolungamento delle intenzioni materne. È come se la mamma chiedesse simbolicamente al club delle ragazze di andare per le strade del mondo schierate a squadriglia in modo da fronteggiare le insidie maschili con la forza dissuasiva del gruppo coeso, oppure si appoggiasse al club per tentare di convincere la figlia che deve rinunciare al ragazzo strappacuore e imbroglione, o, in altri casi ancora, non disdegnasse tentativi di corruzione per avere una mano a persuadere la sua topolina che è poi così biro-style o ciambella-look come si vede. Diciamo, allora, che le mamme, che hanno occhi e orecchi più lunghi della nonna di Cappuccetto Rosso, da un lato si ingegnano a conoscere nella «realtà» le caratteristiche delle coetanee che gravitano attorno al pianeta figlia, dall'altro non hanno la minima intenzione di abbiurare consigli e suggerimenti, dando luogo a un'inespugnabile solidarietà al femminile che tende ad abolire le differenze di età, di potere e di funzioni. Tanto che a fianco di una ragazzina in avaria evolutiva - vuoi per un digiuno estremo, vuoi per fragilità amorose e dintorni - di solito rimane un'amica speciale, che può assumere, senza alcun senso di colpa, il ruolo di confidente e consulente alleata della madre. In fondo, il momento eccezionale di «pericolo» legittima anche la rottura del segreto che, come si sa, è il «patto» per eccellenza su cui ci fonda l'amicizia femminile. Spassosi dialoghi di amicizia, di segreti, di femmine e di amori si potranno trovare nel diario di *Bea&Sara*, scritto da Lavatelli&Vivarelli. Il titolo? Ma non poteva essere che: I ragazzi sono dei carciofi! (ed. Piemme).

lazione sociale che la sinistra aveva nel suo Dna. E che però sta perdendo per strada».

Una sinistra di questo tipo farebbe bene anche alla borghesia, col richiamarla alle sue responsabilità generali?

«Senza dubbio. Una borghesia degna di questo nome, e come s'è visto in Italia c'è stata, non può derogare ai suoi valori d'origine. E quindi a un suo ruolo propulsivo. E a questi valori, me ne lasci aggiungere ancora uno: la fiducia nella razionalità positiva della tecnica. Sia pur con tutti le precauzioni e le avvertenze d'obbligo nell'era dell'intrusione nel genoma e degli effetti perversi della tecnoscienza, suscettibile di divenire fine a se stessa».

Dunque è su questa rete di valori e di interessi che vince o perde una sinistra di governo?

«Certamente sì, perché una sinistra che va al governo in Italia, non può che qualificarsi in base a riforme che incorporino quei valori. Dalla ricerca, alla scuola, al mercato del lavoro, alle liberalizzazioni, regolate e bilanciate dall'equità. Mi rendo conto: è la quadratura del cerchio. Ma se non la trova la sinistra chi altro può farlo?».

Galliera, «l'Unità» del braccio e della mente

SESSANTA ANNI di Feste de l'Unità, in un piccolo paese dell'Emilia: dalla fiera dell'uva all'odierna kermesse. In un libro la storia e i segreti di un successo che si ripete ogni anno con migliaia di arrivi da tutta la regione

di Luca Baldazzi

S

può dirlo parafrasando George Orwell: tutte le Feste de l'Unità sono speciali, ma quella di Galliera è più speciale delle altre. Lo si vede anche a colpo d'occhio, qui nell'Emilia profonda, tra Bologna e Ferrara. Speciale per le date, intanto. La festa si fa da sessant'anni, in genere tra il 10 e il 24 agosto, sfidando esodi ferragostani e vacanze di massa. Una sfida puntualmente vinta: perché ogni estate a Galliera, paese di cinquemila anime, arrivano migliaia di persone da tutta la regione. E 250 volontari del posto rimandano o saltano regolarmente le ferie (si comincia a lavorare all'organizzazione già da inizio luglio): per esserci, pur di esserci. Il perché lo si legge in controtela nel bel libro *Il popolo e la festa* di Maurizio Garuti, scrittore e autore teatrale, che tra microstoria, in-



La prima festa dell'Unità a Galliera, 1946: giovani e ragazze distribuiscono cestini d'uva "targati" Unità dal libro "Il popolo e la festa"

chiesta antropologica e reportage fotografico ha raccolto le testimonianze della gente di Galliera e le ha accompagnate con gli scatti di Arnaldo Pettazzoni. Per scoprire un modello che vale anche altrove, soprattutto in provincia, nei piccoli centri. E ci dice qualcosa

Non solo tortellini e balera, non solo pedagogia politica ma una festa di tutta la comunità. Anche della destra

di più universale: sul senso della Festa, e sullo spirito del suo «popolo». Perché negli anni, dalla prima improvvisata «fiera dell'uva» del 1946 ad oggi, qui a Galliera la Festa de l'Unità è diventata la festa di tutta la comunità. Non solo la manifestazione di sostegno a un giornale o un partito. Non solo un luogo di «pedagogia politica». Nemmeno solo tortellini e balera. Ma l'appuntamento che rinnova ogni estate un'identità sociale e popolare di cui andare orgogliosi. Un'identità nata a sinistra e fatta di dialogo con tutti, senso della collettività, voglia di unità, democrazia vissuta. A Galliera, magari senza saperlo,

l'Ulivo prodiano hanno cominciato ad annaffiarlo molto prima che nascesse. E il Partito democratico, se oggi a Roma va avanti adagio tra molti «se» e «distinguo», qui è una realtà di fatto fin dagli anni '80: un'idea che la società dei cittadini ha già digerito. Dice Giuseppe Chiarillo, sindaco Ds eletto a capo della coalizione di centrosinistra con il 66%, che «è nel Dna della gente emiliana mettersi insieme per uno scopo comune. Solo insieme c'è senso, c'è salvezza». Potrebbe essere un facile slogan: ma lui, primo cittadino immigrato nel 1978 da Matera, lo vede tradotto nei fatti. Tutti gli anni, ad agosto. Succede, per dire, che il parroco di Gal-

liera presta alla Festa de l'Unità il terreno adiacente, di proprietà della chiesa, per allargare gli spazi: e in cambio, poi, usa a sua volta le strutture della Festa per la sagra patronale di San Venanzio. Succede, anche, che quel terzo del paese che vota o simpatizza per il centrodestra non si faccia problemi a cenare ai tavoli della festa: magari, qualche volta, anche a dare una mano ai volontari. Perché - lo dice nel libro Aristide Manfredini, volontario addetto a cuocere monumentali grigliate di carne - «modestamente, nel suo piccolo, la nostra è una festa nazionale». E così viene vissuta: come un Due Giugno, una ricorrenza di tutti.

Tutto questo si legge, nel libro di Garuti, attraverso le testimonianze del «popolo della festa». Anziani volontari che non hanno dimenticato le prepotenze fasciste e le successive lotte agrarie degli anni '50 (siamo in territorio di risaie, braccianti e mondine, poi trasformato dal boom economico in distretto di piccole aziende), ma che sanno ricordare e insieme guardare avanti, e intanto continuano ogni domenica a diffondere l'Unità porta a porta. Altri, appena più giovani, ricordano lo Sputnik di legno che i militanti del Pci costruirono nel 1958. «Grande come una damigiana», riempito di gas, doveva alzarsi in volo per alcuni metri per rendere omaggio alle imprese spaziali sovietiche: ma si incendiò, e restò ingloriosamente a terra. Altri ancora, una generazione dopo, ricordano quando nel 1976 venne a cantare alla festa un giovane ma già popolarissimo Vasco Rossi: e il parcheggio andò in tilt, perché non bastava a contenere le auto degli spettatori. E poi il ballo e la tombola, la Casa del Popolo venduta per aiutare l'Unità a ripianare i debiti negli anni '90, i chilometri di salsicce, la cucina e i ristoranti sempre pieni: ognuno porta nel libro la sua immagine della festa e il suo modo di «stare insieme».

Una piccola lezione sul valore del lavoro, quello manuale e quello intellettuale: per una volta uguali

nizzarla e farla funzionare, questa benedetta Festa. Dicendo ogni estate «questa è l'ultima volta», e già sapendo di mentire. Perché alla fine prevale sempre l'orgoglio per la tradizione, e per i bilanci - puntigliosamente annotati - sempre in attivo. Dalle Feste de l'Unità, a Galliera come altrove, arriva anche una piccola lezione sul valore del lavoro: specialmente di quello manuale, di un «saper fare» oggi troppo bistrattato. Confessa l'ex sindaco Edolo Minarelli che c'è sempre un conflitto strisciante, all'interno dell'organizzazione, tra gli amministratori e gli intellettuali da una parte e la base militante dall'altra: «Al dirigente si riconosce un ruolo nel progettare, ma quando si passa all'allestimento, a costruire sull'erba la cittadella della festa, allora i ruoli si ribaltano. E i «compagni del braccio» ti dicono: caro sindaco, qui comandiamo noi. Questa fase, lo ammetto, l'ho sempre sofferta. Anche se poi, per risalire la china della gerarchia, facevo il cameriere al ristorante della festa». Ecco: qui alle Feste de l'Unità s'incarna la difficile arte della politica partecipata. Prima in ascolto, poi al servizio dei cittadini. E può capitare che un sindaco faccia il cameriere sul serio, non per una *photo opportunity* suggerita dal suo consulente per l'immagine. Si sa, lo dicono gli antropologi: le feste popolari sono una rappresentazione del mondo alla rovescia.

Il popolo e la festa

Maurizio Garuti
con foto di Arnaldo Pettazzoni
Introduzione di Piero Fassino
e Salvatore Caronna

pp. 224, euro 20

Edizioni Pendragon



«Sphinx» (2005), bronzo dipinto di Marc Quinn

PREMI Domani sera la consegna

Il «Santa Marinella» a Ciampi e Minucci

Domani sera, alle ore 20 nel Castello Odescalchi di Santa Marinella, verranno consegnati i riconoscimenti del Premio Santa Marinella, presieduto da Gian Piero Orsello, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, con il patrocinio della Regione Lazio, della Provincia di Roma e del Comune di Santa Marinella. Giunto alla sua quarta edizione, il Premio avrà come ospite d'onore il Sen. Carlo Azeglio Ciampi (anch'egli tra i premiati per il libro *Dizionario della Democrazia*). Il Premio Santa Marinella va ogni anno alle opere d'ingegno (romanzi, saggi, programmi televisivi, documentari) che si sono distinte per l'impegno civile e il sostegno ai valori della democrazia. Nella serata verrà anche ricordato lo scrittore Enzo Siciliano, scomparso lo scorso giugno e, fin dalla prima edizione, parte integrante della giu-

ria. Il 28 settembre, a Roma in Campidoglio, ci sarà un'altra serata dedicata al Premio, durante la quale saranno assegnati nuovi riconoscimenti. Tra i numerosi premiati (i trofei sono disegnati dall'orafa Fausta Franchi) ci sono: Roberto Petri che ha curato la raccolta di scritti di Paolo Sylos Labini *Ahi serve Italia* (Laterza), Adalberto Minucci per *Comunismo, illusione e realtà* (Editori Riuniti), Oliviero Beha con *Indagine sul calcio* (Bur), Italo Moretti con *L'Argentina non vuole più piangere* (Sperling & Kupfer), Marcello Flores per *Il genocidio degli Armeni* (Il Mulino), Lucia Sabatini Scalmani con l'inedito *Io entro dove il tempo esce*. E poi: Milena Gabanelli, per la trasmissione tv *Report*, Santoro, Bianchi, Nerazzini per il documentario *La mafia bianca* (Bur, Rizzoli).

LE MOSTRE Due personali al Macro di Roma: l'artista inglese con le sue sculture vitali e chocanti e l'artista francese con l'allestimento «Exit»

Quinn & Boltanski, la bellezza del quotidiano

di Pier Paolo Pancotto

C'è chi rimane profondamente scosso, chi divertito, chi concertato e chi, ancora, estasiato dai lavori di Marc Quinn. È stato così sin dai tempi dei suoi esordi. Si pensi alle reazioni del pubblico quando, all'aprirsi degli anni Novanta, egli espose a Londra *Self*, il calco della sua testa ripieno di cinque litri del proprio sangue congelato, o quando, allo scadere dello stesso decennio, sempre a Londra partecipò a *Sensation* - la rassegna ordinata presso la Royal Academy of Arts che idealmente ufficializzò il movimento della cosiddetta «Young British Art» della quale Quinn (Londra, 1964) è considerato uno dei principali esponenti - e, nello stesso periodo, realizzò *Shit head* e *I shit paintings* con i propri escrementi; e poi, venendo a momenti più recenti, quando, nel 2002, egli mise in mostra a Liverpool *Lucas*, il ritratto del figlio modellato nella placenta e nel cordone ombelicale (identico trattamento riserverà al suo secondogenito, *Sky*, nel 2006), o quando, nel 2005, venne installata in Trafalgar Square a Londra la sua scultura *Alison Lapper pregnant*: una donna priva di arti ed incinta. Opere queste che, insieme a molte altre, suscitano emozioni forti e contrastanti determinate dalla originalità tematica e strutturale che le caratterizza. Che non deriva da una programmatica tenden-

Il quarantenne britannico celebra la vita negli aspetti gioiosi e tragici: dalla nascita, alla morte, alla malattia

za del loro autore alla provocazione ma da un sentimento di autentica passione che egli nutre nei confronti della vita, nell'esaminare le diverse forme nelle quali essa si manifesta e le varie tappe che ne scandiscono la naturale evoluzione. E nel celebrare l'esistenza umana - ma non solo: anche il mondo vegetale e quello animale tornano sovente al centro delle sue sperimentazioni - egli procede senza pregiudizi, senza vincoli, testimoniandone gli aspetti più gioiosi come quelli più tragici: la nascita e la morte, il benessere e la malattia.

Come si può vedere nella bella mostra che gli dedica il Macro di Roma, la prima antologica organizzata da un'istituzione pubblica in Italia (a cura di Achille Bonito Oliva e Danilo Eccher; catalogo Electa). Che, nel ripercorrere le fasi più significative del suo percorso creativo, allinea negli spazi in via Regio Emilia oltre trenta opere tra le quali, oltre al suddetto *Sky* presentato in una teca refrigerata per preservarne l'integrità, alcune prove in marmo dedicate a uomini (*Peter Hull*, 1999) e donne (*Alexandra Westmoquette*, 2000) colpiti da gravi malformazioni o da handicap fisici i cui corpi, come statue classiche, sono colti nella totale nudità, senza nascondere alcuna delle imperfezioni che ne determinano il disagio, offrendo così un nuovo esempio di bellezza, tanto reale quanto alternativa rispetto ai canoni estetici tradizionali. Nei quali, invece, rientra a pieno titolo Kate Moss, la celebre modella inglese che Quinn elegge ad icona di una moderna femminilità, dalle sembianze talmente radicate nell'immaginario comune che, qualunque trasformazione venga compiuta su di essa (in *Sphinx*, ad esempio, una scultura in bronzo del 2006, egli

**Marc Quinn
Christian Boltanski**
Roma, Macro

fino al 30 settembre

la raffigura in veste di contorsionista ed in alcune carte dello stesso anno in quella di fanciulla-fiore, di idolo orientale, di arcobaleno...), mantiene inalterata la propria riconoscibilità, rimanendo un simbolo universale di fascino e di sensualità. Moss che con *Hull*, *Westmoquette*, *Sky*... costituisce semplicemente uno dei

tanti pretesti attraverso i quali Quinn compie le proprie riflessioni sulla vita e i caratteri che essa assume nelle sue varie stagioni. Tema che, seppure in maniera diversa, Christian Boltanski (Parigi, 1944) affronta contemporaneamente in *Exit*, progetto ideato per la sede del Macro al Mattatoio (a cura dello stesso Eccher; il catalogo è sostituito da un quotidiano distribuito gratuitamente). Un'installazione di gusto decisamente teatrale nella quale il pubblico è invitato a rispondere a sollecitazioni visive, auditive e fisiche che incontra: trecento abiti

che piovono dal soffitto, voci che risuonano a intermittenza, la proiezione di un video (*6 settembre*: cronache filmate di fatti avvenuti dal 6 settembre 1944, data della nascita di Boltanski, al 2004) proiettate su teli trasparenti, teche di vetro simili a casse mortuarie illuminate da una luce pulsante come il battito del cuore. Memoria e suggestioni emotive: ad esse ricorre Boltanski per meditare sull'esistenza, non all'analisi oggettiva degli elementi che geneticamente e con regolarità ne determinano l'evoltersi; senza colpi di scena, ma affidandosi alla poesia del quotidiano.

il manifesto

I MANISCRITTI

Fino al **10 agosto**

ogni **giovedì** un giornale al prezzo speciale di **5€**

GIOVEDÌ 27 LUGLIO

Domenico Starnone

«La vita agiata»

Cara Unità

L'unica via è il negoziato

Caro Colombo, è difficile darti torto, quando scrivi che la sinistra (le lettere dei lettori di sinistra) si schiera tendenzialmente contro Israele, che gli riconosca quasi un peccato d'origine e in fondo lo individui quale "causa prima" dell'eterno e irrisolto problema mediorientale; può darsi che sia anche vero che ciò che viene fatto a Israele lasci meno traccia nella memoria. La realtà è che quel Paese, la sua dirigenza, sembra non essere capace di gesti di apertura verso una soluzione durevole del problema. La sacrosanta esigenza di difesa si trasforma subito in desiderio di annientamento di un nemico fatto di milioni di uomini e donne portatori di un altretante diritto alla terra e alla sicurezza. È vero, Israele è espressione di un mondo di valori tipici della liberaldemocrazia, e lì in medioriente sembra quasi un tumore (benigno) in mezzo a regimi che ancora faticano ad affacciarsi alla democrazia. E allora che fare? Non c'è nessuna alternativa al negoziato e a un gesto forte di "self restraint" di Israele, che cessi la sproporzionata aggressione al Libano, ceda in via definitiva la terra ai Palestinesi e si dia il via al vero Stato di Palestina con confini certi e sicuri.

Bruno Orrù, Cagliari

Non ci sarà mai pace se non c'è prima giustizia

Caro Colombo, sono anch'io un lettore de l'Unità, un uomo di sinistra, e sono rimasto molto colpito dal tuo pezzo

di ieri sul giornale. Il campionario di lettere che ti sono arrivate in un solo giorno, con lettori che puntano il dito quasi esclusivamente sulle responsabilità israeliane, è significativo. Così come è significativo il tuo tentativo di riequilibrare la bilancia, sottolineando le responsabilità altrui. Credo però che si sia formato un senso comune, a sinistra, che tu non riesci a cogliere adeguatamente. Per non essere frainteso, affermo "solemnemente" che Israele ha diritto di esistere, di avere frontiere sicure, e deve vivere in pace, all'interno e nei rapporti con i vicini. Ha diritto inoltre a difendersi con tutti i mezzi, anche quelli militari. Affermo inoltre di non avere alcuna simpatia politica per movimenti come Hezbollah o Amal, in Libano, o Hamas in Palestina. Il "senso comune" cui facevo cenno sopra, tuttavia, si è ormai articolato su tre punti:

a) negli anni della fondazione dello Stato israeliano, sia a causa delle guerre che gli Stati arabi hanno condotto contro quella giovane democrazia, sia anche a causa delle stesse politiche israeliane, centinaia di migliaia di persone che abitavano legittimamente la Palestina sono andate via e sono state cacciate via. Queste persone, e i loro discendenti, vivono nei campi profughi, o all'estero, e per loro non sembrano esservi diritti di sorta. Questo, a sinistra, appare un "vulnus" gravissimo. È difficile la pace, e la trasformazione delle culture, senza che vi sia un po' di giustizia;

b) l'occupazione dei Territori, dopo la guerra del 1967, e l'insediamento di colonie in terra palestinese; l'appropriazione di risorse palestinesi da parte degli israeliani; il soffocamento economico; la non-vita che ha luogo a Gaza ed in molti altri centri dei territori; il mancato riconoscimento di uno Stato palestinese, fanno sì che, a sinistra, tutto ciò appaia come profondamente ingiusto. Non sembra esservi prospettiva futura, o alcuna strada percorribile, per i milioni di palestinesi dei territori;

c) la risposta israeliana all'attacco hezbollah lungo il confine, è stata devastante, ed è devastante per lo Stato libanese e per la popolazione civile. 400 morti, circa, e settecentomila rifugiati, circa; infrastrutture a pezzi ecc. costituiscono un pezzo

troppo alto per i libanesi; la risposta israeliana appare, a sinistra, sproporzionata. Accettate e riconosciute le responsabilità e le colpe delle dirigenze palestinesi, accettate e riconosciuto come criminale e terroristico il comportamento di raggruppamenti quali Hezbollah in Libano o Hamas in Palestina, accettate e riconosciute il diritto di Israele ad esistere, a vivere in pace ed a difendersi, il popolo di sinistra o almeno una sua parte si chiede se i governi israeliani operino per porre fine alle ingiustizie, e se le loro politiche siano le più adatte per il raggiungimento di una pace duratura, dove i diritti di tutti siano pienamente riconosciuti. E la risposta non è positiva.

Luciano Li Cusi

Attenzione ai falsi amici

Caro Colombo, criticare la politica di un governo di Israele e quella di un governo palestinese (il primo in assoluto ottenuto con le elezioni, anche se non mi piace per niente) non significa per me, essere contro Israele e contro i palestinesi. Credo che i veri nemici di palestinesi e israeliani siano gli "alleati" che hanno in giro per il mondo; se fossero soli questi due popoli avrebbero senz'altro trovato un modo di vivere in pace. Quando Manuela Dviri venne a Livorno, questa donna eccezionale fu criticata da un membro della comunità ebraica della mia città per le sue posizioni "pacifiste". Quando venne Pupa Garribba a presentare il suo ultimo libro "Ebrei sul confine", qualcuno del pubblico, di "sinistra", la criticò perché quel libro non era su Israele oggi, ma su personaggi della cultura ebraica di varie epoche in vari luoghi del mondo, come se "un'ebrea" dovesse scrivere solo di Israele e palestinesi.

Sia per quanto riguarda la guerra tra Gran Bretagna e IRA nell'Irlanda del nord che tra Palestina e Israele ho sempre pensato che se fossi nata lì avrei cercato in tutti i modi di fuggire da tutta quella follia, per paura, sicuramente, e perché convinta di non poter fare niente di positivo, ma questa la considero una scelta di fuga non certo un modello! Comunque sto col fiato sospeso per quello che

succede in Iraq, a Gaza, in Libano, a Tel Aviv.

Letizia del Bubba Livorno

L'Apartheid non è solo il Muro

Caro Colombo, visto il tuo articolo aggiungo anch'io la mia e mail alle lettere da lei citate contro Israele:

1) mi pare che lei non citi il fatto essenziale che la formazione dello Stato di Israele non è avvenuta "in terra nullius" ma con l'espulsione di 700.000 palestinesi ai quali non è garantito il diritto del ritorno;

2) l'apartheid non è solo il muro, ma per esempio le leggi matrimoniali di Israele che non prevedono il matrimonio laico e quindi interreligioso e interraziale, che mi ricordano a me, insegnante di storia, il fatto che i romani non davano lo "ius connubi" agli schiavi e ai meteci.

Sergio Facchetti

I «muscoli» di Israele uccidono il dialogo

Ripartiamo integralmente la lettera citata da Furio Colombo nell'articolo del 26 luglio «Lettera a Israele»

Caro Colombo, stavolta non sono per nulla d'accordo con Lei e non posso tacere di fronte alle argomentazioni espresse nell'articolo «La fine della pace» (l'Unità 23.7.06). Posso capire e rispettare la sua opinione sull'attuale conflitto israelo-libanese ma la trovo reticente non meno di quelle di chi ci ha propinato argomentazioni più o meno vere (o false) per giustificare le recenti guerre, le stragi di civili inermi, le devastazioni, i "danni collaterali" e l'accumulo crescente di risentimenti, odii, crudeltà, efferatezze, ecc. La Sua tesi è semplice, pur temperata da una compassionevole umanitarismo: i palestinesi sarebbero i responsabili di questa situazione e quindi non dovrebbero lamentarsi che con se stessi si raccolgono le conseguenze della loro incapacità di convivere pacificamente con i pacifici e democratici israeliani.

Non credo serva fare l'elenco delle innumerevoli, umilianti e intollerabili vessazioni a cui Israele sottopone da decenni i palestinesi per segnalare che Lei si dimentica per l'occasione di qualche pezzo essenziale del problema (che sicuramente non ignora).

Se le cose stessero come dice Lei provi a convincere i 700.000 profughi libanesi a tornarsene alle loro case, accettando il destino di bombe e missili "democratici", anziché dare vita ad una nuova leva di rifugiati che prima o poi si riverserà sulle coste mediterranee.

Temo che si abbia paura a dire ciò che molti pensano e cioè che se Israele continuerà ad aumentare intorno a sé il numero dei nemici e a mostrare di sé solo o prevalentemente la parte muscolare, prima o dopo subirà le conseguenze di tale miopia politica. E allora sarebbero (saranno ??!) davvero dolori per tutti.

Israele non può rivendicare per sé una "lex singularis", per cui si sente libero di fare ciò che gli pare. Se lo fa deve sapere che anche altri invocheranno un analogo diritto e a quel punto non ci sarà davvero più spazio per il dialogo.

Arroccarsi nella difesa del diritto di Israele di fare sfracelli quando ritiene di doverli fare (a suo insindacabile giudizio) è un controsenso ed è avvertito dalla parte più inquieta della comunità internazionale come un'ingiustizia intollerabile.

Proprio per scongiurare un simile inquietante epilogo non accetto la critica da Lei rivolta alle sinistre europee e italiane: non sono filopalestinesi; sono solamente oneste con se stesse, memori del grande debito morale e materiale che l'Europa ha verso gli ebrei, ma anche sgomentate di fronte al fatto che questo debito lo debbano pagare altri popoli e decise a scongiurare una resa dei conti finale in Medio Oriente e forse di più ampia scala, nell'interesse del popolo ebraico, di quello palestinese e di tutti.

Un vostro affezionato lettore.

Pier Luigi Milani (Malgno, Brescia)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Una questione di coscienza

GIAN CARLO CASELLI

SEGUE DALLA PRIMA

Il sistema giustizia fa acqua da tutte le parti, i processi sono sempre più lenti e barocchi, ma le carceri sono sempre più piene. Negli ultimi 15 anni siamo passati dai 25.804 detenuti del 31 dicembre 1990 ai circa 61.000 detenuti di oggi. Di questi, il 33% circa sono stranieri ed il 27% circa tossicodipendenti. A fronte di questa situazione, l'obiettivo da porsi è qualcosa di meglio della repressione e del diritto penale. Nel senso che il consumo degli stupefacenti si può affrontare più utilmente nell'ambito della tutela della salute che in sede di repressione. E nel senso che il diritto penale è strutturalmente inidoneo a governare - come invece si vorrebbe che facesse - fenomeni sociali epocali come le migrazioni. C'è dunque uno stato di necessità, per così dire, strutturale, legato al fatto che il carcere è sempre più "discarica sociale" piuttosto che luogo di possibile rieducazione. Con negative conseguenze anche sulla sicurezza dei cittadini, perché un carcere che non prova neanche a rieducare è un carcere che non fa nulla per ridurre la spirale perversa della recidiva che produce sempre nuova insicurezza. Questo stato di necessità strutturale si intreccia inestricabilmente con uno stato di necessità contingente, di tipo logistico (a ben vedere un problema di civiltà), derivante dal sovraffollamento delle carceri. Se mancano circa 20.000 "posti branda", mancano persino gli spazi fisici (aule, laboratori...) per qualunque tentativo di recupero. E alla privazione della libertà si aggiunge una sanzione (che non sta scritta in nessun codice) consistente nell'inciviltà dell'esecuzione della pena detentiva.

Impossibile lavarsene le mani, di questo doppio stato di necessità. Intervenire per decongestionare l'insostenibile situazione carceraria (creando nel contempo i presupposti per una riforma organica del sistema penale) è perciò

cosa buona e giusta, responsabile e seria. Ma se qualcuno profitta dello stato di necessità per infilarsi la soluzione di casi particolari, ecco che i problemi si complicano. Nella pretesa di estendere l'indulto ai reati finanziari e di corruzione (altrimenti di indulto manco a parlarne!) si può vedere il tentativo di strumentalizzare la sofferenza di migliaia di detenuti per ottenere benefici anche per altri soggetti, quei "colletti bianchi" che già beneficiano del fatto che il nostro sistema penale si caratterizza ormai per la compressione di due distinti codici: uno per i cittadini "comuni" e l'altro per i "galantuomini" (cioè le persone giudicate, in base al censo, comunque per bene...); "galantuomini" che a volte pretendono addirittura di essere liberati da ogni regola mediante condoni o leggi "ad personam". Ora, appoggiarsi ad un problema di carattere generale (la situazione delle carceri) per farne la sponda utile a risolvere un problema di pochi (si calcola che siano un'ottantina i "colletti bianchi" in espiazione di pena, oltretutto quasi sempre "extra moenia", cioè fuori del carcere), non è come legiferare brutalmente "ad personam", ma è espressione di una logica che appare contigua, apparentata a quella che nella passata legislatura ha prodotto proprio un susseguirsi tale di leggi "ad personam" da mettere a rischio lo stesso equilibrio istituzionale. Ed ecco il dilemma: il riaffiorare, sia pure per vie indirette, di logiche siffatte è un prezzo accettabile, perché senza subirlo sarebbe impossibile risolvere il grave stato di necessità di cui si è detto? Oppure si tratta di uno strappo troppo profondo per consentire un bilanciamento, alla fin fine tollerabile, di esigenze tutt'affatto diverse? Chi pensa nel primo modo, potrebbe parlare di (mezzo) miracolo. Chi preferisce il secondo parlerà di (mezzo) inciucio. Spetta alla coscienza di ciascuno scegliere. Come nel caso dell'articolo 416-ter del Codice Penale (scambio elettorale politico-mafioso) emerso da ultimo nel dibattito parlamentare.

ADRIANO SOFRI

SEGUE DALLA PRIMA

M

entre la destra discendente dal peggior antisemitismo tiene a mostrarsi come la più fervida amica e solidale di Israele. Il paradosso ha radici antiche, che ora non occorre ripercorrere. Voglio piuttosto indicare - è l'associazione di idee che forse vi parrà scandalosa - un parallelo con ciò che succede attorno a questioni come la pace, la guerra e la polizia internazionale, e come l'indulto e la giustizia. Mi è meno difficile argomentarlo grazie alla (malagurata) coincidenza di questi problemi in un unico e arricchito passaggio parlamentare. Le lettere antisraeliane citate da Colombo trovano un corrispondente esatto nelle lettere sull'indulto, e in quelle sulla missione in Afghanistan. Sulla Repubblica, giornale cui mi lega una forte simpatia, la consultazione fra decine di migliaia di lettori sul tema dell'indulto ha visto una maggioranza plebiscitaria (superiore addirittura al 96 per cento) contro l'indulto. Nel qual caso la sinistra in cui io credo è in una minoranza del 3 per cento. Ora, non credo affatto che la mia posizione sull'indulto sia legata, se non in minima parte, alla mia più o meno disgraziata esperienza personale: esattamente come la mia solidarietà per Israele, esattamente come la mia avversione radicale alla guerra e il mio favore appassionato per la polizia internazionale. La mia sinistra trova una connessione stretta fra questi temi - e su altri. Del resto, che il nesso non sia casuale, lo mostra il disagio in cui viene ogni volta di nuovo a trovarsi la classe dirigente (uso il concetto così all'ingrosso) della sinistra: ostaggio apparente di una contestazione "popolare" delle proprie scelte - e di singoli e gruppi capaci e felici di esercitare un irresponsabile diritto di veto.

Sarei poco incline a interpretare la questione secondo il divario fra responsabilità dirigente e umori popolari: tanto meno secondo la categoria compiaciuta di società civile. Piuttosto chiederei quanto la classe dirigente della sinistra - non solo la professione politica, parlamentare o partitica, ma anche quella che esercita un'autorità d'opinione, anche Furio Colombo, perfino io - sia nutrice di quegli umori di cui si ritrova ineresiosamente ostaggio. Di umori forcaioli, di umori "pacifisti", di umori "antisionisti": tutti senza se e senza ma. Resto brevemente all'in-

Cattivi pensieri



dulto, avvertendo che scrivo mentre ascolto alla radio la discussione alla Camera, senza sapere come si concluderà, e paventando il peggio: essendo per me il peggio la frustrazione della speranza di decine di migliaia di miei simili boccheggianti nelle celle della Repubblica. I contestatori metodici dell'indulto, capaci di mobilitare il "popolo dei fax" e delle mail e delle lettere (assai meno, come si è visto, e meno male, le persone in piazza), hanno evocato argomenti falsi, e peggio ancora, ne hanno taciuti altri. Hanno proclamato che mai i reati finanziari e quelli contro la pubblica amministrazione erano stati inclusi nelle misure di clemenza: era falso. È comprensibile che possano essemere ignari profani come me, o come Eugenio Scalfari: non lo è per magistrati in servizio o in carriera politica, né per trascrittori e portavoce abituali di documenti giudiziari. In particolare, quei reati non furono esclusi nel 1989-90, quando l'ultimo ampio provvedimento di clemenza, per farsi perdonare, scelse di bruciarsi i vascelli alle spalle, deliberando che d'allora in poi occorresse, per ogni misura di clemenza, la maggioranza intransigente dei due terzi. Osservo che quei vascelli alle spalle degli autoassolti erano delle galere, e ai remi erano incatenati i famosi poveri cristi che da allora, per più di quindici anni, sperarono invano in un alleviamento delle loro condizioni sempre più disumane, fino alla condizione attuale, coi detenuti più che raddoppiati. Un'altra piccola notizia i

contestatori sdegnati si erano dimenticati di fornire: che Cesare Previti non è in carcere, che Cesare Previti non ci andrà mai più, che è agli arresti domiciliari in una casa (senz'altro confortevole: un attico di 250 metri quadrati, ho letto, per l'esattezza) in una delle più belle ville romane, che può uscire due volte al giorno per quattro ore, e che dunque, quand'anche - come non è detto - l'applicazione dell'indulto gli offrisse l'affidamento in prova ai servizi sociali, la sua situazione non cambierebbe molto, e che infine nessun indulto lo libererebbe dall'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Che dunque l'indignazione sul ricatto di Forza Italia in pro di Previti è fuori tempo, e largamente pretestuosa e demagogica. Dicono invece, i contestatori per rendita, che l'indulto impedirà di svolgere i processi, e addirittura che impedirà i risarcimenti alle vittime del lavoro: falsità assolute, e ciniche. (Così la notizia, ripresa dall'Unità ieri, sulla «Eternità», che se fosse vera varrebbe per ogni processo del lavoro, e addirittura che si scendesse davvero in piazza: solo che non è vera). Infine, la cosa più di fondo che non dicono è che a loro importa poco di Previti, di Moggi, dei furbi del quartierino e di altre marionette della tragicommedia dell'arte italiana: importa loro che le decine di migliaia di disgraziati restino dove sono, come hanno tante volte sostenuto in passato, e importa loro di tenere in scacco il governo e la maggioranza parlamentare, e di prendersi una gran dose

di primi piani. Ieri alla Camera l'Italia dei valori (ah, il nome!), che megafonava scandalizzata nella piazza, ha tranquillamente votato insieme ad Alleanza Nazionale e alla Lega. Nel breve tempo trascorso dalla vittoria elettorale ha minacciato di uscire dalla maggioranza se non avesse avuto un ministro per gli italiani all'estero, poi ha spalleggiato un suo esponente eletto coi soli voti del centrodestra Presidente della Commissione Difesa del Senato. Questo integerrimo partito fa ballare la maggioranza di centro-sinistra, illude molti cittadini della propria intransigenza, trascina nella stagione politica nuova (e breve, brevissima, di questo passo) l'equivoco dell'eroismo antiberlusconista. Il ritornello del berlusconismo come regime o no, è andato in soffitta, almeno provvisoriamente, senza che se ne siano tirate le somme. Il punto era questo, che rispetto al regime, così come specificamente lo si evocava - come si chiama regime il ventennio fascista - il centrodestra era contemporaneamente meno e più. Più, quanto alla morbida capacità di modellare ed emulare uno spirito pubblico incattivito, inebetito e furbo. Più, quanto alla più volgare selezione alla rovescia di una classe pubblica e di governo. Meno, infinitamente meno, quanto all'esercizio di un potere persecutorio. Non occorre coraggio per opporsi al centrodestra, non pendevano la galera o l'esilio o le bastonate sui dissidenti. Si poteva, ed era una vergogna, esser cacciati dal proprio posto alla Rai, e replicare canticchiando *Bella ciao*: ma non per salire in montagna, o per sbarcare a Ustica o Ventotene - piuttosto, per andare al Parlamento europeo, o da Celentano. Un signore, che aveva gridato Buffone a Berlusconi - poi ha scricchiolato un po', spiegando di aver gridato: Puffone - ne ha fatto il titolo per guidare manifestazioni moralizzatrici. Giornalisti, di matrice varia, dall'estrema destra all'estrema sinistra, hanno pubblicato volumi di denuncia strenua delle malefatte e delle pagliacciate di Berlusconi, senza pagare alcun prezzo che non fosse un gran successo editoriale e di pubblico, soldi e fama. Può darsi che costoro, in una circostanza che mettesse davvero a confronto i loro ideali col sacrificio dell'esilio o della galera o della stessa vita, fossero pronti a un vero eroismo. Finora non ne hanno avuto l'occasione, e il cielo li guardi dall'averla. Quando il pubblico ministero Di Pietro era l'eroe popolare del Paese (è successo anche questo), se si fosse immaginato che avrebbe lasciato la toga, così spettacolarmente del resto, e si sarebbe buttato in politica qua e là, e avrebbe fondato un partito e gli avrebbe dato il nome, che cosa si sarebbe pensato? Intanto mi fermo qui. Argomenti seccanti, no? Magari qualcuno avrà voglia di affrontarli, se si trovi una mezza giornata libera.

Due proposte per crescere

LAURA PENNACCHI

Il Documento di Programmazione Economico-Finanziaria appena varato dal Parlamento fornisce la cornice analitica e concettuale della Finanziaria che dovrà essere presentata entro la fine del prossimo settembre. Siamo, dunque, già di fronte al primo rilevante banco di prova della possibilità di realizzare il "trittico" rigore-crescita-equità più volte sottolineato dal ministro dell'economia Tommaso Padoa Schioppa, un trittico sulla cui base il Dpef delinea una strategia che appare l'unica in grado di sbloccare e di rilanciare l'economia e la società italiana. Tale strategia, però, specie per ciò che riguarda la disciplina budgetaria e finanziaria, può essere declinata in più modi: uno più tradizionale, un altro meno tradizionale perché incorporante suggestioni neo-keynesiane, quindi tale da non smentire l'ineludibile necessità del rigore ma da interpretarla in termini innovativi. In materia due casi esemplari possono essere citati. Il primo riguarda gli strumenti di lungo termine di finanziamento di investimenti volti innanzitutto all'innalzamento della produttività, che è la vera emergenza di fronte all'Italia. Il secondo concerne la previdenza e in particolare un intervento che, tramite la costituzione di un Fondo di riserva (proposta contenuta nel programma dell'Unione), offra la possibilità di sanare le iniquità (che coinvolgono soprattutto i giovani) ancora presenti nel settore e, al tempo stesso, neutralizzi le ipotesi di ulteriori restrizioni che già vengono avanzate. In tema di finanziamento di lungo periodo di investimenti destinati all'aumento della produttività, si può trarre insegnamento dall'emissione di obbligazioni speciali a 50 anni garantite dallo Stato che la Francia ha fatto nel 2005. Per predisporre all'emissione di obbligazioni di questa natura, chiaramente evocatrici del Piano Delors, uno studio di

Paola Subacchi e Vanessa Rossi della Chatham House (*think tank* vicino al Foreign Affairs inglese) suggerisce di tener conto dei seguenti elementi: 1) in anni recenti gran parte dell'elevato risparmio europeo si è indirizzato verso l'estero, in particolare verso gli Usa, concorrendo alla creazione di bolle reali e potenziali, ma lasciando l'Europa indebolita quanto a domanda interna, a creazione di lavoro, a dinamica della produttività. 2) L'espansione dell'offerta di adeguati mezzi finanziari garantiti dallo Stato riduce il rischio di turbolenze (vale a dire formazione di bolle seguite da crash) provocato dall'alta probabilità che alla crescente domanda di obbligazioni sicure da parte della generazione dei "baby boomers" (che rappresentano il 20% della popolazione europea) nella fase attuale (50-65 anni), che precede il loro pensionamento, segua una caduta della loro propensione al risparmio nella fase in cui il pensionamento sarà avvenuto. 3) L'accrescimento dell'offerta di obbligazioni pubbliche, primariamente volte a stabilizzare i mercati e a riciclare parte del risparmio europeo in investimenti nazionali, può generare fondi extra da utilizzare per una speciale spesa per investimento (per esempio nelle infrastrutture) che non vada a detrimento delle finanze pubbliche e aumenti la produttività. 4) In questo quadro i target di debito potrebbero acquisire maggiore flessibilità basandosi anche sul ciclo di risparmio di una popolazione che invecchia, non considerare il quale può lasciare le economie (specie quelle europee) in trend subottimali con rischi addizionali di volatilità finanziaria. Quanto alla previdenza, la scommessa che si può giocare è intrecciare politiche per lo sviluppo e politiche volte al rafforzamento del sistema pensionistico italiano. Come può avvenire una tale quadratura del cerchio? Semplice, destinando a politiche per lo sviluppo (da definirsi con molta cura: per esempio, politiche abitative, politiche per l'occupazione giovanile e femminile, ecc.) una parte degli introiti ricavabili dalla costituzione di un fondo di riserva primariamente orientato a rafforzare il sistema pensionistico.

Esso, infatti, non va guardato nell'ottica dei risparmi di spesa - che, quand'anche realizzabili come nel caso dell'adeguamento dei coefficienti di conversione, opererebbero non nell'immediato, che è il tempo della prossima finanziaria, ma nel lunghissimo periodo - ma in quella dell'equità. Perché qui si pongono delicati problemi di adeguamento delle tutele, specie in direzione dei lavoratori oggi giovani spesso con lavori atipici e con carriere frammentate e discontinue, problemi che vanno affrontati senza stravolgere la difficile ma efficace azione di riforma del sistema pensionistico condotta negli anni '90 e anche senza configurare costi finanziari troppo elevati (come avverrebbe nell'assai controversa ipotesi di una "pensione di cittadinanza"). Secondo l'analisi di Angelo Marano (si veda «Politica Economica», n. 2, 2005) il flusso potenziale di risorse attribuibile con un fondo di riserva presso l'Inps, pari nel periodo iniziale a 7 miliardi di euro l'anno, aumenterebbe successivamente fino a raggiungere i 20 miliardi annui (a valori 2005), mentre solo a partire dal 2033 i pagamenti da parte del fondo stesso bilancerebbero sostanzialmente i flussi in entrata. Il patrimonio del fondo di riserva e i relativi rendimenti offrirebbero risorse aggiuntive che permetterebbero di integrare il normale finanziamento della spesa pensionistica. Il fondo di riserva opererebbe così: a) i lavoratori dipendenti privati sono liberi di trasferire il proprio flusso annuo di Tfr ai fondi di previdenza integrativi; al momento del pensionamento i fondi pensione riversano il risparmio pensionistico del lavoratore ad un fondo di riserva costituito presso l'Inps - il quale emetterà un corrispondente vitalizio - invece che ad una compagnia assicurativa. b) Se il lavoratore sceglie di mantenere il Tfr, continua ad usufruirne alle attuali condizioni; i flussi annui di Tfr sono però riversati dalle imprese nel fondo di riserva (connessa compensazione dei maggiori costi ai quali dovranno indebitarsi); dal fondo di riserva l'Inps attinge le risorse necessarie al pagamento delle rendite vitalizie, ai pagamenti del Tfr e per integra-

re il finanziamento della spesa pensionistica negli anni 2020-2045. c) Il patrimonio del fondo di riserva viene investito dall'Inps anche per politiche di sviluppo definite dal governo e dal Parlamento. L'ipotesi di costituzione di un fondo di riserva pensionistico si connette con la necessità di mettere a punto soluzioni al problema dell'adeguatezza delle prestazioni pensionistiche future (particolarmente per categorie come i parasubordinati e gli autonomi) e anche a una violazione sostanziale del principio di equità attuariale - uno dei pregi essenziali del sistema pubblico "contributivo" - il quale (indicando che ciascun lavoratore ottiene come rendita pensionistica il valore dei contributi versati) vale davvero se i livelli di pensione maturati sono sufficientemente elevati rispetto al livello minimo di pensione assistenziale: coloro infatti che non maturano una pensione superiore a tale minimo (e non hanno altri redditi) ne beneficano indipendentemente dall'aver svolto o meno un'attività lavorativa. Il legislatore nel 1995 era cosciente di questo problema, ma l'ha risolto solo in parte, pressato dall'urgenza del contenimento della spesa allora con andamento davvero esplosivo, visto che senza interventi avrebbe raggiunto il 23% del Pil. Ha così eliminato l'integrazione al minimo (per coloro che ricadono interamente nel sistema contributivo) ed ha concesso una modestissima cumulabilità di assegno sociale e pensione contributiva, col risultato che fino a 6500 euro annue il pensionato contributivo senza altri redditi riceve un piccolo premio sull'assegno sociale che arriva a 1625 euro per pensioni di 5000 euro annue e poi decresce fino ad azzerarsi attorno ai 6500 euro. Un meccanismo come quello del Fondo consentirebbe di intervenire sulla percentuale di deducibilità della pensione contributiva dai requisiti reddituali per l'assegno sociale e sul limite entro cui tale deducibilità può essere fatta valere, permettendo, a coloro che sono privi di altri redditi, di cumulare in misura più ampia assegno sociale e pensione contributiva.

Calcio, vincitori e vinti

OLIVIERO BEHA

Nella palude rettangolare con le porte e le bandierine l'alba del giorno dopo sembra assai simile al tramonto del giorno prima. Che cosa è accaduto infatti ai protagonisti del pallone? Il sempiterno presidente della Federcalcio, Carraro, è stato rimesso in sella dal giudizio della Corte d'Appello federale. I 5 membri rimasti dei 9 previsti, il numero legale minimo, gli hanno affibbiato un'ammonda da 80 mila euro togliendogli 4 anni e 6 mesi di inibizione. Sono per la cronaca membri "Ancien Regime" di epoca carrarina. Le accuse all'ex tutto di "omesso controllo" di un sistema "di corrotte" (cfr. Borrelli) sono dunque svanite. Perché ha controllato? Perché non c'era nulla da controllare? Perché il calcio va bene così? Mah, forse non lo sapremo mai...
Moggi, è vero, è ufficialmente "fuori calcio". Ma le cronache, oltre a darlo sulla rampa di lancio per "raccontare la verità" (non fu lui a dire in tv "la Juventus sapeva tutto di quel che facevo") obbligando in pratica la nuova dirigenza a indirizzare la linea difensiva verso una sorta di patteggiamento preventivo, con la B penalizzata che poi è venuta fuori?, ci dicono che cura la campagna acquisti "ombra" del club. E' sempre Moggi, insomma, sia pure in un format clandestino, e a giudicare dal complesso della massicenza forse è addirittura giusto così.

Galliani e Berlusconi hanno rimesso invece in acqua la nave del Milan, varandone la solita dimensione europea. Provate a immaginare che cosa sarebbe successo con il club dell'ex presidente del Consiglio e proprietario di Mediaset, alias diritti tv, in B, se fosse stata presa per buona la telefonata famosa del Meani e non ci fosse stato il metronomo della Juventus per la musica della retrocessione. Peggio che ai tempi del Convegno di Napoli e del primo avviso di garanzia... Massimo Moratti da un lato ottenne dai "saggi" e da Guido Rossi lo scudetto degli onesti solo perché lo pretendeva l'Uefa (lo festeggeranno?), anche se mezza Italia su internet chiede notizie delle telefonate di Facchetti per gli arbitri in Champions, dall'altro in Lega non raggiunge nemmeno i voti per fare da reggente nel buco aperto dalle dimissioni di Galliani. Insomma, tutto come prima, nella palude (rotonda). Anche i Guido Rossi e i Borrelli -Palazzi come Procuratore federale c'era già e sotto Carraro era stato eufemisticamente timidissimo nei confronti del potere - sembrano sul punto di finire arrostiti nel fumo pallonario come capitò a Victor Uckmar, chiamato a rivedere i conti del calcio e poi espulso in fretta da un meccanismo a cata-pulta che non prevede interventi dall'esterno. Oggi tuona contro i 738 milioni di euro (a lettere: settecentotrentotto milioni) che configurano il debito dei club italiani. Una voragine, che la politica, quella stessa politica che oggi vigila sulla "giustizia di Calcio-poli", ha sempre avallato. Il basso impero nostrano continua dunque ad abbassarsi. Perché se le squadre a giudizio in questo mese di sentenze sono davvero innocenti, allora si è evitato un enorme errore giudiziario, eppure non si vede perché debbano essere comunemente penalizzate e quindi persino sulla Juventus forse c'è da rivedere tutta la questione. Il calcio così ne uscirebbe pulito, un mondo a parte nel degrado paludoso italiano, modello teniamocelo stretto perché ci fa sognare, come scrive qualche nota sportiva culturalmente ispirata a Baglioni... Ma allora Rossi, Borrelli e compagnia inquirente estranea al pallone hanno agito e ragionato da ubriachi "perché non se ne intendono". Si avranno esperienze di diritto societario e di magistratura, ma il pallone che rimbalza è tutt'altra cosa dal sistema "di corrotte" di cui hanno parlato i Soloni. Se invece il calcio è quella parte di fogna italiana in cui sono precipitati i valori, è affondata la "lealtà sportiva" tra le risate degli addetti ai lavori, si è posposto tutto al denaro, agli interessi, ai diritti tv ecc. creando cartelli che l'Antitrust vuole sanzionare ed esibendo comportamenti di interesse per le Procure di mezza Italia, beh, allora la faccenda si fa più grave: perché la massicenza di maxiindulto preventivo di ieri l'altro sarebbe così andata molto oltre una riduzione di pena salutata (in privato) dagli interessati come una vittoria al Superenalotto. Avrebbe in questo caso detto che questa parte della società italiana così ben metaforizzata dal pallone è purtroppo irrimediabile, e forse anche il sistema-Italia perfettamente rappresentato dalla "moggette" lo è. Troppo schematico? Dipende dalla potenza comunicativa ed evocativa del pallone: ieri sotto le bombe il presidente del parlamento libanese, Berri, "per essere chiaro" ha paragonato Hezbollah a Materazi (i militari israeliani rapiti, le provocazioni del Nostro) e Israele a Zidane (bombardamenti a tappeto sul Libano come la testata). C'è bisogno d'altro per rimarcare che cosa significa ormai il pallone agganciato al resto? www.olivierobeha.it

Staminali, è tornata la politica

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

Giacobino o perdonista?

«Un'altra occasione persa, l'ennesima», ha detto Gerardo d'Ambrosio, ex procuratore capo a Milano, oggi senatore Ds, a commento delle sentenze sullo scandalo del calcio. L'ennesima, appunto, in un'Italia che le "mani pulite" non riesce più ad esibirle in nessun settore della vita relazionale e sociale, dalla politica allo spettacolo, dagli appalti alle partite di pallone. L'ho letto sul Corsera, nel corso di una intervista dai toni rassegnati e lucidi, qua e là commovente: «Lo schema di questa vicenda è tipico dell'illegalità diffusa che abbiamo nelle vene. Si comincia con una forte indignazione, seguita da un feroce proclama emanato all'unisono da classe politica e società civile (...) poi quelli che blaterano di rispetto della legalità si accorgono che per ristabilirla davvero dovrebbero anch'essi pagare un prezzo. Si aprono i banchetti, le trattative (...) e si arriva ad un bel compromesso dove si cambia qualcosa per non cambiare nulla». Chiara, sintetica, vera e terribile, la sentenza dell'ex magistrato. L'ho fatta leggere, qui nell'isola dove vivo da qualche mese, a un tot di "figli", miei e altrui, arrivati in vacanza. Tutti ventenni, tutti tifosi, anzi, tifosissimi. Romanisti, ma anche inventisti, e perfino un singolo, esausto milanista. Tutti ancora inteneriti e superbi per la vittoria della nazionale nei campionati mondiali, eppure, tutti, con mia sorpresa, d'accordo con D'Ambrosio. Tutti scandalizzati dalla mitezza delle pene e anche un po' perplessi dai diversi conteggi delle penalità. Questo mi ha rasscurato sulle, per usare parole grosse, "qualità morali" dei "giovani", ma mi ha anche intristito. Non si può fare altro che prendere atto, con nobile rassegnazione, dello stato di cose presente? Dobbiamo sentirci parte di una collettività malata, sentirci incurabili? «Bisogna pulire bene il campo, per poter continuare a giocare», mi ha detto una ragazza. Ha 24 anni: crescerà "giacobina e giustizialista?", perseguitata per il suo rigore? O si adeguerà alla maggioranza bipartisan dei perdonisti-immobilisti? Certo, nel nostro Paese, è sempre più difficile esprimere opinioni nette, sono pochi a non rifugiarsi nelle sfumature, nei distinguo, nei "si ma", nei "però comunque"... Scrive Eduardo Galeano su «Il manifesto», a proposito dell'attacco israeliano al Libano: «Questi bombardamenti uccidono bambini, più di un terzo delle vittime. Chi si azzarda a denunciarlo è accusato di antisemitismo». Spesso capita che i portatori sani dell'accusa di antisemitismo, siano anche "giacobini e giustizialisti". Oltretutto sfiduciati e depressi. Prima o poi si stancheranno di parlare. E allora sarà veramente la fine.

MAURIZIO MORI

A volte, per vedere meglio qualcosa si deve mettere a fuoco la questione e guardarla in prospettiva - come da lontano. Dobbiamo fare qualcosa del genere per capire bene che cosa è capitato a Bruxelles col "compromesso" sulle cellule staminali embrionali. In merito sono opportuni alcuni preliminari: il primo è la controversia attuale non è nuova. Anche qualche anno fa, il finanziamento europeo alla ricerca sulle staminali embrionali aveva suscitato opposizioni, che però sono state più contenute. Di nuovo c'è che oggi gli oppositori hanno alzato il tiro, rivelando con chiarezza che sul tema è in corso una nuova battaglia della ormai lunga guerra tra scienza e religione. Pensavamo che questa guerra fosse finita da tempo, ma i duri fatti mostrano il contrario. Il secondo è che, come spesso avviene quando si tratta di affrontare una realtà inedita, c'è una parte che la rifiuta in nome della tradizione. Così, ad esempio, quando ha avuto inizio la moderna democrazia costituzionale con il Parlamento, i tradizionalisti rifiutarono il criterio parlamentare, osservando che l'autorità viene "dall'alto", e che le norme basilari della vita sociale sono "naturali" e "pre-politiche". Per costoro, affidare al Parlamento il compito di stabilire queste norme era negare la realtà (o capovolgere), e affidare il compito ad un processo di contrattazione politica era una sorta di usurpazione - e forse anche di profanazione. In Italia, per le note vicende storiche, il tradizionalismo ha portato al "non expediat" che imponeva ai cattolici di non accettare il Parlamento. Questa posizione non è né di destra né di sinistra - distinzione che vale solo per chi accetta la logica parlamentare, e non per chi la rifiuta e ne sta fuori. È semplicemente "pre-moderna". Anche oggi, di fronte alla nuovissima realtà delle staminali embrionali, abbiamo chi - in nome di principi "non negoziabili" - rifiuta il tavolo della contrattazione politica, asserendo che "sulla vita non si vota", perché le norme in proposito sono "naturali" e "pre-politiche". È questa una posizione analoga a quella pre-moderna sopra descritta, che esclude il criterio

del Parlamento. Va riconosciuto ai cattolici dell'Unione di non aver seguito questa linea e di avere accettato la contrattazione politica - portata dalla modernità. Questo è passo di notevole portata: se avessero insistito sulla "non negoziabilità" i cattolici sarebbero rimasti fuori dal Parlamento - come al tempo del *non expediat*. Hanno invece con coraggio accettato di entrare nella contrattazione e di far valere le loro ragioni, ottenendo punti che non sono affatto secondari né marginali. Ad esempio, i divieti iniziali tra cui il principio che l'Europa non finanzia ricerche che comportano la distruzione di embrioni ed altri vincoli non trascurabili. È facile che questi limiti suscitavano viva indignazione in alcuni Paesi, in cui saranno visti e vissuti come un iniquo vincolo imposto alla propria so-

Il compromesso di Bruxelles è importante perché segna il ritorno al confronto

scienza in vista degli obiettivi che vogliono raggiungere». Questo significa che è caduto il pregiudiziale favore (di principio) che in passato era accordato alle staminali adulte. Questo favore ha fatto sì che nel precedente Programma quadro su 80 progetti approvati dall'Unione Europea, solo otto riguardassero le staminali embrionali. È vero che, appena dopo si afferma anche che «in pratica, la stragrande maggioranza dei fondi... è dedicata all'uso di cellule staminali adulte. Non c'è ragione per cui questo cambi in maniera sostanziale». Ma quest'ultima è una considerazione pratica: una volta affermato il principio che i progetti saranno valutati in base al valore scientifico e conoscitivo atteso (indipendentemente dal tipo di cellule usate), può darsi che la realtà cambi e che il numero di progetti con le staminali embrionali aumenti. Questo è un aspetto di grande importanza. L'augurio è che l'aumento delle ricerche sulle staminali embrionali allenti la tensione, e che col tempo si attenuino le resistenze al riguardo. C'è un'ultima osservazione che va fatto nel bilancio sul compromesso di Bruxelles. Nella passata legislatura quando si affrontavano le questioni bioetiche mancava ogni dialogo e c'era solo il muro contro muro e la "blindatura" delle leggi - come è stato con la 40/2004 e col successivo Regolamento attuativo. Adesso, invece, è cambiato il clima generale e il metodo di lavoro: si è aperta infatti la concreta possibilità di confronto e di reciproco ascolto. Questo non vuol dire che si faccia tutto giusto o che ci si azzeccchi sempre. Gli errori sono sempre possibili e sono umani. Ma abbiamo almeno guadagnato il metodo per poterli eventualmente correggere. Credo che l'aver ristabilito questo metodo di confronto e di dialogo sia il risultato maggiore della nuova stagione politica. Va riconosciuta la pazienza con cui gli attori di questo nuovo corso sopportano le critiche di segno opposto. L'auspicio è che si continui su questa linea anche per i prossimi temi bioetici come il testamento biologico e, soprattutto, almeno per la ormai prossima dovuta revisione del Regolamento attuativo della legge 40/2004 (se non della legge stessa). Sarebbe un gran guadagno per tutti. *Presidente Consulta di Bioetica*

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - PULS. Certificato n. 5534 Inscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Raccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● PubliKompass S.p.A. via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>La tiratura del 26 luglio è stata di 131.949 copie</p>			

Voglia di Sinistra!



Festa Nazionale
de **la Rinascita** della
sinistra

DAL 5 AL 17 SETTEMBRE 2006
ROMA - S. PAOLO - PARCO SCHUSTER - VIA OSTIENSE